JUDSON PHILIPS
PETER STYLES: LO SPETTACOLO DEVE CONTINUARE
(Murder As The Curtain Rises, 1981)

Personaggi principali:

PETER STYLES giornalista del "Newsview"
GREG LAWTON attore
WILLIE POTTER cameriere personale di Greg
CHARLES ed EMMA SAYLES domestici di casa Lawton
CLARA MUNSON cameriera personale di Joyce
FRANK DEVERY editore e direttore del "Newsview"
KATHY SHAWN giornalista del "Lakeview Courier"
ROBERT BROOKFIELD direttore del "Lakeview Courier"
LAURA KEYES pettegola di Hollywood
Capitano STARK della polizia del Connecticut
Dottor JIM CASSIDY medico di famiglia dei Lawton
RICHMOND CLARK attore caratterista
TONY FORBES regista
ZAPLIN ZARILLA capo della setta dei "Servi del Nuovo Cristo"
BABETTE RINGSTEAD compagna di fede di Zarilla
FRED SPENCER meccanico della squadra

PARTE PRIMA

1

Finché non gli era capitata la disgrazia, quattro anni prima, il più popolare attore brillante del cinema americano dai tempi d'oro di Cary Grant era stato Greg Lawton.

Bruno, bello, un luccichio malandrino negli occhi per ogni donna che incontrava, giovane o vecchia che fosse, Lawton era il beniamino dei pubblici di tutto il mondo.

"Alle donne bastava guardarlo per perdere la testa", disse di corse della Torrington lui ai giornalisti, dopo la tragedia, Jake Floren, il produttore cinematografico che gli pagava milioni di dollari per film. "Gliel'avevo ripetuto centinaia di volte!"

Quello che Jake Floren gli "aveva ripetuto centinaia di volte" era che

VISIT…

doveva rinunciare alla sua passione per le corse automobilistiche. Paul Newman se l'era sempre cavata fino a quel momento, ma prima o poi uno di loro "ci avrebbe rimesso le penne". Per contratto a Greg Lawton era vietato partecipare a corse automobilistiche durante la lavorazione dei film, ma tra un film e l'altro lo si poteva vedere affrontare rischi incredibili su circuiti e su strade di mezzo mondo al volante della sua Torrington Special. Quattro anni prima, la disgrazia. A Lime Rock Park, nel Connecticut. L'auto di Greg Lawton aveva sbandato in una curva nel tentativo di evitare un'altra vettura, si era ribaltata e aveva preso fuoco.

Lawton era stato estratto appena in tempo dall'abitacolo e trasportato a tutta velocità in ospedale. La sua carriera d'attore era finita: non avrebbe mai più potuto camminare. Sarebbe stato inchiodato su una sedia a rotelle per il resto della vita.

Per i suoi fans, specialmente per il settore femminile, era stato un vero e proprio lutto.

Greg Lawton era un uomo coraggioso ed energico. Si era sottoposto alle cure mediche più avanzate, e anche quando era arrivato il verdetto finale - paralisi irreversibile dalla vita in giù - non si era dato per vinto.

"Il teatro e il cinema sono sempre stati la mia vita", aveva detto ai giornalisti. La bella faccia, gli occhi luminosi, il sorriso malizioso erano ancora gli stessi. Guardandolo si aveva l'impressione che da un momento all'altro Lawton potesse buttar via la coperta che gli nascondeva le gambe inutili, alzarsi dalla sedia a rotelle e allontanarsi con la sua figura elegante, che tanta parte aveva avuto nel suo successo. "Adesso farò in modo di offrire ad altri, che sognano le stesse cose che sognavo io, tutte le migliori opportunità".

Così aveva detto il giorno in cui era stato inaugurato il Centro Teatrale Greg Lawton nella cittadina di Lakeview, nel Connecticut. Il Centro era costituito da un teatro, con ottocento posti a sedere, dedicato alla produzione delle migliori opere di teatro americane; più varie palazzine residenziali riservate agli attori, alle comparse, ai tecnici, ai registi e agli autori dei testi teatrali. C'era persino un favoloso ristorante.

Quando erano stati completati i lavori e il pubblico aveva cominciato ad affluire, Greg Lawton era rimasto sempre ben visibile. Se il tempo era buono se ne stava seduto davanti al teatro nella sua sedia a rotelle, disponibile per chiunque volesse parlargli, e lo volevano tutti. Se pioveva, o in autunno e in inverno, quando faceva freddo, accoglieva il pubblico nell'ingresso riscaldato. Durante il giorno assisteva alle prove, riceveva le centi-

naia di attori che volevano lavorare per lui, intervistava gli innumerevoli studenti che aspiravano ai pochi posti disponibili di allievo e di tecnico. Leggeva i copioni, preparava i programmi, e, di tanto in tanto, si occupava personalmente della regia. Aveva trovato un modo di superare la sua tragedia. La gente che lavorava con lui lo amava per il suo professionismo, il suo costante buon umore, la sua comprensione per i problemi personali. Così, quasi da un giorno all'altro, il Centro Teatrale Greg Lawton era diventato uno dei principali teatri stabili del paese.

Nella sua terza stagione poi era stato annunciato che Greg Lawton avrebbe addirittura sostenuto il ruolo principale in una riedizione della famosa commedia di Kaufmann e Hart *L'uomo che venne a cena.* Chiunque conosca il teatro americano sa che il protagonista della commedia se ne resta inchiodato per tutto il tempo su una sedia a rotelle. Era una parte ideale per Lawton, e poche ore dopo l'annuncio non c'era più un solo biglietto disponibile per il limitato numero di repliche previsto dal Centro. Sarebbe stato il glorioso "rientro" di un attore molto amato.

Non era pensabile che potesse capitare qualcos'altro a una persona che aveva già sofferto tanto, eppure una sera in cui stava provando la commedia, Lawton venne colpito da una tragedia tanto orribile da superare ogni più nera fantasia. Nella bella casa in stile coloniale che Greg aveva comprato in paese, sua moglie e sua cognata furono brutalmente aggredite, pugnalate e mutilate; e i loro corpi esanimi vennero abbandonati in un punto dove lui sarebbe stato il primo a ritrovarli, al suo rientro dal teatro in compagnia del fedele cameriere personale ed amico Willie Potter.

Era più di quanto qualsiasi essere umano potesse sopportare.

L'assassinio di Joyce Lawton e di sua sorella Jennifer Hendry scatenò i mass media. Non c'era stato niente di altrettanto orrendo, e riguardante gente altrettanto famosa, dopo il caso Manson, in California. Greg Lawton era un attore cinematografico di primo piano, e anche Joyce Hendry era stata una stella di prima grandezza, prima di sposare Greg. Greg e Joyce avevano regalato a Hollywood il più sensazionale matrimonio d'amore dai tempi di Clark Gable e Carole Lombard. La fine raccapricciante della bellissima Joyce aveva sconvolto il pubblico cinematografico di ogni parte del mondo.

Alla base di tutta quella violenza sembrava esserci stata una rapina. Secondo la polizia erano spariti gioielli per molte migliaia di dollari. Ma la rapina non spiegava del tutto ciò che era stato fatto alle due donne: se Jo-

yce e Jennifer avevano sorpreso fortuitamente il ladro o i ladri con le mani nella cassetta dei gioielli, in camera di Joyce, al secondo piano, perché erano state aggredite così selvaggiamente? Non c'era nessun bisogno di pugnalarle con tanto accanimento, di sfigurarle con due orribili tagli a X sulla faccia. E se i ladri erano stati sorpresi al piano superiore, perché le due donne erano state trascinate da basso, e poi fuori, nel patio sul retro della casa? C'erano macchie di sangue sul tappeto e sul pavimento della camera da letto, sulla passatoia delle scale, sul bel tappeto fatto a mano dell'ingresso. Ovviamente le due donne erano state aggredite al piano superiore e poi trascinate giù, sanguinanti - magari già morte - fino al patio lastricato. Comunque l'ipotesi di un ladro - o di ladri - colti sul fatto era contraddetta dal fatto che alcuni gioielli di notevole valore *non* erano stati sottratti dalla cassetta.

«Probabilmente le vittime hanno sorpreso il ladro, o i ladri, nell'atto di infilarsi in tasca i gioielli, e i ladri le hanno aggredite, brutalizzate e trascinate al piano inferiore, prima di fuggire» aveva dichiarato il capitano Stark, della polizia del Connecticut.

Nessuna impronta. Nessun testimone. I tre domestici - una coppia e una ragazza - che vivevano nella casa, quella sera erano di libertà. Greg Lawton e Willie Potter, il cameriere personale dell'attore, erano alle prove, al Centro Teatrale. Il vialetto di accesso della villa non presentava impronta alcuna di ruote estranee, né qualche segno di una rapida fuga. La polizia si era messa al lavoro, per sua stessa ammissione, senza la minima traccia che potesse condurre agli assassini.

Il giorno successivo all'uccisione della moglie e della cognata, Greg Lawton prese una decisione che lasciò la gente altrettanto scioccata del crimine stesso. Lawton infatti annunciò pubblicamente che la produzione de *L'uomo che venne a cena* sarebbe proseguita, con un rinvio di soli tre giorni.

«È un vecchio adagio del teatro» disse ai giornalisti. «"Lo spettacolo deve continuare." Perché è quello che avrebbe voluto Joyce: fin dall'inizio è stata lei a convincermi a mettere in scena la commedia. Ci teneva moltissimo. Ed io non intendo deluderla... né adesso né mai.»

Anche frugando tutto il paese da cima a fondo era quasi impossibile trovare un altro uomo che avesse sofferto lo stesso tipo di duplice, orrenda tragedia di Greg Lawton. Eppure un tale uomo esisteva: Peter Styles.

Dieci anni prima Styles, un giovanotto affabile e brillante, aveva una ru-

brica di successo sulla rivista *Newsview,* in cui divertiva i lettori con i suoi gustosi commenti ironici sul mondo del teatro, del cinema e a volte anche dalla politica. Un inverno era andato a sciare nel Vermont, portando con sé il padre per il weekend. Sulla via del ritorno, mentre scendevano lungo una strada di montagna, dei teppisti sconosciuti su una macchina sportiva avevano cominciato a coinvolgerli in uno stupido gioco di sorpassi, finché la macchina di Styles, spinta fuori strada, era precipitata in un burrone e si era incendiata. Peter era stato estratto dai rottami, ma suo padre, rimasto incastrato, era bruciato vivo. Quando si era svegliato in un ospedale di campagna, Peter si era trovata la gamba destra amputata appena sotto il ginocchio.

Il giovane affabile e spiritoso si era trasformato in un uomo carico di amarezza e divorato dal desiderio di vendicarsi sui due teppisti responsabili della tragedia. Non li aveva mai trovati, ma la vicenda aveva cambiato radicalmente tutta la sua vita. Da quel momento si era impegnato in una specie di crociata personale contro tutti i tipi di violenza gratuita. Nelle prime fasi della sua nuova vita il suo capo al *Newsview,* Frank Devery - editore e direttore responsabile della rivista - e una bella donna che sarebbe poi diventata sua moglie lo avevano aiutato a rendersi conto di non essere uno zoppo repellente, ma un cronista di nera che sapeva indagare sui crimini con grande abilità e competenza. Il suo matrimonio con Grace era stato assolutamente perfetto. Lei sosteneva la sua causa, ed era un' amante eccezionale. Non ci sarebbero più stati orrori né tempeste in una vita con Grace.

Invece, come era successo a Greg Lawton, un'incredibile tragedia doveva colpire ancora Peter. Un caso sul quale egli stava lavorando, lo aveva portato sulla costa occidentale. Fu mentre lui era intento a svolgere il suo lavoro che Grace aveva cominciato a prestare la sua opera in un campo di profughi vietnamiti. Una notte, una banda di terroristi aveva invaso il campo, sparando e uccidendo all'impazzata. E l'insostituibile Grace era stata una delle vittime. La violenza gratuita aveva colpito di nuovo Peter.

In qualche modo Styles era riuscito a sopravvivere alla tragedia. In qualche modo aveva continuato la missione alla quale avevano lavorato insieme lui e Grace, la loro guerra contro la brutalità senza senso che sembrava contaminare tutta la società come un morbo infettivo.

Due giorni dopo l'assassinio di Joyce Lawton e della sorella di lei, Peter Styles entrò nell'ufficio di Frank Devery, al *Newsview.*

«Vorrei passare il caso Caswell a qualcun altro» disse al suo capo e ami-

co.

Devery, un tipo massiccio e deciso, un vero duro finché non lasciava intravedere la sua capacità di comprensione, alzò lo sguardo sull'amico.

«Fammi indovinare» disse. «Greg Lawton?»

Peter annuì.

«Hai sentito la dichiarazione che ha rilasciato alla stampa stamattina?» chiese Devery. «"Lo spettacolo deve continuare". Viene voglia di chiedersi: "Perché?".»

«In questo caso io lo so, il perché» continuò Peter. «Joyce Hendry aveva rinunciato alla sua carriera dopo l'incidente del marito. Aveva passato quattro anni a cercare di infondergli coraggio. Cristo, io lo so cosa significa! Tu e Grace avete fatto la stessa cosa per me. Lawton ha sbalordito tutti fondando quel teatro, procurando un ambiente adatto, un posto ideale per lavorare, a quelli che avevano i suoi stessi sogni. Ma la sua battaglia, quella battaglia che Joyce aveva combattuto con lui, non sarà vinta del tutto finché lui non tornerà sul palcoscenico. Sua moglie lo ha portato fino alla soglia. Lui se ne rende conto, e non intende tornare indietro, perché sarebbe come tradirla, se lo facesse.»

«Può sempre recitare qualche altra volta» obiettò Devery.

«Potrebbe anche non ritrovare più il coraggio.»

«Magari ti dirà di pensare ai fatti tuoi.»

«Se lo farà, penserò ai fatti miei. Ma mancherei a me stesso se non tentassi.»

«Sei un bravo ragazzo» disse Devery.

«Capisco il tipo di disperazione che prova Lawton in questo momento.»

«Allora vai pure» concluse Devery.

2

La cittadina di Lakeview nel Connecticut sembra uscita da una vecchia cartolina del New England. Se la si attraversa in macchina si ha l'impressione che ci abiti solo gente ricca, in quelle belle case di stile coloniale ombreggiate da vecchi aceri e olmi che sono allineate lungo le vie principali. Il moderno shopping center, i garages, i distributori di benzina, l'ufficio postale e la banca sono quasi invisibili, nascosti nelle stradine laterali.

All'ingresso del paese, andando in direzione nord, verso le colline di Berkshire, c'è il Centro Teatrale Greg Lawton. Un tempo era stato una fiorente azienda casearia. L'enorme stalla per il bestiame era stata trasformata

nel teatro principale; l'ampia fattoria in un elegante ristorante, con gli alloggi degli ospiti speciali al piano superiore. Altre costruzioni erano state trasformate in laboratori di falegnameria, in magazzini per il materiale di scena o per i costumi, in uffici. Sui prati ondulati, oltre una vasta zona di parcheggio, pascolavano ancora le mandrie dal pelame scuro della razza Angus - un moderno espediente per evitare le tasse. Finché non si vedevano le scritte all'ingresso e sul teatro principale, si poteva pensare che si trattasse ancora di una fattoria. Greg Lawton era molto benvoluto a Lakeview per non aver trasformato la proprietà in una specie di circo. Solo indagando più a lungo si poteva scoprire che si trattava di un centro di arte drammatica moderno e magnificamente attrezzato.

Nel primo pomeriggio Peter Styles arrivò con la sua Mercedes decapottabile nel parcheggio semideserto e si diresse verso una piccola costruzione su cui si poteva leggere la scritta DIREZIONE. Una ragazza giovane con degli occhialetti di metallo - i classici occhiali della nonna - sollevò lo sguardo dalla scrivania. C'era una specie di ostilità nei pallidi occhi azzurri.

«Vorrei parlare con il signor Lawton» disse Peter. «Sono Peter Styles.»

«Sapete che cosa è successo qui, signor Styles?»

«Certo. Lo sa tutto il mondo.»

«Il signor Lawton non riceve nessuno. I funerali saranno domani mattina.»

«Se gli telefonate a casa penso che vi autorizzerà a darmi le istruzioni per raggiungerlo. Il signor Lawton mi sta aspettando. Ho telefonato da New York, e ho parlato con un certo Potter.»

La ragazza ebbe un attimo di esitazione. «Siete del *Newsview*, vero? Ho riconosciuto il nome. Se questo è un trucco...»

«Telefonate a casa sua, e chiedete.»

La ragazza sollevò il ricevitore e fece un numero. «Willie?» chiese quando qualcuno venne all'apparecchio. «Sono Marilyn, della direzione. C'è qui un certo Peter Styles, del *Newsview*. Dice che... Oh, certo, Willie! Volevo solo assicurarmi.» Riattaccò. «Vi aspetta.Peter le sorrise, con il suo classico sorriso.» Ve l'avevo detto, Marilyn.

«Tutti cercano di mettersi in contatto con Greg» si giustificò la ragazza. «Noi dobbiamo proteggerlo.» E fornì le necessarie indicazioni.

Dieci minuti dopo Peter si fermò davanti a una bella villa bianca sul fianco di una collina che dominava la cittadina e il Centro Teatrale. Un uomo anziano, coi capelli grigi, uscì dalla terrazza e andò incontro a Peter.

Era un tipo basso, tarchiato, con un assurdo nasone piazzato nel centro di una faccia piena di rughe.

«Il signor Styles? Sono Willie Potter» disse. Poi stringendo gli occhi aggiunse: «Qualcuno vi ha detto che assomigliate a Robert Redford?»

Peter strinse con fermezza la mano robusta che gli veniva offerta. «Già. È capitato.»

«Greg non riceve nessuno, ma per qualche motivo ha accettato di vedervi. Ricordatevi comunque che è molto provato» lo avvertì Potter.

«Lo so. Ci sono passato anch'io.»

«Vostra moglie...»

«Una cosa altrettanto assurda» confermò Peter.

«Se volete seguirmi...» disse Willie. Ma non si mosse. «Sono con Greg da più di vent'anni. Ero un attore comico di varietà, ma ormai il varietà ha fatto il suo tempo. Ho fatto una particina in uno dei film di Greg, poi più niente. Lui mi ha preso con sé, e da ventidue anni gli faccio da cameriere personale, da braccio destro, da amico. Dopo l'incidente sono sempre stato al suo fianco. Lui è tutto il mio mondo... E adesso non posso aiutarlo! Non avevo mai conosciuto un uomo tanto innamorato di una donna quanto lo era lui di Joyce. Non c'è modo di aiutarlo, in questo.»

«Forse un modo c'è» disse Peter. «Come ho già detto, ci sono passato anch'io da un' esperienza del genere. Volete accompagnarmi da lui?»

Il vecchio comico condusse Peter in un bell'ingresso decorato con dei quadri di pittori primitivi americani che, Peter se ne rendeva conto, sarebbero stati il sogno di ogni collezionista. Greg Lawton aveva saputo impiegarla, la sua grossa fortuna. Nella parete di fondo c'era una porta che dava su una biblioteca. Willie la aprì. «Il signor Styles è qui» disse.

Le finestre erano coperte da un pesante tendaggio che teneva fuori il sole, a parte qualche filo di luce che filtrava qua e là. Greg Lawton era seduto sulla sedia a rotelle in un angolo della stanza, con una coperta sulle gambe inutili. Portava degli occhiali scuri che gli nascondevano gli occhi. Guardò Peter avvicinarsi attraverso la stanza.

«Non zoppicate» osservò con voce fredda, aspra.

«Un miracolo della tecnica moderna. Gamba e piede di alluminio, con magici molleggi e articolazioni. Sono stato più fortunato di voi.»

«Non vi ho fatto venire qui, signor Styles, per sentirmi sfornare i soliti cliché. Non cercate di commiserarmi, né di offrirmi affettuosi consigli da vecchio amico. Voi mi avete offerto il vostro aiuto, e c'è un solo tipo di aiuto che potete darmi.»

«Posso farvi una domanda?»

«Fatela.»

«Che senso ha voler continuare la produzione de *L'uomo che venne a cenai* Perché torturarvi a recitare una commedia sullo sfondo di una tragedia?»

«Ve lo dirò io, il perché» rispose Greg Lawton. «Ci sono trentasei bravi attori in questa produzione. Più cinquantadue tecnici e allievi. Più il direttore, il personale della biglietteria, e quello della direzione... tredici persone in tutto. Il che significa centouno persone coinvolte nella cosa.»

«Centoun posti di lavoro che vi sentite obbligato a tutelare?»

«Al diavolo i posti di lavoro!» reagì Lawton. «Se sospendo lo spettacolo, quelle centoun persone fanno i bagagli e se ne vanno da Lakeview! Joyce e Jennifer sono state assassinate a sangue freddo. Potrebbe essere stato uno di loro. Non partirà nessuno da qui finché non sapremo qualcosa di sicuro. Per questo lo spettacolo *deve* continuare: è l'unico modo per impedire a un mostro di allontanarsi impunito. Conosco la vostra storia, Styles. Non voglio solidarietà da voi. Non voglio uno psicanalista dilettante. Avete passato anni della vostra vita a combattere la violenza assurda. Trovatemi l'assassino e lasciatemi solo con lui per dieci minuti!»

Da sotto la coperta che gli copriva le gambe Greg Lawton tirò fuori una piccola pistola automatica.

La stanza in penombra, gli occhiali scuri facevano capire a Peter che Greg Lawton voleva nascondere gli occhi gonfi per il pianto. Qualunque fosse stato il dolore, qualunque fosse stata la disperazione che aveva sentito, adesso essi avevano ceduto il posto a una rabbia gelida, dura come la roccia, che Peter capiva molto bene. Non avrebbe mai dimenticato una calda notte d' estate in California, il disgustoso odore di disinfettante dell' obitorio, mentre fissava il corpo di sua moglie crivellato di proiettili. Il dolore e la solitudine erano venuti dopo. Al momento aveva sentito solo un bisogno impellente di trovare gli assassini di Grace e ripagarli della stessa moneta - occhio per occhio, violenza per violenza. Era stato fortunato, in questo, e quando c'era stato il confronto con i responsabili aveva ritrovato un sufficiente controllo per consentire alla legge, alla giustizia, di infliggere una pena proporzionata al crimine.

Peter vide Greg Lawton rimettere la pistola al suo posto, sotto la coperta.

«Io non sono un agente investigativo» disse Peter, calmo.

«Ma siete il miglior cronista di nera del paese» replicò Lawton. «Lo

sanno tutti. Questo significa che siete dieci volte più intelligente di qualsiasi poliziotto intorpidito dalla routine. Avete detto per telefono che volevate aiutarmi. Perciò aiutatemi, maledizione!»

«Sono già passati due giorni» osservò Peter. «Dei ladri comuni potrebbero essere a migliaia di miglia di distanza, a quest'ora. A quanto ho capito, hanno rubato abbastanza gioielli per finanziarsi un'ottima fuga.»

«Ladri comuni un corno!» scattò Lawton. «Il bersaglio ero io! Volevano colpire me! Ma ve l'hanno raccontato personalmente quello che è successo?»

«No. L'ho saputo dai notiziari.»

«E voi credete alle idiozie che dicono i notiziari?»

«A che cosa non avrei dovuto credere?»

«Ho detto al capitano Stark della polizia di stato... che *si crede* un agente investigativo... che se cerca lungo i bordi della strada, o in fondo al lago che c'è ai piedi di questa collina, troverà di sicuro i gioielli di Joyce» disse Lawton. «Questo non era un furto, si è solo voluto farlo apparire come tale. L'uomo che ha massacrato la mia Joyce, e sua sorella, è ancora qui, a vedermi fare la parte di Sheridan Whiteside ne *L'uomo che venne a cena*, e gongolare in cuor suo!»

«Questa è la vostra teoria.»

«È la mia certezza!» gridò Lawton battendo il pugno sul bracciolo della sedia a rotelle.

«Vi dispiace dirmi come ci siete arrivato?»

Lawton scosse lentamente la testa. «Non posso discuterne se non siete realmente disposto ad aiutarmi.»

«Sono qui, Greg. Non ho intenzione di tirarmi indietro.»

Lawton si sporse in avanti, afferrando i braccioli della poltrona. «Grazie, Peter. Ti ringrazio tanto.»

Erano diventati amici.

Ascoltare è un'arte. Un poliziotto che ascolta un testimonio cerca solo di non farlo allontanare dall'argomento - nessuna divagazione, nessuno scantonamento. Un artista dell'ascolto - com'era indubbiamente Peter Styles - consente invece alla persona che sta parlando di divagare quanto vuole, e quando la persona ha finito di parlare, si è fatto un quadro completo della situazione.

«Eri innamorato di tua moglie» disse Greg.

«Sì.»

«E hai perso tutto.»

«Sì.»

«Come hai fatto a sopportarlo?»

Peter esitò. «Ci vuole una specie di autodisciplina. Non puoi fare niente per recuperare quello che non c'è più. Devi imparare a concentrarti su nuovi obiettivi, su nuovi scopi.»

«È quello che sto facendo» disse Greg. «Mi sto concentrando sullo sforzo di trovare il bastardo che mi ha fatto una cosa simile... Che ha fatto una cosa simile a Joyce, e a Jenny.» Ruotò la carrozzella ad angolo retto, in modo che Peter non potesse vedergli la faccia che cominciava ad alterarsi e a contrarsi. Le sue ferite erano aperte, dolorosamente visibili. Per quanto si sforzasse di nasconderle, non poteva riuscirci. «Da quando avevo quindici anni... trentacinque anni fa... le donne sono sempre state al centro della mia esistenza. Ho fatto all'amore con più donne di quante tu possa credere. Con la maggior parte delle donne famose di cui hai sentito parlare... attrici, principesse, ricche ereditiere. E anche con dozzine di ragazze di cui non hai mai sentito parlare... petulanti commesse, riservate bibliotecarie, e perfette sconosciute che mi riconoscevano per strada e che chiaramente ci stavano. Non ho mai voluto impegnarmi. Fare l'amore era solo un divertimento, il migliore. Poi, dieci anni fa, ho conosciuto Joyce Hendry. Facevamo parte dello stesso cast. Era proprio il mio tipo di donna... Era fatta per il sesso, e lo gustava a fondo. Ci crederesti che abbiamo fatto l'amore in tutte le stanze della mia casa di Hollywood? E anche in giardino, e nella piscina, e sulla spiaggia? Un divertimento straordinario, unico. E poi... poi è successo qualcosa di strano. Io volevo lei, Joyce, per sempre; nessun'altra, mai, mai, mai. E, incredibilmente, lei la pensava allo stesso modo. Entrambi eravamo stati con tutti quelli che ci erano sembrati divertenti, e adesso, all'improvviso, non ci sembrava più divertente nessun altro. C'eravamo solo noi due... Mio Dio, Peter!»

«So com'è» disse Peter, dopo qualche attimo. «Era stato così anche con Grace.»

«Era una cosa così... Così speciale» riprese Greg. «Quello che avevamo sempre considerato il sommo divertimento c'era, e come! Ma c'erano anche delle cose a cui non avevamo mai pensato... Il piacere di stare insieme, di capire senza bisogno di parole quello che pensava, che sentiva l'altro. Era tutto così maledettamente perfetto, Peter. C'era solo... come si suol dire... un unico neo. Le corse automobilistiche.»

«Joyce non era d'accordo?»

«Non credo, comunque non me ne ha mai parlato. Né prima né dopo...

l'incidente.» Le mani di Greg ricaddero sui braccioli della poltrona. «Non si può ignorare il fatto che chi guida una macchina da corsa finisce spesso ferito, bruciato, ucciso... Ma noi eravamo degli dei, capisci? A noi non poteva succedere niente. Eravamo immuni, intoccabili, immortali, noi. Poi è successo.» Greg rimase zitto per qualche secondo, a fissare il muro spoglio attraverso le lenti scure. «È stata la fine di tutto: della mia carriera di attore, della mia attività sessuale. Non solo per un periodo, ma *per sempre!* All'inizio mi rifiutavo di crederci, ma alla fine mezza dozzina di pareri di luminari della medicina mi hanno convinto. Non avrei mai più camminato, non avrei mai più fatto l'amore. Joyce... è stata magnifica sempre. Ha rifiutato tutte le splendide occasioni che le offriva il cinema. Non si è mai allontanata dal mio fianco, nemmeno per un attimo. Se lo avesse fatto probabilmente mi sarei ficcato in bocca questa pistola e avrei premuto il grilletto. La mia cocciutaggine nel correre i rischi era costata a lei esattamente quanto era costata a me: la sua carriera, e la gioia che le dava l'attività sessuale. Ma per lei la perdita non era obbligatoria, capisci? Lei avrebbe potuto continuare la sua carriera, e il mondo era pieno di uomini che avrebbero dato chissà cosa per fare l'amore con lei. Io ho cercato di dirle che era libera... libera di fare quello che voleva. Ma lei ha voluto restarmi vicina, per aiutarmi a trovare nuovi interessi, una nuova possibile carriera. Non era solo la bellezza e il sesso che la legavano a me. Miracolosamente, mi amava davvero!» Le spalle di Greg furono scosse da un singhiozzo silenzioso. «Questa è la donna che qualcuno ha massacrato nel tentativo di annientarmi. E forse c'è riuscito... Ma non senza pagare il giusto prezzo!» Ruotò di nuovo la carrozzella, verso Peter. «E adesso cosa facciamo?»

«Ma perché anche la sorella di tua moglie?» chiese Peter.

«A questo punto si possono fare solo delle supposizioni» disse Greg. «Stavamo facendo una prova tecnica, al teatro. *L'uomo che venne a cena* è una commedia che richiede una quantità enorme di attrezzi, effetti luce, effetti sonori. Era stata Joyce a convincermi a tentare di metterlo in scena, e aveva assistito a tutte le prove; ma questa era solo una prova tecnica, meccanica. Non avevo bisogno del suo appoggio, perciò l'ho convinta a rimanere a casa. Qualsiasi problema potesse sorgere, potevo sempre contare su Willie Potter. Così lei e Jenny sono rimaste qui, lunedì sera. Purtroppo. Mi hai chiesto perché è stata uccisa anche Jennifer. Probabilmente quando quel mostro l'ha aggredita, Joyce si è messa a gridare, e Jenny è corsa in suo aiuto, poveretta.»

«Non so niente di Jennifer Hendry.»

«Aveva cinque anni meno di Joyce. Non c'è mai stata nessuna donna bella come Joyce, ma anche Jenny era molto attraente. Non aveva le doti artistiche di Joyce, ma era stata un'ottima segretaria, ad alto livello. Lavorava per il vecchio Jake Floren, il produttore cinematografico. Joyce si era servita del suo ascendente su Jake per farle ottenere quel posto, ma poi Jenny s'è dimostrata così brava che quando s'è licenziata per venire a stare con noi, Jake ha fatto un pandemonio. E anche qui era veramente insostituibile: si occupava di tutto.»

«Uomini?» chiese Peter.

«Una quantità.»

Peter rimase zitto per un po', poi chiese: «Non hai pensato che poteva essere Jennifer il bersaglio principale? Che magari è stata lei a gridare, ed è stata Joyce a correre in suo aiuto? In questo caso dovremmo cercare un movente diverso, non ti pare? Se tu hai visto giusto, ovviamente, e l'assassino non era solo un ladro comune sorpreso da Joyce, o da Jennifer.»

Greg rimase zitto e immobile, come se non riuscisse a credere a quello che aveva sentito.

«Forse, prima di mettermi al lavoro, sarebbe meglio mi trovassi una sistemazione» disse Peter.

«Willie Potter riuscirà a sistemarti da qualche parte. Puoi fidarti di Willie, Peter. Non è solo un dipendente. È un amico, un ottimo amico.»

«Mi pare di aver capito che il funerale è domani.»

La bocca di Greg era una linea tesa. «Domani» riuscì a dire. «E venerdì la prova generale. Si va in scena sabato. Le mie centoun persone avranno un bel daffare. Ti... ti sono molto grato, Peter.»

«Mi auguro che tu possa avere presto un valido motivo per esserlo» disse Peter. Si fermò sulla soglia. «Quella pistola mi preoccupa, Greg.»

«Non mi è rimasto altro a farmi compagnia, quando vado a letto.»

«Nel tuo stato d'animo potresti sospettare della persona sbagliata, e fare a tua volta qualcosa di orribile.»

«Cosa ti succede?» gridò Greg, indignato. «Qualcuno ha ucciso anche la *tua*, di moglie! Non sei un uomo? Non eri pronto a vendicarti, tu?»

«Sì. E sono stato così vicino a sbagliarmi, un paio di volte... Occorre una dose speciale di fortuna per evitare di vendicarsi sulla persona sbagliata. Devi controllarti finché non potrà esserci alcun dubbio.»

«A quel bastardo occorrerà una dose di fortuna ancora più speciale, quando riuscirò a trovarlo» mormorò Greg a denti stretti, con una drammaticità quasi teatrale.

Quando Peter uscì dalla biblioteca, Willie Potter stava aspettando nell'ingresso. La prima volta che si erano incontrati qualcosa di Willie l'aveva turbato, come la sensazione di averlo già visto, forse in un vecchio film trasmesso a tarda ora dalla televisione. Adesso Peter si rese conto di cosa c'era di strano in Willie - in quel gran nasone, in quegli occhi strizzati, in quell'aria sottilmente ostile. Willie Potter ricordava moltissimo il defunto W.C. Fields. La somiglianza era così notevole che poteva benissimo essere stata un ostacolo al suo successo di comico, tanti anni prima.

«Avete intenzione di aiutarlo?» chiese Willie.

Aveva in mano un bricco di caffè bollente, e Peter ebbe l'impressione che se avesse detto di no probabilmente gliene sarebbe arrivato in faccia il contenuto.

«Farò del mio meglio.»

«Greg conta su di voi da quando gli avete telefonato da New York. Si sbaglia, sapete.»

«Nel contare sul mio aiuto?»

«Oh, no. Si sbaglia nel pensare che qualcuno abbia voluto fare del male *a lui.* Greg non ne ha, di nemici! Si è trattato solo di un ladro comune. Joyce aveva tanti gioielli in quella cassetta da sistemare un uomo per tutta la vita.»

«Perché allora ne sono rimasti tanti?» obiettò Peter.

«Perché il ladro si è spaventato. Deve aver pensato che qualcuno avrebbe sentito gridare le due donne. Devono averlo fatto di sicuro... Devono aver gridato, voglio dire.»

«Ma nessuno le ha sentite?»

«Non c'era nessuno che potesse sentirle» disse Willie. «I domestici erano di libertà. E avrete notato che non c'è nessuna casa nelle vicinanze.»

«Come faceva un ladro a sapere dov'erano i gioielli?»

«Dove altro si può cercarli se non nella camera da letto di una signora?»

«In una cassaforte» suggerì Peter.

«Non c'è nessuna cassaforte. Parlavano di installarne una, ma non se ne è mai fatto niente. A Joyce piaceva mettersi i suoi gioielli. Ne aveva sempre addosso una quantità. Non voleva nasconderli. Erano assicurati.»

«Così le due donne hanno sorpreso un ladro in azione nella camera da letto, e il ladro le ha uccise. Ma perché le avrebbe trascinate al pianterreno, e fuori nel patio?»

«Solo Dio lo sa. Chi può spiegare perché uno psicopatico agisce in un

certo modo?»

«Se il ladro era uno solo, deve aver fatto due viaggi.»

«Allora forse erano due, o magari era una piccola banda.»

Peter scoprì all'improvviso di essere stato pilotato all'esterno, quasi a sua insaputa, in un patio coperto lastricato. A un'estremità, un glicine si arrampicava su un graticcio a forma di rombo. Dei mobili da giardino in vimini erano accatastati contro la parete della casa. Ovviamente non era la loro posizione normale.

«È qui che le abbiamo trovate» spiegò Willie. Nel guardare il pulitissimo selciato, Peter si sentì correre un piccolo brivido lungo la schiena.

«La polizia non ci ha lasciato pulire finché non ha fatto decine di fotografie, segnato col gesso la zona su cui si trovavano i cadaveri, prelevato dei campioni di sangue... Le solite cose.»

«Perché l'assassino ha portato i corpi fin qui?» insistette Peter.

Willie gli lanciò un'occhiata irritata. «Perché noi le trovassimo, suppongo.» Indicò il prato antistante. Nel centro c'era un sentiero di cemento che s'inseriva nel vialetto per le macchine che girava intorno alla casa. «Greg entra sempre in casa da qui, invece che dall'ingresso principale» spiegò Willie. «Per non incontrare gradini. La sua sedia a rotelle si inserisce nella parte anteriore della macchina, che è fatta in modo speciale. Scendendo dalla vettura sul sentiero di cemento Greg può entrare in casa senza dover fare né gradini né rampe. È per questo che passa sempre da qui.»

«La macchina è fatta in modo che Greg possa guidarla personalmente?»

Willie scosse la testa. «La guido sempre io. Sono io che lo porto dovunque voglia andare.»

«Due sere fa l'avete riportato qui, tornando dal teatro?»

«Già. E le abbiamo trovate...» ricordò Willie con voce improvvisamente roca. «Le luci erano accese sui due lati di questa porta, come sempre. E loro due erano lì per terra, coperte di sangue.» Trasse un profondo sospiro. «La sedia a rotelle funziona con un motore a batteria, sapete. Greg si è avvicinato alla casa prima di me, perché io mi ero attardato a raccogliere il copione e le altre cose che c'erano in macchina. E a un certo punto Greg ha lanciato un urlo... come Laurence Olivier nell'*Enrico V.* Avrebbero potuto sentirlo anche nel paese vicino. Io sono corso lungo il vialetto, e le ho viste... tutte insanguinate, con le facce sfregiate, quasi irriconoscibili. Ero quasi sul punto di vomitare, ma ho cercato ugualmente di avvicinarmi, per vedere se era ancora possibile fare qualcosa.»

«E non era possibile?»

«Greg non mi ha lasciato avvicinare. Sapeva che non c'era più niente da fare. Mi ha detto di chiamare la polizia. Stavo giusto dirigendomi verso il telefono quando sono arrivati di corsa Charles ed Emma... e poi anche Clara Munson.» Vedendo l'espressione interrogativa negli occhi di Peter, Willie spiegò: «Charles ed Emma Sayles sono la coppia che manda avanti la casa. Lui è domestico, maggiordomo e giardiniere, un po' di tutto. Emma fa la cuoca. Clara Munson invece era la cameriera personale di Joyce.»

«Mi sembrava che aveste detto che quella sera erano di libertà» osservò Peter.

«Ma era già l'una di notte quando Greg e io siamo tornati a casa dalla prova tecnica. A quell'ora Charles, Emma e Clara erano già a letto da un pezzo. Le loro stanze sono sul retro della casa.»

«E non hanno controllato questa parte della casa, anche se hanno visto le luci accese?»

«Vedendole avranno pensato che eravamo tutti al teatro, immagino. Lasciavamo sempre le luci accese quando uscivamo, perciò loro non avevano nessun motivo per venire a controllare. Non erano tenuti ad aspettarci alzati o qualcosa del genere, capite. Poi è arrivata la polizia.» Un altro profondo sospiro. «Sono riusciti a ritrovare la traccia di sangue attraverso l'ingresso, lungo le scale, su su fino alla camera di Joyce, e hanno capito che l'assassino doveva essere stato interrotto nel corso di una rapina.»

«Interrotto dalle due donne?»

«E da chi altro?»

«Joyce e Jennifer hanno cercato di lottare?»

Willie ebbe un attimo di esitazione. «Io... Io non ci sono entrato, nella camera... non allora. Ma il capitano Stark ha detto che non c'era nessun segno di lotta.»

Peter aggrottò la fronte e fissò il pavimento di pietra accuratamente ripulito da ogni traccia di orrore. «Da qualcosa che ha detto Greg ho avuto l'impressione che fosse insolito per Joyce non assistere alle prove, in teatro.»

«È una delle cose che non gli dà pace, il fatto di essere stato proprio lui a convincerla a stare a casa!» confermò Willie. «Joyce non si era mai staccata dal suo fianco durante tutte le tre settimane di prove. Bastava che lui alzasse un dito, e lei era subito lì a vedere se avesse bisogno di qualcosa. Greg teneva molto conto dei consigli di sua moglie per quanto riguardava la sua recitazione. Ma la prova tecnica sarebbe stata lunga e noiosa. Non si sarebbe recitato; si sarebbero solo controllati gli attrezzi, gli effetti luce e

gli effetti sonori, e di queste cose ce ne sono a migliaia ne *L'uomo che venne a cena.* Per questo Greg aveva convinto Joyce a starsene a casa, per una volta, dato che non ci sarebbe stato bisogno di lei. Per questo lui adesso si sente responsabile per quello che è successo... Se Joyce fosse venuta alla prova, sarebbe ancora viva, dice.»

«Jennifer, la sorella, abitava qui, in questa casa?»

«No, aveva una casa sua, in paese. Probabilmente Joyce le aveva chiesto di passare la serata con lei... Ovviamente non lo sapremo mai con sicurezza visto che non possiamo chiederlo a nessuna delle due.»

«Voi lo sapete, Willie, che Greg ha una pistola?» chiese Peter.

«Certo che lo so. Voi non l'avreste, se pensaste che qualche pazzo volesse punirvi per qualche colpa immaginaria?»

«Nel suo stato d'animo potrebbe commettere un errore!»

Gli strani occhi di Willie Potter adesso erano due fessure. «Ci penserò io a difendere Greg, signor Styles. Non gli succederà più alcun male, potete esserne certo.»

Greg aveva detto a Peter che senz'altro Willie Potter sarebbe riuscito a trovargli una sistemazione. Quella prima notte però, secondo Willie, presentava delle difficoltà. Mezza Hollywood si stava riversando su Lakeview per partecipare alla cerimonia funebre. Non ci sarebbe stata nessuna disponibilità né negli alberghi né nelle pensioni locali. Willie avrebbe tentato. Peter avrebbe dovuto ritelefonare più tardi. Nel frattempo Willie gli aveva dato istruzioni per trovare il locale posto di polizia.

Il capitano Stark, della polizia del Connecticut, apparteneva a un tipo di poliziotto che Peter Styles conosceva bene. Era sulla quarantina, capelli biondo-rossi tagliati a spazzola, fisico eretto e ben conservato, faccia abbronzata, un sorriso costante e bianchissimo senza nemmeno un briciolo di humour, occhi di un azzurro chiarissimo freddi e distaccati. Una specie di facciata professionale che, Peter lo sapeva bene, doveva dare un'impressione di sicurezza che disorientasse l'avversario.

Vedendo entrare Styles, Stark sollevò lo sguardo dalla pila di rapporti che aveva sulla scrivania. Il suo ufficio era una stanzetta modesta, nell'austero edificio in mattoni rossi che un tempo era stato una caserma, un paio di miglia a nord di Lakeview. Peter era stato accompagnato lì da un agente che aveva incontrato nell'ingresso. Non gli erano state fatte domande sul perché volesse parlare con Stark. Lo avevano semplicemente portato nel suo ufficio, come se lo stessero aspettando.

«Sapevo che eravate a Lakeview, Styles» disse il capitano.

«Non avevo fatto pubblicità alla cosa.»

Stark non si alzò, né gli offrì la mano. «Mi ha telefonato Greg Lawton, e mi ha chiesto di fare quello che potevo per voi, quando foste venuto.» Il sorriso smagliante non era ostile, ma non era nemmeno cordiale. «Quando la stampa comincia a mandare uomini del vostro calibro ad occuparsi di un caso, possiamo essere certi di avere per le mani qualcosa di grosso.»

«Essendo Greg Lawton la vittima, si tratta comunque di qualcosa di grosso» osservò Peter.

«Greg Lawton non è la vittima. Le vittime sono sua moglie e sua cognata.»

«Lawton è convinto di essere stato lui il bersaglio.»

«Perciò volete sapere cosa ne penso io?»

«Mi farebbe piacere saperlo» disse Peter.

Stark si appoggiò allo schienale della poltroncina. «Le stelle di Hollywood sono una rarità da queste parti. Non siamo abituati al loro stile di vita. Lawton vive a Lakeview da circa quattro anni, ha creato il Centro Teatrale, è benvoluto e ammirato dalla gente del posto, non si è mai dato delle arie con noi. E adesso, all'improvviso, gli occhi di tutto il mondo sono puntati su di noi, accidenti.»

«Perciò siete del parere che il movente di questa violenza sia nel passato di Lawton?»

«Non c'è ancora niente a sostegno di questa teoria» rispose Stark. «A Joyce Lawton piacevano i gioielli. Li ostentava dovunque... al supermarket, alle feste locali, al distributore di benzina quando faceva il pieno della macchina. Se ne parlava in giro. Un paio d'anni fa avevo avvertito sia lei che Lawton che facendo così potevano attirarsi dei guai. Ma lei rideva, dicendo che i gioielli erano assicurati, e che se li avesse tenuti in una cassetta di sicurezza, in banca, non le avrebbero dato nessun piacere. Non c'erano problemi, perciò non me ne sono preoccupato più.»

«Ma adesso?»

«Sentite, signor Styles, se qualcuno avesse avuto intenzione di commettere un furto e avesse controllato le abitudini della casa, avrebbe potuto facilmente scoprire certi fatti. Che il lunedì sera la servitù era di libertà. Che i coniugi Lawton, come anche Willie Potter, che segue Lawton come il cane di un cieco, sarebbero stati al teatro, o per una prova o per una rappresentazione. Al lunedì sera la casa quindi sarebbe stata vuota, di sicuro. Perciò il ladro sapeva che al lunedì sera avrebbe avuto tutto il tempo di a-

gire con calma, di trovare i gioielli e di squagliarsela. Purtroppo per lui, ha scelto proprio lunedì scorso, quando, per la prima volta in tre anni, Joyce Lawton non è andata a teatro con suo marito. E non solo non ci è andata, ma ha anche invitato sua sorella a passare la serata con lei, in casa sua. Così il ladro entra in una casa che logicamente pensava fosse vuota, e viene colto sul fatto.»

«Perciò pugnala a morte le due donne, le sfigura, trascina i loro corpi da basso, fino al patio, e se ne va solo con una parte del bottino che avrebbe potuto portar via per intero.»

«Ha perso la testa» disse Stark.

«Dovreste domandarvi perché, dopo aver ucciso le donne, non si è limitato a ficcarsi in tasca quello che c'era da prendere e darsela a gambe. Perché è stato a correre il rischio di trascinarle fino al pianterreno, e fuori nel patio?»

«Me lo sono già chiesto» dichiarò Stark con voce piatta, gelida.

«E la risposta?»

«Non l'ho trovata.»

«Willie Potter è convinto che debba trattarsi di uno psicopatico.»

«Non c'è bisogno di essere un genio per arrivare a questa conclusione. Tutti gli assassini sono degli psicopatici.»

Peter esitò. «Le donne sono state violentate?»

«No, secondo il rapporto del coroner. Sono state pugnalate e basta.»

«E siete tranquillo non sapendo perché sono state portate da basso, e all'esterno?»

«Devo esserlo, finché non trovo la risposta. Quando sapremo la risposta, risulterà quasi certamente che abbiamo a che fare con uno squilibrato, le cui motivazioni sembreranno assurde a una persona normale come me... o come voi, Styles.»

«Non siete d'accordo con Lawton? Sul fatto che un suo nemico personale abbia voluto punire lui, e abbia portato i cadaveri nel patio proprio perché fosse lui il primo a trovarli, appena fosse rientrato a casa?»

«Chiedetelo a chiunque» disse Stark. «Lawton è un uomo molto amato; non ne ha, di nemici. E se ne avesse» aggiunse poi con un sorriso abbagliante «un intellettuale intelligente come voi può avere migliori probabilità di trovarli di un piedipiatti ottuso come me.»

«Vi secca che io sia qui, capitano?»

«Per niente. Vi accolgo a braccia aperte... Purché non mi stiate tra i piedi.»

Peter si voltò per andarsene. «Nessuno ha accennato alle impronte, capitano.»

«Nessuna impronta di estranei» disse Stark. «Quelle di Joyce Lawton, ovviamente... era la sua camera, e la sua cassetta dei gioielli. Altre impronte lungo il tragitto tra il primo piano e il patio... tutte appartenenti a persone che vivevano o lavoravano nella casa, ed erano provviste di un alibi.»

«L'arma?»

«Non l'abbiamo trovata, ma crediamo di sapere quale fosse. In cucina c'è una rastrelliera con una serie di coltelli. Manca un lungo coltello a punta. È il tipo di coltello che potrebbe aver prodotto il genere di ferite inflitte alle due donne.»

Peter si fermò sulla soglia, con aria pensierosa. «Se T'assassino ha preso un coltello dalla cucina dei Lawton, vuol dire che non era venuto con l'intenzione di uccidere. Come pensate che siano andate le cose, capitano? Le due donne l'hanno sorpreso davanti alla cassetta dei gioielli, e lui ha detto "Scusatemi un momento, scendo a prendere un'arma per uccidervi"? E loro due hanno aspettato che lui scendesse, trovasse il coltello da cucina, tornasse di sopra e le ammazzasse?»

«Siete divertente, Styles» disse Stark. «Se il ladro aveva programmato il colpo, era sicuro che lunedì sera la casa sarebbe stata vuota. È andato al piano di sopra, ha trovato la cassetta dei gioielli, ma non è riuscito ad aprirla. Perciò è sceso in cucina, a cercare qualcosa con cui forzare la serratura... È stata effettivamente forzata, tra parentesi. Questa volta le donne l'hanno sentito, l'hanno interrotto e sono state eliminate.»

«Che bisogno aveva di aprire la cassetta? Perché, più semplicemente, non l'ha portata via così com'era?»

«Doveva assicurarsi che fosse quella giusta, suppongo» rispose Stark. «Sapete una cosa, Styles? Potreste impazzire, se continuate a farvi questo tipo di domande.»

Peter sapeva che non si concludeva mente in un'indagine senza farsi "quel tipo di domande".

Nelle stradine laterali che partivano dal centro di Lakeview c'era la vita commerciale della cittadina, uno shopping center con un supermarket, un drugstore, un negozio di articoli da regalo, una boutique, un affollatissimo ristorantino, la banca, l'ufficio del telefono, una tintoria, una lavanderia a gettoni, gli uffici e la stamperia del *Lakeview Courier*, il settimanale della contea. Sul pannello superiore della porta d'ingresso del *Courier* c'era scritto che l'editore e direttore responsabile della rivista era un certo Robert

Brookfield. Peter entrò. Ne aveva visti un centinaio di piccoli uffici di giornale come quello - scrivanie sparse qua e là in uno stanzone, un'impressione di ordinato disordine. In lontananza si sentiva il suono ritmico delle macchine da stampa in azione. Si sentiva anche il ticchettio delle macchine da scrivere e gli squilli di un telefono. Il numero delle ragazze sembrava superiore a quello degli uomini, tra il personale presente nella stanza. Una dozzina di facce si alzarono a guardare Peter con una certa curiosità, poi tornarono a concentrarsi sul lavoro. Una receptionist di mezza età accolse il visitatore.

«Desiderate?»

«Mi chiamo Peter Styles. Sono un cronista della rivista *Newsview*, e vorrei parlare col signor Brookfield, se non è troppo occupato.»

«Peter Styles!» esclamò un'acuta ed entusiasta voce femminile alle sue spalle.

Styles si voltò e si trovò di fronte una ragazza di poco più di vent'anni, con gli occhiali spinti all'indietro sui capelli color tiziano, e gli occhi azzurri lucidi di eccitazione. Chissà quanti fischi attirava per la strada, pensò Peter. Aveva una freschezza incredibile.

«Sono Kathy Shawn» disse. «Accidenti, come sono contenta di vedervi, signor Styles!»

Peter le ricambiò il sorriso. «Dopo avervi dato un'occhiata, posso dire in tutta sincerità che il piacere è tutto mio, signorina Shawn.»

«So che Bob sarà ansioso di parlarvi. Aspettate un attimo» disse la ragazza, e sparì in una porta che dava su un ufficio privato.

«È Kathy che si occupa del caso Lawton» spiegò la receptionist. «Immagino che sia per questo che siete qui, signor Styles.»

«Temo di sì.»

«Mi sono sempre piaciuti molto i vostri articoli sul *Newsview*» dichiarò la donna. La targhetta sulla scrivania diceva "Signora Harris".

«Mi fa piacere saperlo, signora Harris.»

«Peter!» chiamò Kathy Shawn dalla porta dell'ufficio del capo, facendogli segno di entrare.

Bob Brookfield, proprietario, editore e direttore responsabile del *Courier*, era un tipo attraente sulla quarantina. Si alzò dalla scrivania ingombra di carte e strinse con calore la mano di Peter. Simpatici occhi grigi, capelli castani piuttosto lunghi, camicia sportiva blu a maniche corte che lasciava scoperte due braccia forti e abbronzate. Un tipo sano, senza complicazioni, pensò Peter.

«Sono anni che leggo con gusto i vostri articoli, signor Styles... Anzi, direi proprio di essere un vostro fan» disse sorridendo, e indicò a Peter una poltrona accanto alla scrivania. «Dobbiamo supporre che siete qui per occuparvi del caso Lawton.» Il "dobbiamo" comprendeva Kathy Shawn, che si era fermata all'estremità della scrivania, chiaramente ansiosa che finissero i preamboli, impaziente come un centometrista sulla linea di partenza in attesa dello sparo. «Avete qualche idea in proposito?»

«O è una cosa semplicissima, o non è affatto semplice» esordì Peter. «O ci troviamo davanti a un ladro comune che ha controllato le abitudini dei Lawton, ha scelto una sera in cui la casa sarebbe stata vuota, ed è stato sorpreso da un cambiamento improvviso della solita routine; oppure si tratta di un pazzo che ce l'aveva con Lawton, o con Joyce Lawton, o magari con sua sorella, e ha fatto un macello per vendicarsi di qualcosa.»

«L'ultima parte corrisponde a quello che pensa Greg» disse Kathy Shawn. Poi aggiunse con un certo imbarazzo: «Al Centro c'è un clima molto cameratesco... e io ero tra gli allievi, il primo anno del Centro.»

«Quindi conoscete bene tutti i personaggi del caso?» chiese Peter.

«Ho lavorato con loro tutto il primo anno.»

«È proprio per questo che le è stato assegnato il servizio sul caso Lawton» spiegò Brookfield.

«Ho bisogno del tuo aiuto, Peter!» esclamò Kathy.

«E io del tuo» disse Peter. «Perciò dobbiamo collaborare.»

«C'è qualcosa che zoppica in quella seconda teoria, signor Styles» osservò Brookfield.

«Diamoci del tu, Bob!»

Brookfield sorrise. «Con piacere. La cosa che zoppica è questa. Dopo il suo tragico incidente, Greg Lawton è venuto qui a Lakeview con Joyce e ha comprato la proprietà dove adesso c'è il teatro, e ha comprato anche la casa dove abitano ora. Ben presto sono caduti tutti i pregiudizi locali sul fatto che Lakeview potesse essere trasformata in una specie di circo. La gente si aspettava il solito stile hollywoodiano; invece Greg si è dimostrato un lavoratore, un uomo impegnato e senza grilli per la testa. Il Centro ha dato lavoro agli imprenditori e agli operai locali, ai ragazzi appena usciti dalle scuole superiori o dall'università. Una iniziativa di qualità che ha valorizzato la cittadina. Magari a qualche vecchia signora seccherà un po' vedere le strade principali ingombre di macchine che vanno verso il teatro, ma per il resto tutti hanno solo ammirazione e simpatia per Greg Lawton. In città sono tutti sostenitori di lui e del suo Centro Teatrale. Non ha nes-

sun nemico, Peter. E non ne aveva nemmeno Joyce... una stella del cinema molto sexy, che avrebbe potuto costituire una minaccia per molte casalinghe con mariti irrequieti. Invece, fin dal primo giorno in cui si sono stabiliti qui, Joyce è sempre stata accanto a suo marito, e ha sempre fatto capire chiaramente che le importava solo di lui. Era estroversa, vivace, ma era la donna di Greg Lawton, e su questo non ha mai dato adito a dubbi.»

«Magari avrà detto troppe volte di no a qualcuno» suggerì Kathy.

«A qualcuno del posto? Non ci credo» disse Brookfield.

«A qualcuno della compagnia?» suggerì Peter.

«Era come una grande famiglia felice» disse Brookfield. «Gli uomini della compagnia sapevano perfettamente che Joyce non era disponibile.»

«Andare a pesca di risposte senza l'esca giusta è un'impresa frustrante» disse Peter. «Io ho la strana sensazione che abbiamo preso tutta la faccenda dalla parte sbagliata. Magari il vero bersaglio era Jennifer Hendry, la sorella di Joyce. Ed è Joyce che è morta nel tentativo di aiutare Jennifer, non il contrario.»

«Perbacco!» esclamò Kathy.

«Dimmi quello che sai su Jennifer Hendry.»

Brookfield lanciò un'occhiata a Katy, per girarle la richiesta.

«Io so solo quello che riguarda la sua vita a Lakeview» precisò Kathy. «È lei che mi ha presa come allieva, il primo anno. In precedenza era stata la segretaria particolare di un pezzo grosso di Hollywood, quello che aveva prodotto i film di Greg, credo. Poi, quando Greg ha avuto l'incidente, lei si è licenziata ed è venuta qui con lui e Joyce. Era bravissima a risolvere tutti i problemi importanti del Centro. Aveva praticamente in mano le redini dell'organizzazione. Era fantastica... ed era fantastico lavorare con lei.»

«Ovviamente so com'era Joyce, ho visto molti suoi film...» disse Peter. «Ma Jennifer che tipo era fisicamente?»

«Assomigliava a Joyce, ma aveva una personalità completamente diversa.»

«Un tipo deciso» aggiunse Brookfield. «Energica e intraprendente, persino mascolina a volte. Ma molto donna.»

«Piaceva molto?»

«Potete dirlo!» esclamò Kathy.

«Posso vedere gli appunti che avete messo insieme finora, riguardo a questa faccenda?»

Brookfield assunse un'aria un po' imbarazzata. «Il nostro è un settimanale, Peter. Va in stampa il martedì, ed esce il mercoledì. I corpi sono stati

trovati da Greg e Willie Potter alla una della notte tra il lunedì e il martedì. Non abbiamo avuto la possibilità dì esaminare le cose a fondo, sappiamo solo quello che ha riferito il capitano Stark. Tutta la faccenda sarà trattata nel numero della settimana prossima.»

«Ma tu ci hai lavorato fin dall'inizio, Kathy?»

«Bob l'ha affidata a me perché conosco bene l'ambiente del Centro. Ma non è che io abbia messo insieme un gran che, Peter. Greg non parla... non ancora, per lo meno. Al teatro nessuno sa niente, o ammette di sapere qualcosa. Il capitano Stark parla ancora di "furto di gioielli".»

Peter diede un'occhiata all' orologio. Erano quasi le cinque.

«Ti offro qualcosa da bere, Kathy, se mi dici dove posso portarti.»

3

Kathy disse che il Red Cardinal Inn, alla periferia del paese, era un posto simpatico e tranquillo per bere qualcosa e fare quattro chiacchiere. Rimase sorpresa quando arrivarono al parcheggio dietro l'ampia costruzione rossa e lo trovarono pieno di macchine.

«Normalmente a quest' ora...»

«Oggi non è un giorno normale, Kathy» disse Peter. «La violenza, che sembra parte della nostra dieta nazionale, attira la gente come la carcassa di un animale attira le mosche. Quando poi ci sono di mezzo dei nomi di richiamo come Greg Lawton e Joyce Hendry...» Si strinse nelle spalle. Quando era toccato a lui il dolore e lo shock, aveva dovuto lottare contro gli estranei per avere un po' di privacy. La gente blocca le autostrade per fermarsi a guardare un incidente stradale: l'assassinio di un personaggio famoso attira ancora di più.

Quando entrarono nella penombra del grill-room del Red Cardinal, Peter si accorse che non era tutta gente del posto: ai tavoli c'erano dozzine di facce che gli erano familiari. Hollywood e Broadway stavano affluendo nella cittadina in vista del funerale che si sarebbe svolto l'indomani.

Un giovanotto con un blazer blu e un menù in mano li accolse all'ingresso.

«Mi dispiace, Kathy. Non so proprio dove mettervi.»

«Ciao, Dave» disse la ragazza. «Ti presento Peter Styles del *Newsview*... David Collins.»

«Per voi riuscirò a trovare qualcosa, signor Styles!» esclamò Collins. «Purché ricordiate ai vostri lettori che il nostro nome deriva da un uccello

colorato del New England, e non da un prete comunista! Aspettate qui un attimo.»

Kathy si stava guardando intorno con gli occhi spalancati. «Guarda quel tavolo d'angolo!» esclamò, prendendo Peter per il braccio. «È uno degli interpreti fissi di *Archie Bunker.* E sono sicura che quello che è con lui è uno dei poliziotti di *Barney Miller.* E quella ragazza là in fondo recita in *Dallas!* È pazzesco, Peter. Vedi queste persone, ti sembrano vecchi amici, e di colpo ti accorgi che sono dei perfetti estranei.»

«Che piacere vederti qui, Peter Styles» disse una roca voce femminile alle loro spalle.

Peter si voltò e si trovò di fronte una persona che non gli era particolarmente simpatica: una donna vestita in modo vistoso, sulla cinquantina, la famosa "pettegola" di Hollywood Laura Keyes. I capelli, acconciati in modo elaborato, erano tinti di un rosso sensazionale. I miopi occhi azzurri venivano aiutati da una *lorgnette* attaccata a una catena d'oro. Laura Keyes la usò per guardare Kathy con lo stesso distacco con cui uno scienziato osserva uno strano insetto in laboratorio.

«Kathy Shawn... Laura Keyes» disse Peter. «La signorina Shawn si sta occupando della tragedia locale per il *Lakeview Courier.*»

«Un po' troppo giovane, un po' troppo innocente per occuparsi di un delitto, direi» osservò Laura Keyes.

«Leggo sempre la vostra rubrica, signorina Keyes» disse Kathy.

«Questo non ti qualifica agli occhi di Peter. Non gli va che io abbia esposto alcuni dei suoi amici alla luce troppo cruda della verità, in certe occasioni.»

«È il tuo lavoro che non mi piace, Laura» precisò Peter. «Comunque ci sarebbe sempre qualcun altro a farlo, se tu non lo facessi così bene.»

«Spero che non ti secchi scoprire che sono con voi» disse Laura Keyes. «In questa topaia non è consentito a una donna sedersi da sola né a un tavolo, né al banco del bar» spiegò con un sorrisetto amaro. «Pensi che io sia ancora in grado di danneggiare la moralità di qualche giovane del posto, Peter?»

«Potresti dargli un'istruzione molto sofisticata, cara.»

Il giovane Collins tornò e sembrò un po' a disagio nel vedere Laura Keyes.

«Dovreste procurarci una sedia supplementare, David» gli disse Peter.

«Mi spiace di aver sollevato delle difficoltà, signorina Keyes» si scusò Collins. «Ma le leggi locali sugli alcolici...»

«Purché adesso non mi neghiate un doppio scotch con ghiaccio. Su, fateci strada.»

Parecchie persone salutarono Laura Keyes con la mano o le lanciarono dei richiami mentre Collins accompagnava il terzetto a un tavolo che aveva sistemato su quello che era chiaramente un piccolo podio sopraelevato per l'orchestra. Stando seduti lì sopra, i tre si trovarono ad essere i clienti più in vista del locale. Un cameriere prese le ordinazioni: un doppio scotch per la signorina Keyes, un Jack Daniels con acqua per Peter, una coca con rum per Kathy.

Laura Keyes si guardò intorno, tenendo l'occhialino a qualche centimetro dagli occhi. «La gente che assiste a un funerale dice più di qualsiasi discorso funebre o necrologio sulla persona che è morta. Dice più verità. Vedi qualche grosso nome, qui in giro?»

«Al momento no» rispose Peter. «Non vengono?»

«Oh le star arriveranno domani. Con i loro elicotteri privati, e le loro Rolls-Royce bianche. Faranno un'entrata in grande stile per il pubblico e le telecamere. La gente che c'è qui adesso è la gente che lavora sodo, che si dà da fare. Quella che non ci guadagna un accidente facendo lo sforzo di venire qui. Sai una cosa, Peter?»

«Che Joyce era sicuramente benvoluta dalla gente che lavorava con lei?»

«Era benvoluta, e amata» confermò la giornalista. «Ma non solo Joyce. Anche Jennifer Hendry aveva molti amici a Silly City. Aveva messo sul lastrico un sacco di gente per conto di Jake Floren quando era il suo braccio destro, ma lo aveva fatto nel modo più garbato che si possa immaginare. Molta gente che è stata scaricata da Jake Floren ha trovato il lavoro successivo per l'interessamento di Jennifer. Una ragazza simpatica, per bene. E naturalmente Greg è l'attore più amato dai suoi colleghi dai tempi d'oro di Jimmy Cagney. È per questo che questa gente indaffarata, che non ha nessun interesse personale a farsi vedere qui, ha sacrificato volentieri il suo tempo per onorare delle persone che amava e ammirava.»

«Non ti ho mai sentita dire cose così carine sul conto di nessuno» osservò Peter.

La signorina Keyes fece un qualcosa di sporco su Greg, Joyce e Jennifer?

Peter si appoggiò allo schienale della sedia mentre il cameriere serviva le ordinazioni con un vassoio di antipasti.

«Greg è convinto che abbiano voluto attaccare lui, che non si tratti di un semplice ladro colto sul fatto» disse Peter quando il cameriere si fu allon-

tanato.

«Mi domandavo... È per questo che vuole continuare con lo spettacolo, vero? Perché nessuno si allontani?»

«Hai fatto centro.»

Laura Keyes assunse un'aria compiaciuta. «Indovinare con esattezza perché la gente si comporta in un certo modo è il mio lavoro. Tu credi che mi interessino solo gli scandali, vero, Peter?»

«Leggo la tua rubrica, cara» disse Peter.

«Quello che tu non vedi nella mia rubrica, tesoro, è ciò che decido di tenere per me.» Laura Keyes aprì l'enorme borsa che portava a tracolla e ne tirò fuori un portasigarette d'argento e un lungo bocchino d'avorio. Kathy Shawn le porse un accendino ancora prima che Peter avesse tempo di muoversi. "La Regina", chiamavano Laura Keyes a Hollywood. E in quel momento stava osservando il locale dall'alto, proprio come un monarca che passasse in rassegna sudditi di secondaria importanza. «Il mio mondo è abitato da due tipo di persone» disse a Peter. «I bastardi e gli uomini simpatici; le streghe e le donne simpatiche. Non ci sono tipi intermedi, varie tonalità di grigio. Greg Lawton e Joyce e Jennifer appartengono... appartenevano... alla categoria dei simpatici. Conosco Greg da venticinque anni, Joyce e Jennifer da dodici o quindici. Se leggete regolarmente la mia rubrica...»

«Certo che la leggo, signorina Keyes!» disse Kathy.

«I tuoi ricordi non arrivano abbastanza lontano per suffragare il mio punto, tesoro. Ma anche se lo facessero, non potresti ricordarti un solo pettegolezzo sul conto di nessuno di loro. Certo, ho accennato alla firma di un contratto per un nuovo film, ho riferito diverse osservazioni spiritose fatte da Greg nel corso degli anni, ho fatto qualche accenno alla love story di Greg e Joyce che poi è sfociata nel matrimonio. Ma non li ho mai punzecchiati. Perché erano delle persone simpatiche, non perché non ci fosse materia per del pettegolezzo. Finché non è entrata in scena Joyce, Greg ha avuto tante donne che per nominarle tutte ci vorrebbe una lista lunga da qui a lì. Ma, che io sappia, non ha mai fatto del male a nessuna, non ha mai distrutto il matrimonio di un amico. Un bravo ragazzo, a modo suo discreto, che non ha mai dato pubblicità alle sue relazioni, prima di Joyce. C'era materia per fare sensazione, ma io l'ho sempre lasciato in pace perché non era un gigione. E Joyce era più o meno la stessa cosa, fatta della stessa pasta. Jennifer non faceva notizia per i miei lettori perché non era un personaggio cinematografico, ma solo una che lavorava in un ufficio. Potrei nominare

una dozzina di uomini che hanno avuto delle storie con lei, ma anche lei era un tipo riservato e ai miei lettori non sarebbe interessato se avessi riferito quello che sapevo sul suo conto. Mentre, se avessi voluto, avrei potuto fare scintille con quello che sapevo sul conto di Greg e Joyce.»

«Forse adesso è arrivato il momento di ricordartene» disse Peter. «Non per la tua rubrica, ma per la polizia... O per me. Se qualcuno del passato si fosse messo in testa di punire uno di loro?...»

La signorina Keyes disegnò un perfetto anello di fumo nell'aria e lo seguì con lo sguardo mentre si allontanava leggero. «Greg e Joyce si sono conosciuti dieci anni fa. Recitavano insieme in un film che si chiamava *River's End*. E, insieme, sono esplosi come una bomba atomica. Da quel primo incontro non c'è stato più nessun altro, per nessuno dei due. Il loro stile di vita è cambiato completamente, dalla sera alla mattina. Nessuno cova un violento rancore per dieci anni.»

«Qualcosa di nuovo e di locale, magari» suggerì Peter. «Li hai frequentati spesso dopo l'incidente, e dopo che si sono trasferiti qui per creare il Centro Teatrale?»

«Devo ammettere di no. Li ho persi di vista negli ultimi quattro anni. È per questo che sono qui: dev'esserci stato nel frattempo qualcosa di bollente, che mi è sfuggito.»

«Non ne sai molto più di me sulla gente del posto, né sulla gente che lavora al Centro» osservò Peter.

La donna gli rivolse un sorrisetto malizioso. «Ma io so scavare meglio di te per trovare i segreti che scottano, Peter. Tu sei un ragazzo troppo pulito per fiutare subito il peccato... Io, invece, riuscirò a trovarlo, supposto che ci sia.»

Ci sarebbe riuscita di sicuro, pensò Peter. Era allenata a rovistare nell'immondizia privata della gente. Lo faceva con la stessa esperienza con cui un cane poliziotto riesce a trovare la droga nel deposito bagagli di un aeroporto.

Il grill-room del Red Cardinal stava cominciando a traboccare di forestieri in gualche modo familiari, facce già viste al cinema o alla televisione. Con Laura Keyes seduta al loro tavolo, Peter non aveva modo di parlare con Kathy Shawn di Lakeview e del funzionamento del Centro Teatrale Lawton. Gli serviva qualcosa di più che dei semplici pettegolezzi per farsi un'idea della direzione da prendere.

Egli, allora, col pretesto di doversi trovare una sistemazione per la notte, uscì dal locale con Kathy, lasciando Laura Keyes, "l'esperta in immorali-

tà", da sola sul palco dell'orchestra. L'indomani sarebbe stata una giornata dedicata alla tristezza e al cordoglio, ma quella sera l'atmosfera generale era allegra, le voci forti, le risate frequenti. Vecchi amici si erano riuniti per uno scopo comune, e al momento se la godevano un mondo.

«Non c'è certo un'aria da funerale» osservò Kathy uscendo con Peter nella penombra del parcheggio.

«Nel mio testamento ho destinato mille dollari per pagare da bere a chi vorrà riunirsi per fare un po' di bisboccia quando me ne sarò andato. Niente funerali, né solenni discorsi di circostanza, per carità! Da quel che ho saputo a proposito di Joyce, ho l'impressione che anche a lei farebbe piacere che la gente fosse allegra, non immusonita.»

Kathy strinse all'improvviso il braccio di Peter e con l'altra mano gli indicò una macchina parcheggiata un po' più avanti. Peter vide un'utilitaria nera, col guidatore accasciato sul volante. Sembrava che dormisse, o che stesse male.

«È il dottor Cassidy» disse Kathy, e si staccò da Peter per correre verso la macchina. «Dottor Jim? Va tutto bene?»

L'uomo piegato al volante si scosse e voltò fa testa. Aveva gli occhi rossi e cerchiati.

«Oh, ciao, Kathy.»

«Pensavo che vi fosse successo qualcosa.»

Il dottor Cassidy si raddrizzò e si appoggiò allo schienale, ruotando la testa da una parte all'altra per allentare i muscoli troppo stanchi. «Mi sono solo addormentato» disse. «Mi sono fermato per bere qualcosa, ho visto tutte queste macchine, e mi sono reso conto che mezza Hollywood e mezza stampa internazionale si erano radunate qui. Non me la sentivo di affrontare altre domande e per il momento ero troppo sfinito per provare da qualche altra parte.»

Kathy si voltò con aria imbarazzata verso Peter, che nel frattempo si era avvicinato. «Vi presento Peter Styles, del *Newsview...*» disse a Cassidy, giusto per avvertirlo.

Il dottor Cassidy si drizzò per guardare in faccia Peter. Doveva essere prossimo alla quarantina, ed era biondo e di piacevole aspetto, nonostante la faccia stravolta per la stanchezza.

«Styles...» disse. «Siete quello che... vostra moglie è stata...»

«È per questo che sono qui. Per aiutare Greg Lawton.»

«Ne ha proprio bisogno.»

«Se ve la sentite di parlare con Peter... Se vi andasse la vodka, io ne ho

un po' a casa mia» propose Kathy.

«Angelo della misericordia!»

Peter guidò lungo la tortuosa strada di campagna, seguendo le indicazioni di Kathy. Nello specchietto retrovisore vedeva l'utilitaria nera del dottor Cassidy, che lo seguiva a breve distanza.

«Ho pensato che probabilmente ti sarebbe interessato parlare col dottor Jim» disse Kathy. «Vedi, è il medico personale dei Lawton, e oltre a questo è anche il coroner locale, il medico che ha esaminato i cadaveri quando è stata chiamata la polizia. Dev'essere stata una gran brutta esperienza per lui, perché Joyce non era solo una sua paziente... lei e Greg erano suoi amici.»

«Sono rischi che si corrono quando si lavora in una cittadina. Si conoscono tutti. Le vittime non sono mai degli estranei.»

Kathy abitava in una vecchia casa coloniale che era stata trasformata in una serie di appartamenti. I suoi due locali erano stati arredati in modo piacevole ma impersonale dal padrone di casa.

Kathy armeggiò con la vodka, l'acqua tonica e il ghiaccio mentre i due uomini si studiavano a vicenda, chiedendosi da dove cominciare.

«Dovete sapere che Greg Lawton non crede alla teoria del ladro occasionale che sostiene il capitano Stark» esordì Peter. «È convinto che qualcuno abbia voluto colpire lui.»

«Potrebbe aver ragione» disse il dottor Cassidy.

«Non ci credete nemmeno voi al ladro occasionale?»

Un piccolo brivido scosse il corpo del dottore. «Io le ho viste, mio Dio... le ho viste, e ho anche dovuto fare l'autopsia.»

Stava rivivendo un incubo recente che doveva essere ancora estremamente reale per lui. Kathy gli portò della vodka con acqua tonica, e lui ne trangugiò mezza prima di proseguire. La sua voce era un po' roca, come se gli facesse male parlare.

«Sono venuti qui a Lakeview quattro anni fa, Greg e Joyce. Erano famosi, naturalmente. Li avevo visti entrambi in molti film, e il terribile incidente di Greg, a Lime Rock Park, era stato in prima pagina sui giornali. Hanno comperato la proprietà su cui adesso sorge il Centro Teatrale, e la loro casa attuale. Volevano un medico, e qualcuno ha consigliato me. Greg aveva ancora dei momenti di dolore terribile al collo e alla testa, in seguito alle ferite che aveva riportato. Aveva costantemente bisogno di cure, e viveva nella speranza... speranza che ha tuttora, credo... che qualcuno potesse trovare un giorno un modo per farlo camminare di nuovo. Joyce, pove-

retta, soffriva di febbre da fieno, e andava curata per quello. Non conoscevano la gente di Lakeview, e a poco a poco il nostro rapporto è diventato di amicizia, oltre che professionale. In questi quattro anni siamo stati molto vicini, ci siamo affezionati l'uno all'altro, e siamo stati molto... molto felici assieme. Potete immaginare cosa ho provato quando la polizia mi ha svegliato di notte, dicendomi di andare a casa di Greg... e ho visto Joyce e Jenny.» Di nuovo il suo corpo sembrò scosso da un lungo brivido. «La morte, anche la morte violenta, fa parte della mia professione. Ho dovuto vedere persone che conoscevo ridotte in condizioni pietose da incidenti stradali, qualche suicidio, persino qualche delitto... Ma una cosa così!» Si coprì per un attimo la faccia con una mano malferma. «Quello che posso dirvi... sono dei fatti specifici. Joyce è stata pugnalata undici volte. Alla gola, al petto e all'addome. Jenny è stata pugnalata otto volte, allo stesso modo. E tutte e due avevano quelle raccapriccianti X incise sulla faccia.»

«Delle X?» chiese Peter.

Cassidy sembrò sorpreso. «Non lo sapevate? Entrambe avevano due orrendi tagli ad X in piena faccia. Se li avesse avuti solo una delle due, si sarebbe potuto pensare che un pazzo con un coltello li avesse prodotti accidentalmente. Ma tutt'e due, nell'identico modo? Secondo me quei segni devono avere un significato, come il segno di Zorro. Indicano il responsabile.»

«Chi?» chiese Peter.

Cassidy si strinse nelle spalle. «A me indicano solo chi *non* è stato. Non è stato un ladro occasionale, e nemmeno un ladro che dopo aver programmato il colpo e controllato le abitudini della casa, come pensa il capitano Stark, sia stato colto di sorpresa da un cambiamento imprevisto della solita routine. Per me si tratta di qualcuno che ha lasciato un messaggio, tipo "Questo è quello che vi succede se non vi comportate a dovere", o "Questo è quello che succede alla gente che non gioca secondo le nostre regole".»

«State pensando a Woodfern, dottor Jim?» chiese Kathy. Né lei né Peter avevano ancora toccato la loro vodka; il dottore invece aveva finito la sua e adesso teneva il bicchiere alzato per farselo riempire di nuovo.

«Che cos'è Woodfern?» chiese Peter mentre Kathy ritirava il bicchiere vuoto e si dirigeva verso il cucinino.

«Un paese a una quindicina di miglia da qui» spiegò Cassidy. Si premette la palma delle mani contro gli occhi per qualche istante. «Una setta che si fa chiamare "I Servi del Nuovo Cristo"... Una cinquantina di giovani barbuti e ragazze in blue jeans... Hanno comperato una grossa fattoria a

Woodfern e vi si sono stabiliti prima che la gente del posto potesse protestare. Il paese ha cercato di liberarsi di loro, invocando delle vecchie leggi di zonizzazione. Ma il tribunale ha dato ragione a quei balordi. E per il paese è finita la pace. Ragazzi che flirtavano in macchina in qualche stradina di campagna sono stati tirati fuori dalla vettura, picchiati, a volte persino feriti gravemente. Case in cui poteva esserci stata qualche forma di immoralità sono state incendiate. I cani da guardia si sono moltiplicati, a Woodfern. La polizia non ha mai individuato i responsabili, e non è mai riuscita a dimostrare che appartenessero alla setta.»

«Qualche rapporto coi Lawton?» chiese Peter.

Cassidy annuì. «Una sera, la primavera scorsa, un folto gruppo di quei balordi è venuto al Centro Teatrale in occasione di una prima. Avevano dei cartelli, scemenze tipo "Questa non è un'istituzione, è un bordello"... E cantavano strane cantilene, tipo voodoo. Il pubblico, spaventato a morte, se n'è andato. Greg ha chiamato la polizia e ha denunciato Zarilla e compagnia... Zarilla è il capo del gruppo. Il tribunale gli ha fatto pagare i danni, circa ottomila dollari, per il rimborso dei biglietti, più altri cinquemila per disturbo della quiete pubblica. Probabilmente il giudice non li ha messi dentro per paura che si mettessero a incendiare le case, o a fare qualche altro disastro. Mi viene in mente una cosa... Che quelle X sulle facce delle due donne sono un segno usato dalla gente di Zarilla.»

«Io non avevo mai sentito parlare di quella setta» disse Peter. «Né dalla stampa, né dalla radio, né dalla televisione. Al capitano Stark la cosa non interessa?»

«Oh, all'inizio sì, ma poi ha lasciato perdere, perché era inutile. Sembra che la sera in cui sono state uccise le due donne tutto il gruppo di Zarilla fosse a una specie di raduno nazionale dei Servi del Nuovo Cristo, nello stato di New York. Ci erano andati con due pullman. Tutti controllati, tutti con un alibi. È per questo che quell'ipotesi è stata scartata ancora prima che se ne parlasse in giro.»

«Ma voi avete pensato che, uccidendo Joyce e Jennifer, Zarilla avesse voluto punire Greg per l'incidente del teatro?»

«Non è del tutto assurdo» disse Cassidy. «Quelle due X potrebbero essere il loro tipo di messaggio.»

«Ma Stark è convinto che siano andati tutti al raduno?»

Cassidy annuì, prese il bicchiere già riempito che gli porgeva Kathy, e lo bevve avidamente.

«Bastava che restasse qui uno di loro» osservò Peter.

«Lo so.»

«Potrebbero anche aver fatto venire qualcuno da fuori. In questo caso avrebbero tutti un alibi, ma quello da fuori no. Se questa setta fosse un'organizzazione su piano nazionale...»

«Gli abitanti di Woodfern hanno scoperto che purtroppo è così» confermò Cassidy. «Come tante altre sette religiose, i Servi del Nuovo Cristo hanno fonti inesauribili per acquistare proprietà e per pagare avvocati, anche i più costosi. Probabilmente ci pensano i loro capi a rifornire le casse con tutti i soldi che riescono a spillare ai gonzi che credono al loro falso misticismo.»

«Insomma, nonostante l'alibi del convegno, voi avete ancora dei dubbi sul loro conto?»

«Oddio, Styles, non so cosa pensare. Sono troppo stanco per ragionare. Voglio bene a Greg, volevo bene a Joyce, ed ero affezionato anche a Jennifer. Che shock è stato! Vederle lì, a terra, massacrate in quel modo! E lavorare per ore sui loro poveri resti...» Scosse la testa con aria sconsolata. «Credevo di essermi indurito abbastanza per affrontare qualsiasi tipo di morte. Ma Joyce... e Jenny!»

«Quattro anni di grande amicizia...» disse Peter dopo qualche attimo di silenzio. «Nessuno di loro vi ha mai parlato del passato, di Hollywood? Di qualche vecchio rancore, di qualche vecchia ruggine?»

«No, mai. Un sacco di battute e di aneddoti divertenti a proposito di gente famosa, ma niente che possa far pensare a qualche vendetta differita.»

«E la compagnia teatrale?» chiese Peter guardando Kathy.

«Quanto alla gente fissa, apprendisti, tecnici, personale della biglietteria, costumisti, registi, giurerei che sarebbero tutti pronti a buttarsi nel fuoco per Greg, o per Joyce, o per Jennifer. Comunque c'è un cast enorme ne *L'uomo che venne a cena*.»

«Trentasei attori, mi ha detto Greg» precisò Peter.

«Nove o dieci di loro fanno parte della compagnia fissa. Tutti superdevoti a Greg, Joyce e Jenny. Gli altri sono stati fatti venire appositamente per questa commedia, caratteristi, comici. Ma è tutta gente che Greg conosceva e stimava. Non avrebbe mai scritturato un nemico mortale, non ti pare?»

«Anche se fosse stato la persona giusta per la parte?» insinuò Cassidy.

«Un nemico non sarebbe mai stato la persona giusta per la parte» replicò Kathy. «Non si può lavorare bene con chi ci odia. E poi tutto il cast, nessuno escluso, era impegnato in quella prova tecnica quando... quando è

successa la cosa. Nessuno avrebbe potuto assentarsi per cinque minuti senza che lo sapessero il direttore di scena o il suo assistente. Perciò gli attori, il personale che lavora dietro alle quinte e il regista sono al di sopra di ogni sospetto. La maggior parte di quelli che non erano impegnati sulla scena erano in platea, a guardare. Credo che il capitano Stark abbia già controllato tutti.»

«Allora Greg ha torto nel pensare che possa essere stato uno della compagnia?»

«Per forza» confermò Kathy.

Nonostante la stanchezza e le due vodke abbondanti, il dottor Cassidy annunciò che doveva andare a vedere ancora dei pazienti che aveva in ospedale.

«La routine deve continuare, qualunque cosa capiti. Un carissimo amico viene massacrato da un mostro, ma la vecchietta con l'infarto deve ricevere lo stesso le sue cure. "La musica continua", come si suol dire...» Cassidy si fermò sulla porta. «Grazie per la vodka, Kathy. Forse mi ha salvato la vita.» Poi diede un'occhiata a Peter e aggiunse: «Se non è stato un ladro occasionale né uno di quei fanatici moralisti della setta, né uno della compagnia teatrale, né uno del vecchio ambiente hollywoodiano, allora dev'esserci una fase della vita di Greg di cui non so niente. Forse è lì che potete trovare qualcosa, Styles.»

«Cosa vorreste dire?»

«Il mondo delle macchine da corsa» suggerì Cassidy. «Greg ha pilotato quelle Torrington Special in tutto il mondo... Europa, Messico, Sudamerica, una dozzina di circuiti qui negli Stati Uniti. Cercate di fargli venire in mente i possibili nemici in quell'ambiente, Styles. Forse riuscirete a convincerlo ad aver la forza di farlo.»

Uscì e si diresse verso la sua macchina, lasciandosi sbattere la porta alle spalle.

4

«Un uomo carico di amarezza» fu il commento di Peter.

«Vuole bene a Greg, voleva bene a Joyce» disse Kathy. «È come se l'avessero attaccato personalmente.»

Peter rimase zitto per qualche istante, sorseggiando la sua vodka. Sapeva cosa provava Jim Cassidy. Peter non reagiva come gli altri alle storie di violenza. Dalla notte in cui aveva ascoltato impotente gli urli di suo padre

che bruciava vivo nei rottami della macchina buttata fuori strada da dei teppisti, dalla notte in cui aveva guardato il corpo di sua moglie in quell'obitorio della California, non restava solo scioccato dalle storie di violenza. Aveva immediatamente la sensazione di essere lui stesso il bersaglio, di avere il dovere morale di trovare personalmente il colpevole e punirlo secondo giustizia. Peter non aveva mai visto Greg Lawton prima di quel giorno, né Joyce, né Jennifer. Ma Joyce e Jennifer erano state colpite, annientate da un morbo che aveva distrutto anche la sua vita. Sentiva la stessa rabbia, lo stesso bisogno di vendetta che doveva sentire Greg. Proprio per questo era lì, a Lakeview. Per cercare un nemico comune, e inchiodarlo.

La faccia di Kathy era atteggiata a un broncio infantile. «Dimmi una cosa, Peter: quando si è colpiti da una tragedia, come e successo a te, e a Greg, e al dottor Jim... si cerca subito una risposta qualsiasi?»

«Si tirano pugni all'aria» rispose Peter dopo qualche attimo. «Come fanno i pugili quando combattono contro un avversario immaginario. Si spara in tutte le direzioni. Poi, dopo un po', si comincia ad organizzare i fatti, a cercare di ritrovare il buon senso. Secondo me domani, quando sarà finito il funerale, Greg smetterà di tirare pugni al vento. Sono passati due giorni, Kathy. A questo punto dovresti aver trovato qualcosa... Che cosa?»

«In realtà non ho trovato proprio niente» disse Kathy. «Non ho fatto altro che scartare.»

«Per esempio?»

«Per esempio quelli che lavorano al Centro Teatrale, nonostante quel che pensa Greg. Ne conosco parecchi molto bene... I giornalisti e i poliziotti li hanno interrogati tutti, ma loro parlano più liberamente con me perché una volta ero una di loro. So esattamente come funziona una prova tecnica. Solo quattro o cinque persone che lavorano negli uffici, o alla biglietteria, o alla pubblicità *potrebbero* essere sospettate. Ma assistevano tutte alle prove. Tutti gli altri, gli attori, erano impegnati. Non avrebbero potuto assentarsi, come ho già detto. Perciò, personalmente, ho scartato la compagnia.»

«C'è nessun altro?»

«I Servi del Nuovo Cristo sembrano un'ipotesi fin troppo facile. La gente del posto li detesta, perciò vorrebbe che fossero stati loro. La gente del teatro è come una grossa famiglia felice. Non è possibile che uno di loro possa essere colpevole; perciò tutti qui vorrebbero che fossero stati i membri della setta. Zarilla non c'era. Ho parlato con gli autisti dei pullman, che sono gente del posto. Quando i Servi sono saliti sui pullman sono stati conta-

ti, e controllati su una lista. C'erano tutti. *Sento* che non sono stati loro.»

«È importante. Quando si indaga su un caso bisogna dare molta importanza a quello che si "sente".»

«Perciò resta il passato hollywoodiano, che non ho modo di controllare. Ero ancora una bambina quando Greg e Joyce si sono sposati. Non posso scartare questa parte, ma non posso neppure arrivarci. Al mondo delle corse non ho nemmeno pensato finché non vi ha accennato il dottor Jim, poco fa.»

«È una possibilità.»

«L'unica persona che può essere disposta a raccontarti delle cose, se Greg non vuole parlare, è Willie Potter.»

«Parlami di lui.»

Kathy sorrise. «Un vecchio scorbutico... Un bell'originale. Sono troppo giovane per essere stata una fan di W.C. Fields. L'ho visto in film più recenti, ovviamente... *David Copperfield* e qualcosa con Mae West. Abbastanza per sapere che Willie Potter gli assomiglia moltissimo. Il fatto è che lui fa la parte di Field in continuazione, antipatico, sprezzante, irritabile. E ipercritico. Quando frequentavo il Centro come allieva mi faceva una paura terribile. Ci saltava sempre in testa e ci dava ordini in continuazione. Era l'ombra di Greg, e non ci lasciava quasi mai arrivare fino a lui... Il che era esattamente ciò che desideravamo di più noi patiti di teatro. La grande star cinematografica sembrava abbastanza disposta ad essere cordiale con noi, ma quel Willie Potter non ci dava nessuna possibilità. Poi una sera, al termine della prima estate del Centro, Greg ha dato una festa per la compagnia. Vi hanno partecipato vari attori, tra cui Willie Potter. È stato allora che ci siamo accorti che il suo modo di fare caustico e scorbutico era una specie di parte ben collaudata per lui. Era divertentissimo nel suo genere ostile. Una tecnica aggressiva. Da allora abbiamo capito come bisognava prenderlo: rispondendo a insulto con insulto. Sembrava che la cosa gli piacesse molto. E all'improvviso siamo diventati amici. C'era solo una zona che continuava a difendere con gli artigli: Greg. Greg è la sua vita. È l'unica persona di cui gli importi davvero in tutto il mondo. Willie è sempre stato con lui, da molto prima che l'incidente cambiasse entrambe le loro vite. Se Greg gli chiedesse di saltar giù dalla cima dell'Empire State Building, Willie salterebbe senza fare domande.»

«Willie andava d'accordo con Joyce?»

Kathy ebbe un attimo di esitazione. «Non sono sicura di conoscere realmente la risposta, Peter. Esteriormente, sì. Joyce era il bene più importante

di Greg, il suo amore, la sua vita. Perciò Willie tutelava i suoi interessi con lo stesso impegno con cui tutelava quelli di Greg. Se qualche ragazzo osava fare un apprezzamento pesante su Joyce, si ritrovava subito il dorso della mano di Willie sulla bocca. Willie la difendeva con dedizione per il semplice fatto che lei era una proprietà di Greg. Che atteggiamento aveva Joyce nei confronti di Willie? Be', credo che a volte dovesse essere piuttosto risentita: dopo l'incidente Willie non si allontanava mai dal fianco di Greg. Greg non va da nessuna parte senza di lui. Willie guida la sua macchina, manovra la sua sedia a rotelle quando ci sono dei gradini da superare, dorme in una stanza comunicante con quella di Greg, ho sentito dire. Joyce non poteva avere nessuna vera intimità con suo marito. Eppure doveva sapere che bisogno disperato aveva Greg delle cure attente e costanti di Willie. Può darsi che provassero un certo risentimento reciproco, ma ognuno dei due sapeva quanto fosse essenziale l'altro per Greg.»

«E tu che sentimenti avevi per Joyce?»

«Era talmente bella... Credo di averla invidiata, per tanta bellezza. D'altra parte ho sempre riconosciuto che era anche meravigliosamente aperta, e intelligente e spiritosa e disinvolta e affettuosa. Era il mio sogno, il mio ideale, tutto quello che avrei voluto essere.»

«E in più una stella del cinema?» disse Peter con un sorrisetto.

«A quello non ho mai pensato. Avrei solo voluto essere il suo tipo di donna. Avrei voluto che gli uomini come te mi considerassero una donna tremendamente affascinante, e non solo una ragazza carina.»

«Qualche volta ricordami di dirti cosa provo per le ragazze carine.»

«Non mancherò.»

«Come ha detto il dottore? "La musica continua"?» disse Peter, riassumendo un'espressione seria. «Sono passati due giorni interi e non c'è niente che indichi chiaramente un'unica direzione. Siamo sempre al punto di partenza. Dobbiamo trovare un vero indizio perché c'è un altro pericolo, Kathy.»

«Quale?»

«Greg Lawton se ne sta seduto in casa sua, sconvolto dal dolore, carico di collera. E ha una pistola sotto la coperta che gli copre le ginocchia. Se si convince anche solo a metà di sapere chi ha ucciso Joyce, la usa. Magari si sbaglia, e la usa lo stesso. Così commette un delitto inutile.»

«Non si può portargliela via?» chiese Kathy. «È solo un uomo impotente, su una sedia a rotelle.»

«Non è impotente a mezzo metro di distanza, con una pistola in pugno»

replicò Peter.

Se Peter era ossessionato dal pensiero di Greg Lawton, in preda a un dolore crescente, a una collera gelida, con una pistola, pronto a usarla se solo avesse avuto un leggero sospetto, era perché si era trovato lui stesso nell'identica situazione. Nelle prime ore, nei primi giorni dopo l'assurda morte di sua moglie, avrebbe ucciso senza esitazione se si fosse trovato faccia a faccia con qualcuno che potesse anche lontanamente essere collegato con i terroristi responsabili del suo dramma. Le prove legali non avevano alcuna importanza per lui; un periodo di carcere inflitto da un giudice non gli sembrava certo una punizione adeguata, in quei primi momenti. Doveva farsi giustizia da solo, pensava. Doveva infliggerla lui, la punizione, e assistere all'agonia del suo nemico, prima che gli potesse importare di qualcos'altro al mondo.

E Greg Lawton provava la stessa cosa a quarantotto ore dalla tragedia, Peter lo sapeva. L'attore se ne stava seduto sulla sua sedia a rotelle, nella biblioteca, a fissare ripiani di libri che non vedeva, a sentire solo orrore al pensiero di sua moglie e di sua cognata massacrate, sul lastricato che si stendeva davanti alla casa. Doveva vendicarle! Non importava come, ma doveva farlo!

Bisognava distogliere, bisognava salvare Greg da quell'ossessione. Il modo più sicuro per farlo sarebbe stato trovare l'assassino e farlo arrestare, metterlo fuori tiro da quella pistola. Il problema frustrante era che c'erano almeno quattro o cinque zone diverse in cui cominciare le ricerche, e Peter - come scoprì mentre tornava in macchina alla casa di Lawton, in collina - non aveva alcuna convinzione, alcuna intuizione riguardo ad alcuna di esse. Ci sarebbe voluto del tempo, Dio solo sapeva quanto, per setacciare tutti i possibili indizi, in tutti i vari posti. Intanto Lawton era come una bomba innescata, che poteva essere fatta esplodere da qualsiasi falso sospetto. Anche il tempo gli era nemico.

L'oscurità era scesa sul paese e le luci brillavano dietro a cento finestre disseminate tra il verde. Probabilmente la gente non parlava d'altro che dei delitti, dell'afflusso di personaggi del cinema, del funerale di Joyce e Jennifer che avrebbe avuto luogo l'indomani. Cento finestre, cento teorie diverse, pensò Peter. In qualche punto, dietro a quei riquadri luminosi, qualcuno probabilmente era arrivato alla verità senza saperlo, o senza avere un solido motivo per arrivarci. Solo buon fiuto. Ma il fiuto non sarebbe stato sufficiente.

Peter si fermò davanti all'ingresso principale di casa Lawton. Anche lì c'erano delle luci accese, sia al pianterreno che al piano superiore. Era appena sceso dalla macchina quando la porta di casa si aprì e un negro alto e robusto gli sbarrò la strada.

«Desiderate?» chiese.

«Sono Peter Styles. Vorrei parlare col signor Lawton.»

«Ah! Il signor Potter l'aveva detto che forse sareste tornato. Temo che adesso non possiate parlare col signor Lawton. Sta dormendo.»

«La cosa mi sorprende.»

«Quel poveretto è sfinito» spiegò il negro. «Non ce l'avrebbe fatta ad affrontare la giornata di domani se non avesse riposato un po'. Perciò ha preso del sonnifero, e il signor Potter dice che adesso dorme profondamente.»

«Non avrà anche bevuto, mi auguro.»

«Che ci crediate o meno, non ha bevuto nemmeno una goccia da quando la signora Joyce... da quando è successa la cosa. Io sono Charles. Mia moglie ed io facciamo andare avanti la casa.»

«Mi pare di aver capito che voi e vostra moglie eravate fuori, la sera in cui è successo.»

«Eravamo andati al cinema» confermò Charles. La sua bella faccia si contrasse in un' espressione di dolore. «Quando la signora Joyce ha deciso di non andare alla prova, noi ci siamo offerti di rimanere qui, in caso avesse avuto bisogno di noi, ma lei ha detto che non c'era nessun motivo di cambiare il nostro programma. Se fossimo rimasti a casa, chissà, forse l'avremmo salvata.»

«Avete qualche convinzione in proposito, Charles?»

Charles scosse la testa. «Emma ed io lavoriamo per loro da quando si sono sposati. Da dieci anni, insomma. Secondo noi, è difficile credere che possa essere stato qualcuno del periodo hollywoodiano, o della compagnia teatrale. La gente li amava, signor Styles. Non ho mai sentito dire qualcosa di male sul loro conto.»

«E su Jennifer Hendry?»

«Era una donna veramente speciale. Si è trasferita a Lakeview quando sono venuti qui i signori Lawton. Risultava simpatica alla gente, è tutto quello che posso dire. Pensate che potesse essere lei il bersaglio?»

«È solo una delle tante supposizioni» rispose Peter.

«Devo condividere il parere della polizia» dichiarò Charles. «Qualche ladro impazzito.»

«Parlami del coltello scomparso, Charlie.»

«Non c'è niente da dire, signor Styles, a parte il fatto che è scomparso un coltello. Ne abbiamo una serie, che teniamo in un apposito supporto. Acciaio inossidabile di produzione tedesca. Era un coltello da carne, lungo e sottile, appuntito» Charles sembrò rabbrividire. «L'avevo usato lunedì a mezzogiorno per preparare dei polli che dovevamo mangiare per cena. L'ho lasciato a Emma da lavare, come sempre. Lei giura di averlo lavato, asciugato e rimesso al suo posto. Ma quando è arrivata la polizia non c'era più.» Esitò. «Può darsi che Emma sia stata interrotta da qualcosa, abbia lasciato il coltello sul ripiano e chissà come il coltello sia finito nella spazzatura. È un'azione così abitudinaria quella di lavarlo e rimetterlo al suo posto... Lei ora magari potrebbe non ricordarsi nemmeno di essere stata interrotta. L'immondizia è stata portata via nel pomeriggio.»

«Pare che le ferite siano state prodotte da quel tipo di coltello.»

«È quello che dice la polizia.»

«Dice anche che il "ladro" è andato a cercare qualcosa con cui forzare la cassetta dei gioielli» disse Peter. «Però mi riesce difficile credere che possa essere uscito dalla camera da letto al primo piano, essere sceso a cercare uno strumento adatto, ed essere tornato al piano superiore. Dove sarebbero dovute essere la signora Lawton e Jennifer per non accorgersi di tutto quel movimento?»

«Era una bella, calda sera d'estate» disse Charles. «Nel giardino c'è un piccolo chiosco... Credo che fossero sedute lì. Ci abbiamo trovato un bicchiere usato, infatti, il mattino seguente. Con le impronte della' signorina Jennifer, dice la polizia.»

«Un bicchiere solo?»

«La signora Joyce beveva raramente dopo cena. Vedete, il ladro può essere entrato dal davanti. Qui non chiudiamo mai le porte a chiave. Può darsi che abbia girato per la casa senza che le due donne se ne accorgessero. Poi loro sono entrate, lo hanno sentito, sono andate di sopra... ed è successo.»

«Quei tagli a X sulla faccia vi dicono niente, Charles?»

«Solo che quell'uomo era una specie di... mostro!»

«I Servi del Nuovo Cristo?»

«È stata la prima cosa a cui ho pensato. Ma sono già stati controllati: erano tutti via, a un raduno, da qualche parte.»

La robusta figura di Willie Potter comparve sulla soglia, alle spalle di Charles.

«Oh, siete voi» disse.

«Il signor Greg?» chiese Charles.

«Dorme profondamente come un bambino, grazie a Dio.»

Vi ho trovato una sistemazione, Styles, se non vi dispiace dividere una stanza con un altro. Nella residenza del Centro Teatrale. Sono tutte camere doppie, ma un attore di nome Richmond Clark ne occupa una da solo. Non gli dispiace dividerla con voi, se a voi non dispiace dividerla con lui. Primo piano, prima stanza a destra in cima alla scala.

«Grazie» disse Peter. Sarebbe potuto essere uno che conosceva la compagnia, e che forse valeva la pena di ascoltare. «Ho una domanda da farvi, Willie. Cosa potete dirmi sulla gente del mondo delle corse che frequentava Greg? Un tipo diverso di competizione, un tipo diverso di amicizie?»

«Mi chiedevo quando mi avreste fatto questa domanda» disse Willie con la sua voce acida. «Non posso dirvi granché. E penso che non possa farlo nemmeno Greg. Vedete, ai tempi di Hollywood, quando Greg correva in macchina, io ero il suo assistente, il suo segretario, il suo factotum agli studi. Ma quando la lavorazione di un film era finita, lui se ne andava. Non aveva bisogno di me, alle corse. Charles ed Emma si occupavano della casa, ma Greg non aveva bisogno neppure di loro, quando andava altrove. Quella parte della sua vita ci è completamente sconosciuta. Be', leggevamo sui giornali che partecipava a qualche corsa... Ma non conosco nessuno di quell'ambiente. Dopo l'incidente alcuni si sono fatti vivi per chiedere di lui, per sapere come andava. Ma per noi erano dei perfetti sconosciuti.»

«Il signor Greg non aveva un'equipe, un meccanico, qualcuno che si prendesse cura della sua macchina da corsa?»

«C'era un tale che telefonava a casa di tanto in tanto...» disse Charles «Si chiamava Freddie Spencer. Il signor Greg diceva che era la "bambinaia" della Torrington... La Torrington Special era la sua macchina... Ma io non l'ho mai visto, né gli ho mai parlato.»

«Nemmeno io» disse Potter.

«Be', comunque è una pista» concluse Peter. «Grazie per avermi trovato una sistemazione.»

«Domani ne potrete trovare una dozzina, di sistemazioni» disse Potter. «La cerimonia è alle undici del mattino, al teatro. Niente chiesa, né predicatori; solo amici. È così che avrebbe voluto Joyce, secondo Greg.»

L'uomo che aveva accettato di dividere la camera con Peter, al Centro Teatrale, fu una piacevole sorpresa. Quando Richmond Clark gli aprì la porta, Peter provò la sensazione a cui aveva accennato Kathy, nel pomeriggio. Gli sembrò per un attimo di trovarsi davanti un vecchio amico; poi

si rese conto che la sua faccia gli era familiare per via dei film e della televisione. Clark era un uomo sulla sessantina, con dei capelli un po' radi color biondo cenere. Guardò Peter al di sopra delle mezze lenti. Aveva in mano un grosso libro, con un dito infilato tra le pagine per tenere il segno. Era la biografia di Somerset Maugham.

«Il signor Styles?» Una voce ben impostata e modulata. «Sono Rich Clark.»

«Temo di disturbare...» si scusò Peter.

«Nemmeno per sogno. Non mi capita spesso di avere un appuntamento con uno sconosciuto e scoprire che si tratta di una celebrità! Entrate. Buttate la borsa su quel letto più in là. È il vostro.»

Nella camera c'erano due letti singoli, due comò, un grande armadio a muro. Le pareti sembravano dipinte di recente, in azzurro chiaro. La finestra scorrevole e lo zoccolo erano laccati di bianco. Su un lato, c'era un lavandino, con delle salviette pulite.

«I servizi li abbiamo in comune con i due della camera vicina» spiegò Clark indicando la porta. «Non è il Waldorf Astoria, ma è comodo e pulito. Spero che non siate allergico al fumo di pipa.» Indicò una vecchia pipa di radica sul tavolino accanto alla poltrona su cui era seduto a leggere.

«Basta che espiriate in un' altra direzione! È incredibile come mi è familiare la vostra faccia.»

«Oh, ho fatto una quantità di vecchi amici di famiglia, di vecchi medici di famiglia, di vecchi avvocati di famiglia!» disse Clark sorridendo. «E faccio anche la pubblicità di una marca di corn flakes alla televisione che vi avrà nauseato chissà quante volte. In quella caffettiera sul tavolo c'è del caffè, se ne volete. Però temo di non avere né zuccherò né latte. Io lo prendo sempre nero.»

«Anch'io» disse Peter. Si versò un po' di caffè in una tazza di ceramica e si sedette sull'altra poltrona.

«È impossibile non parlare della tragedia che è successa» disse Clark. «Immagino che siate qui per fare un servizio per il vostro giornale. Joyce era un vero tesoro, sapete. Anche Jenny, del resto. Non penso che ci fossero due donne più benvolute, più sinceramente amate e ammirate, in tutto l'ambiente del cinema. Questa cittadina trabocca di indaffaratissimi attori, scrittori e registi che hanno sacrificato il loro tempo per venire qui a dar loro un ultimo saluto.»

«Lo so. È per questo che non sono riuscito a trovare nemmeno un buco.»

«Avrei fatto lo stesso anch'io» proseguì Clark «se non fossi stato già sul

posto. Greg mi ha offerto la parte del povero marito ne *L'uomo che venne a cena*. Quello che mi ha invogliato ad accettarla non è stata certo la paga. Non pagano certo cifre hollywoodiane nei teatri di provincia... Ma il ritorno sulle scene di Greg Lawton avrebbe certo attratto tutti i maggiori critici teatrali del paese. C'era la possibilità di farsi notare, e allo stesso tempo il piacere di lavorare con un vecchio amico e un attore di primo piano. Stava per alzarsi il sipario sul felice rientro di una grande star... invece si alza su un orribile delitto. Mio Dio, è difficile accettare una cosa del genere!»

«Greg è convinto che il responsabile mirasse a lui. Che sia stato un castigo per qualcosa che riguarda il passato.»

Clark premette del tabacco nella pipa e l'accese con un vecchio zippo. Fumava un tabacco gradevole, aromatico, «Non sono uno psicanalista» disse. «Ma non ci credo. Quel poveretto in qualche modo *vuole* assumersi la colpa. Se non avesse insistito con la sua passione per le macchine da corsa, a questo punto Joyce avrebbe raggiunto la vetta del successo hollywoodiano... Una donna nel fiore degli anni resta privata della sua vita sessuale... Colpa sua. Se lui non l'avesse spinta a non assistere alla prova tecnica sarebbe ancora viva... Colpa sua. Perciò adesso, per addossarsi *tutta* la colpa, si è convinto che Joyce è stata uccisa perché qualcuno voleva punire lui di qualche suo misfatto. Di nuovo colpa sua. Credo che sia una cosa comprensibile, comunque è diventato una specie di collezionista di volpe.»

«Se non avessi portato mia moglie in California mentre indagavo su un caso» disse Peter «lei non sarebbe andata a lavorare in un campo di profughi, e non sarebbe stata uccisa dai teppisti... Mi sentivo colpevole anch'io, quando è successa la cosa. So come ci si sente.»

«Perciò potreste essere il medico giusto per questo caso.»

«Me lo auguro.» Peter bevve un po' di caffè. «Tutti dicono che erano troppo amate perché potesse succedere loro una cosa simile, eppure è successa. Non è possibile che ci fosse un nemico in qualche punto del passato, o del presente, di Greg, o di Joyce, o di Jennifer?»

Clark continuò a fumare in silenzio per qualche secondo. «Giuda ha tradito Gesù con un bacio, no? Il mondo del cinema e della televisione e del teatro è pieno di montati egocentrici... montati senza motivo, per lo più. Greg era una star di primo piano. Aveva molta voce in capitolo sui film che decideva di fare e sulle persone che facevano parte del cast, curava la regia, scriveva i copioni. Non è impossibile che qualche montato egocentrico ce l'avesse con lui per il fatto che lui avesse scelto qualcun altro. Jennifer, quando lavorava per il vecchio Jake Floren, aveva lasciato a terra

molta gente per ordine del suo capo. Certo, era cosa nota che cercava sempre dei nuovi lavori per chi era stato scaricato, ma può darsi che qualche volta non l'abbia fatto, e abbia creato del rancore. Nessuno avrebbe osato sparlare di Greg e di Jennifer, perché le possibilità di lavoro erano nelle loro mani, e perché qualche pezzo grosso si sarebbe risentito.»

«E Joyce? La mettete al terzo posto sulla lista.»

«Perché non mi piace dire quello che sto per dire. Era uno dei sex symbols più ambiti, e prima di incontrare Greg se l'era goduta parecchio. Non è un segreto. Qualcuno che è stato messo da parte dopo che Greg è entrato nella sua vita può aver covato del rancore... Ma possibile che abbia aspettato dieci anni? D'altra parte succede che col tempo un foruncolo si trasformi in un cancro mortale.» Clark vuotò la pipa in un portacenere che era sul tavolino, e guardò Peter al di sopra degli occhiali. «Erano molto amati, sia le due donne che sono morte, che Greg, che è mezzo morto anche lui, poveretto. Ma questo non significa che in quel covo di gelosie, di rivalità, di desideri sfrenati di potere che è il nostro ambiente non sia nascosta qualche carogna in attesa di dare il famoso bacio di Giuda. Ed effettivamente si può essere distrutti professionalmente dalle malelingue. Ma essere massacrati, mutilati, trascinati in vetrina, per così dire... Questo non fa parte di nessun ambiente, Styles. Questo vuol dire essere malati, malati, malati!»

«Avete saputo della setta che c'è nel paese vicino?»

«Sono malati anche loro. Malati e parassiti, per la maggior parte. Qualcuno si arricchisce alle loro spalle, mentre loro sono convinti che se se ne stanno sdraiati sui chiodi il Gran Maestro alla fine li farà entrare nel suo paradiso privato. Certo, possono andare in giro con dei cartelli in cui si dice che il teatro è un bordello, ma i massacri, le mutilazioni... Mi hanno detto che non risultano precedenti del genere.»

«A parte i pestaggi delle coppiette in macchina e le case incendiate.»

«Ve ne ha parlato la polizia locale?» chiese Clark.

«No, non se ne è parlato affatto quando ho incontrato il capitano Stark.»

«Dopo quello che è successo lunedì sera, qui si fa un gran parlare di quella famosa sera della primavera scorsa. Di quei cartelli che accusavano la gente del teatro di essere chissà cosa, degli incidenti avvenuti in città... Coppiette aggredite e un paio di incendi dolosi. La gente del posto odia talmente i Servi del Nuovo Cristo che è tutta contenta di addossare ad essi ogni colpa. Ma la polizia non ha mai trovato la minima prova contro di loro. Ho parlato con un giovane agente durante la prima settimana di prove,

e ho saputo che secondo la polizia le aggressioni alle coppiette e gli incendi dolosi erano stati opera di teppisti locali. I punk del giorno d'oggi non hanno bisogno di avere un motivo per commettere violenze e distruzioni; a loro basta il "gusto" di farlo.»

«Pensate che ciò che è successo lunedì sera sia stato fatto per il gusto di farlo?» chiese Peter.

«Forse un perverso gusto sessuale.»

«Le donne non sono state violentate» sottolineò Peter.

«In senso legale, no» disse Clark. «Ma chi ci dice che qualcuno non abbia tratto piacere dalla stessa brutalità? C'è scritto nei testi di psichiatria.»

«Un ladro professionista, le cui perversioni particolari sono state scatenate dal fatto di essere stato colto sul fatto?»

«Abbastanza logico. Solo non si spiega perché, dopo aver soddisfatto la propria sete di sangue, il ladro abbia trascinato i corpi al punto in cui Greg Lawton li avrebbe certamente trovati per primo. Conosceva la routine. Sapeva qual era l'unica porta che Greg avrebbe usato per entrare in casa con la sua carrozzella. Quel tale non era uno che veniva dalla strada, Styles. Non era un estraneo. Ci sono vari ingressi nella casa, ma lui sapeva quale avrebbe usato Greg. E quando ha avuto bisogno di un coltello, sapeva dove trovarlo. Ve lo ripeto, non era un estraneo di passaggio.»

Peter fissò intensamente il vecchio attore. «Dovreste fare il mio lavoro, signor Clark. Avete dimostrato più buon senso di tutti quelli con cui ho parlato finora.»

«Mi ero dimenticato di dirvi che ho fatto anche un sacco di vecchi detective» disse Clark sorridendo. «Parlando seriamente, ho riflettuto molto su questa faccenda. Niente prove fino a venerdì... Solo le mie battute da rinfrescare. Ho avuto tutto il tempo per pensare. Mi piacerebbe che fossero stati i Servi del Nuovo Cristo. Non sono utili a nessuno, e toglierebbero dai guai tutti noi che lavoriamo qui. Oppure vorrei che fosse stato qualcuno del vecchio mondo delle corse di Greg, ma ormai sono quattro anni che non fanno più parte della sua vita. Ho parlato con Willie Potter e col domestico di Greg, Charles. Nessuno dell'ambiente automobilistico si è più fatto vivo da quando Greg e Joyce si sono stabiliti a Lakeview. Perciò nessuno di loro potrebbe conoscere la casa, e la abitudini di Greg, e il posto dei coltelli.»

«Lo sanno tutti che i coltelli sono in cucina» obiettò Peter.

«È vero. Ma devo dirvi, Styles, che la casa dei Lawton è sempre stata una specie di club per la gente che lavora qui. Vanno e vengono tutti a vo-

lontà. Si apre la porta, che non è mai chiusa a chiave, si chiede "C'è in casa qualcuno?", e se non c'è nessuno si prende direttamente una birra dal frigorifero e ci si mette comodi finché non si fa vivo qualcuno. Dopo una prova o una rappresentazione i tecnici e gli attori sono sempre tornati a casa con Greg e Joyce. Lo sapevano tutti da dove entrava e usciva Greg con la sua sedia a rotelle. Probabilmente molti di loro sapevano anche com'era fatta la casa dentro. Magari perché erano andati in bagno di sopra, e si erano guardati intorno per curiosità. Probabilmente molti di loro sapevano qual era la camera di Joyce, e magari avevano anche visto la cassetta dei gioielli, lasciata da qualche parte. Joyce era molto sbadata in queste cose, dicono. Purtroppo, Styles, io so perché Greg insiste a voler continuare lo spettacolo: vuole tenerci tutti qui, e, maledizione, forse non ha tutti i torti.»

«Mi pare che quasi tutti gli attori e i tecnici siano stati controllati lunedì sera, e siano risultati tutti presenti alla prova tecnica.»

«La maggior parte di noi è stata controllata e ricontrollata, dal direttore di scena e dal suo assistente. Quei pochi che lavorano negli uffici o nella pubblicità gironzolano qua e là, perciò sono stati scagionati anche loro: sono stati visti, c'erano.» Fece una pausa, aggrottando la fronte. «Certo, può esserci stato uno sbaglio... Qualcuno che copriva qualcun altro, magari... Ma non può trattarsi di nessuno degli attori, né dei tecnici più importanti, degli addetti alle luci, ai suoni, agli attrezzi. E nemmeno Tony Forbes, il regista, che è stato in platea per tutta la sera. Tutti a posto... Eppure, a che altro si dovrebbe pensare?»

«I domestici?» suggerì Peter.

«La coppia, Charles ed Emma... La conosco dai tempi di Hollywood» disse Clark. «Sono pronto a mettere la mano sul fuoco per tutti e due. Greg e Joyce sono sempre stati degli ottimi principali. L'altra donna che lavora nella casa è del posto. Non la conosco. Ma dicendo "del posto" mi viene in mente un'altra idea...»

«Ditemela.»

«È una vecchia casa, sapete. Costruita il secolo scorso, immagino. L'hanno messa in vendita al momento giusto per Greg e Joyce. Mi pare che l'ultimo proprietario fosse morto, e che sua moglie fosse in una casa di cura da qualche parte. Comunque dev'esserci molta gente del posto che conosce quella casa. a curiosità riguardo alle due stelle di Hollywood che l'avevano comprata dev'essere stata notevole. Chissà quanto parlare si è fatto da parte della manodopera locale riguardo a tutte le modifiche apportate... al sentiero di cemento fatto sul retro della casa per il passaggio della carroz-

zella. Perciò qualcuno del posto poteva sapere da dove entrava e usciva Greg, e com'era la disposizione dei locali. Nel modo di vivere dei Lawton non c'era niente di privato. Questo mi fa venire il dubbio che possa essere stato qualcuno al di fuori della compagnia, qualcuno del posto... Ovviamente fuori di sé.»

«E quel qualcuno poteva sapere le cose che, secondo voi, doveva sapere l'assassino.»

«Un'altra sciocchezza...» aggiunse Clark. «Durante la prima settimana di prove, Greg e Joyce mi hanno invitato a casa loro, a mangiare un panino e bere qualcosa. Io ero in cucina dove Joyce stava preparando i panini. Ho notato la serie di coltelli appesa alla parete e ho fatto dei commenti. I coltelli erano molto ben fatti, in acciaio inossidabile, tedeschi. Joyce mi ha detto che li aveva "ereditati" dal precedente proprietario della casa.»

«Perciò è possibile che qualcuno del posto, magari momentaneamente fuori di sé, sapesse che i coltelli erano lì» osservò Peter.

Clark sorrise. «Vedete com'è facile per me distogliere l'attenzione dai miei amici, dai miei colleghi, dai ragazzi del Centro così pieni di sogni?»

Non assomigliava a nessun altro funerale o cerimonia commemorativa che Peter avesse mai visto. Alle undici tutti i posti del teatro di Greg Lawton erano occupati, e c'era gente anche in piedi, sul fondo - gente come Peter e Kathy Shawn, e Bob Brookfield, il direttore del giornale locale che li aveva raggiunti lì, e altri esponenti della stampa. Erano arrivati anche quattro o cinque famosi attori dello schermo, non senza un' adeguata ostentazione. Sui prati che circondavano il teatro varie centinaia di persone se ne stavano sedute in silenzio a guardare i personaggi famosi che avevano dei posti riservati nell'interno. Nel foyer erano stati sistemati dei tavoli per il buffet freddo, allestito per circa mille persone, e baristi in giacca rossa stavano preparandosi ad affrontare la folla, dietro ai due banchi del bar.

Quando arrivò il momento, nel teatro le luci si abbassarono, poi si spensero. Sulla scena venne calato uno schermo, e una voce - ovviamente di un attore professionista - arrivò attraverso gli altoparlanti.

«Potrebbero esserci solenni discorsi funebri, o commosse parole di ammirazione e di affetto, ma Greg Lawton pensa che il modo migliore di affrontare questo difficile momento sia darvi qualcosa di sereno per ricordare serenamente Joyce Hendry, una delle vere grandi signore della storia dei cinema.»

Subito dopo vennero proiettati sullo schermo degli spezzoni tratti da una

mezza dozzina di film di Joyce. La sua specialità era stata la commedia brillante, e dopo qualche attimo di imbarazzato silenzio, si cominciò a sentire qualche risata tra il pubblico. Joyce era così brava, e così maledettamente bella, pensava Peter. Quando finirono gli spezzoni si riaccesero le mezze luci, lo schermo sparì nella parte superiore della scena, e si sentì di nuovo la voce dell'attore.

«Noi pensiamo che a Joyce avrebbe fatto piacere sentire le vostre risate. È per questo che ha lavorato sodo durante tutto il corso della sua gloriosa carriera. Purtroppo, signore e signori, non abbiamo da mostrarvi nessuno spezzone di film per ricordare Jennifer Hendry, l'amatissima sorella di Joyce. Moltissimi di voi la conoscevano, conoscevano la sua gentilezza e comprensione per gli attori, i registi, gli sceneggiatori e gli altri che venivano lasciati a terra dal vecchio Jake Floren. Il signor Marty Buck, famoso per le sue imitazioni, cercherà di ricordarvi alcuni dei personaggi famosi nel mondo di Jake Floren, in cui Jennifer svolgeva un ruolo così importante.»

"Se c'è qualcuno che può competere con Rich Little nelle imitazioni di gente famosa, questo qualcuno è Marty Buck". Cominciò improvvisamente una scenetta in cui il vecchio Jake Floren dava a Jennifer l'ordine di liquidare qualche sfortunato attore. Le prime parole, pronunciate col forte accento ungherese di Floren, sollevarono un'ondata di risate tra il pubblico.

Sfortunatamente la scenetta non durò a lungo perché venne interrotta da un rauco coro di voci provenienti dall'esterno - una versione jazz di un famoso inno religioso.

I Servi del Nuovo Cristo si erano radunati davanti al teatro. Erano una cinquantina, arrivati con due camion. Cantavano e agitavano dei cartelli su cui era scritto DIO HA PARLATO - NON PECCHERANNO PIÙ - MORTE ALLE ADULTERE - VERRANNO GIUDICATE DAL NUOVO CRISTO.

Ad un certo punto Greg uscì come una furia dal teatro con la sua sedia a rotelle. Gridava in preda alla collera, agitando i pugni.

Dietro di lui arrivò ansimando anche Willie Potter. Tutta la folla intanto aveva cominciato ad uscire frettolosamente dal teatro e Peter, il cui primo impulso era stato quello di fermare Greg, si trovò bloccato in un ingorgo.

Ci pensò la polizia, già sul posto per proteggere le celebrità, a portar via i Servi del Nuovo Cristo, vocianti e inneggianti sui loro camion. Greg, che non era riuscito a raggiungerli, rimase seduto immobile sulla carrozzella, a testa bassa, con la faccia tra le mani.

Peter gli si avvicinò e gli appoggiò una mano sulla spalla tremante.

«Calmati. Non possono distruggere i ricordi.»

Un attimo dopo sopraggiunse il capitano Stark.

«Le cose vanno di male in peggio. Abbiamo trovato un altro cadavere.»

«Un altro... cosa?»

«Una donna pugnalata una dozzina di volte, con due tagli a X attraverso la faccia. Buttata in un fosso, lungo la strada» spiegò Stark.

«Chi è?» chiese Peter.

«Una cronista mondana di Hollywood... una certa Laura Keyes.»

Peter sentì una specie di morsa improvvisa attorno al polso. Abbassò lo sguardo, e vide che era la mano di Greg Lawton. La faccia dell'attore era terrea.

«Avevo ragione!» esclamò con voce roca. «Quel bastardo è ancora qui!»

Laura Keyes aveva cercato qualcosa di "bollente" nel passato di qualcuno. Probabilmente l'aveva trovato, pensò Peter, e trovarlo le era costato la vita.

PARTE SECONDA

1

Istintivamente Peter Styles capì che la morte violenta di Laura Keyes avrebbe fatto ancor più sensazione, sotto certi aspetti, dell'orrore che l'aveva preceduta. Joyce Lawton, sua sorella e Greg appartenevano al mondo segreto, magico, misterioso di Hollywood - un mondo fatto, agli occhi di molti, di segretezza di ogni tipo. Se succede qualche episodio di violenza in quel mondo, milioni di persone cominciano a pensare alle orgie, alle perversioni, alle deviazioni, e lo shock contiene anche una sfumatura di piacere.

Laura Keyes era qualcosa di diverso. La sua rubrica di pettegolezzi mondani, pubblicata su centinaia di giornali di tutto il paese cinque giorni alla settimana, le sue interviste alle varie celebrità trasmesse durante i weekend dalla televisione, costituivano una specie di "trait d'union" tra il pubblico e il mondo della finzione, del fascino e degli scandali eccitanti. Attraverso lei il pubblico veniva in contatto con ciò che succedeva nel Paese dei Sogni. Trovare Laura Keyes morta in un fosso, pugnalata e mutilata dallo stesso criminale che aveva ucciso nell'identico modo Joyce e Jennifer, significava una cosa sola per il suo enorme pubblico: che si era im-

battuta in una verità che fino a quel momento era sfuggita sia alla polizia che ai mass-media.

Stando mescolato alla folla che si accalcava davanti al Centro Teatrale, Peter Styles ebbe quasi l'impressione di sentire il fragore delle migliaia di passi in arrivo verso quella tranquilla cittadina del New England, che tranquilla non sarebbe più stata per chissà quanto tempo. "È qui che sono state massacrate Joyce Lawton e sua sorella... È qui che Laura Keyes è stata trovata morta, in un lago di sangue... Chi è stato? Perché?"

Le mani di Kathy Shawn, fredde come il ghiaccio, strinsero improvvisamente quelle di Peter. «Pensare che eravamo seduti a bere con lei solo ieri pomeriggio!»

La gente che era venuta a rendere omaggio a Joyce e a sua sorella adesso era preoccupata di una cosa sola: andarsene al più presto da quel luogo di violenza e di morte. Alcuni si fermarono a balbettare qualche affrettata parola di condoglianza a Greg Lawton, che sembrava una statua di marmo sulla sua sedia a rotelle. Non sentiva, non rispondeva. Peter sapeva a che cosa stava pensando: in qualche punto di quella folla poteva esserci l'assassino - una belva che si comportava come un normale essere umano. Come fare a individuarlo, a fermarlo?

Willie Potter stava a ridosso della carrozzella come se volesse fare scudo col suo corpo massiccio al suo principale ed amico. Peter gli sì avvicinò con Kathy ancora stretta al braccio.

«Non possiamo portarlo via da qui, Willie?» disse. «Non c'è un ufficio da qualche parte... Uno spogliatoio? Non potrei andare a prendere la vostra macchina e portarvela qui, perché possiate riportarlo a casa?»

Greg Lawton, che fino a quel momento sembrava non aver sentito niente di ciò che gli veniva detto, questa volta sentì. «Io resto qui. È un modo per scoprire chi sono i miei amici.» Poi aggiunse con un sorriso amaro: «I topi scappano sempre dalla nave che affonda, vero?»

Chi non scappava era l'esercito dei giornalisti venuti a Lakeview per fare dei servizi sul doppio delitto. Adesso ne avevano anche un terzo, di delitto, per buona misura. Almeno un centinaio di essi si era raccolto attorno al capitano Stark, a qualche metro dalla carrozzella.

«Lo sapevo che sarebbe capitato un giorno l'altro, a quella strega!» esclamò Willie Potter. «Ma proprio allo stesso modo!»

«Laura non ci ha mai fatto del male, Willie» disse Greg Lawton. Abbassò lo sguardo sulle mani contratte. «E magari voleva addirittura farci del bene.»

«Ieri sera quella vecchia eccentrica è venuta a casa nostra, verso le dieci o le undici» disse Willie. «Parecchio tempo dopo che voi ve ne siete andato, Styles. Voleva parlare al principale, ma, come sapete, lui aveva preso del sonnifero e dormiva come un ghiro.»

«Vi ha detto cosa aveva in mente?»

Willie scosse la testa.

«Quando ha saputo che il principale non era contattabile, ha detto che voleva parlare con Clara.»

«Clara chi?»

«Clara Munson. È... era la cameriera personale di Joyce, e una specie di aiuto supplementare nella casa. È una ragazza del posto. Se n'è tornata dai suoi genitori perché quello che è successo a Joyce è stato troppo per lei... La polizia l'ha già interrogata a fondo.» Willie si voltò a guardare il capitano Stark, circondato dai giornalisti, stringendo gli occhi a fessura. «Quell'idiota ha tormentato tutti, lunedì sera... Ad eccezione del colpevole, naturalmente!»

«E Laura Keyes non vi ha accennato a quello che voleva discutere con Greg?»

«Ha detto che gli avrebbe parlato qui, oggi, dopo la cerimonia.» Willie si concesse una smorfia di disgusto, poi aggiunse: «Ha detto qualche stupidaggine tipo: "Quando Greg si sveglia, ditegli che forse ho trovato la chiave del vaso di Pandora".»

«Se aveva trovato qualche indizio, perché non è andata dalla polizia?» chiese Kathy.

«Perché lei si occupa di pettegolezzi, non di fatti concreti» rispose Willie.

Greg staccò lo sguardo dalle macchine che stavano lentamente uscendo dall'intasato parcheggio. «I pettegolezzi di Laura non sono mai stati troppo lontani dalla verità» replicò seccato. «Lei non si limitava ad ascoltare quello che diceva la gente. Quello che scriveva lo scopriva personalmente, non era solo del sentito dire. Peter, c'è modo di scoprire come ha passato il tempo, cos'ha fatto prima di venirmi a cercare ieri sera?»

«Verso le sei lei, Kathy ed io stavamo bevendo qualcosa insieme al Red Cardinal, perciò dobbiamo ricostruire solo quattro o cinque ore. Non è impossibile.»

Peter si avviò verso la sua macchina, nel parcheggio, con Kathy sempre aggrappata al braccio come se la sua vita dipendesse da lui. Ad un certo punto sentì una specie di ronzio alle spalle e, voltandosi, vide che era la

carrozzella a motore. Greg l'aveva seguito, lasciando indietro Willie Potter.

«C'è qualcosa che credo dovresti sapere, Peter» disse Greg Lawton. Poi, rivolgendosi a Kathy con un piccolo sorriso, aggiunse: «È qualcosa di privato. Non è né per il *Courier,* né per la tua migliore amica.»

«Scusatemi» disse Kathy, e fece per allontanarsi.

«No, no, Kathy» la richiamò Greg. «Non intendevo dire che non dovevi sentire, ma solo che si trattava di una cosa personale, da non fare sapere in giro.»

Kathy tornò e infilò di nuovo la mano sotto il braccio di Peter.

«Ti sei scelto un buon alleato, Peter» osservò Greg. «Mi è sempre piaciuta Kathy, mi ha sempre suscitato fiducia. Mi dispiace che abbia optato per il giornalismo, anziché per il teatro. Avrebbe potuto lavorare con me finché avesse voluto.»

«Ma non ero brava, Greg» disse Kathy. «Non riuscivo a dire una battuta in modo decente!»

«La recitazione è solo una parte del teatro. Ciò che più conta è il fatto di amarlo. E io credevo che lo amassi. Mi è spiaciuto molto quando hai scelto qualcos'altro.»

«Oh, mio Dio!» mormorò Kathy. Peter intuì che doveva essere un gran momento per lei.

«C'è una cosa che credo dovreste sapere, tutti e due, quando cominciate a indagare su Laura» riprese Greg guardando da un'altra parte. Il sole gli faceva brillare le lenti scure. «Una ventina d'anni fa, molto prima che Joyce entrasse nella mia vita, ho passato un fine settimana a fare l'amore con Laura Keyes. Lei era ai suoi primi passi di giornalista hollywoodiana, e io stavo cominciando a sfondare nel cinema. Era sui trentacinque... sei o sette anni più di me. Il fiore degli anni, comunque, per una donna. La cosa non si è più ripetuta, ma la ricordo ancora con piacere. Lei era vanitosa, caustica, egocentrica... Eppure, per quel weekend, è stata una vera delizia. Credo che sia per questo che mi ha lasciato indenne per tutti questi anni: avevamo passato insieme due giorni che non voleva guastare. Credo che martedì sia venuta qui, in aereo, proprio perché voleva aiutarmi. E probabilmente deve aver scoperto qualcosa, altrimenti perché le avrebbero fatto quello che le hanno fatto? Maledizione, sembra che io porti male a tutti quelli che significano qualcosa per me!»

«Le avevi parlato, da quando era arrivata qui?»

«No. Si sapeva che non avrei parlato con nessuno fino alla cerimonia di oggi. Credo che non abbia mai nemmeno cercato di vedermi fino a ieri se-

ra, quando ero sotto l'effetto del sonnifero. E non penso che sarebbe venuta nemmeno allora se non si fosse imbattuta in qualcosa di importante, in qualcosa che secondo lei avrei dovuto sapere immediatamente.»

«Potresti essere in pericolo, Greg?» chiese Kathy.

«Se avesse pensato che lo fossi, credo che l'avrebbe detto a Willie, quando ha saputo che non potevo riceverla.»

«Ma non l'ha fatto?» chiese Peter.

«No. Willie non sa quello che vi ho appena detto. Non lo sa nessuno," "a meno che Laura ne abbia parlato in qualche occasione, ma ne dubito. Per me Laura Keyes non era a caccia di pettegolezzi, di qualche succoso boccone per la sua rubrica. Era qui come amica, per aiutarmi se avesse potuto.»

«Questo è il caso più sensazionale di questo decennio, e lei era la giornalista più sensazionale del paese» osservò Peter. «Magari pensava che tu potessi aiutare lei a fare il colpo giornalistico dell'anno.»

Greg rimase in silenzio per qualche attimo, a guardare le ultime macchine che uscivano lentamente dal parcheggio. «La cosa avrebbe aiutato anche me, comunque» disse alla fine. «Magari mi avrebbe messo davanti la persona che ho intenzione di uccidere.»

Lo disse in tono quasi casuale, come se dicesse "il libro che ho intenzione di restituire alla biblioteca", o "la lettera che ho intenzione di imbucare", ma Peter intuì la rabbia che si nascondeva dietro a quel tono distaccato. Sarebbe stato così maledettamente facile per Greg usare la sua pistola.

Willie Potter arrivò ansante dal teatro, e afferrò lo schienale della sedia a rotelle, visibilmente seccato. «Avete intenzione di riprendere la carriera di corridore?»

«C'è gente che vedendomi inchiodato su questa carrozzella potrebbe trovare di cattivo gusto il tuo sarcasmo» disse Greg.

«Mi dispiace, capo. Il fatto è che siete partito come una fucilata. I camerieri vogliono sapere cosa ne devono fare di tutto quel cibo e di quelle bevande.»

Greg si voltò a guardare in direzione del teatro. La gente del posto affollava ancora i prati attorno all'edificio.

«Li diano alla gente del paese. Per lo meno loro non sono scappati al minimo segno di pericolo.»

«Loro vivono qui, capo. Non saprebbero dove andare» disse Willie.

«Allora di' a quella gente che se si ferma abbastanza potrei metterle in scena un bel delitto, proprio qui, sui prati del paese.»

Kathy Shawn - la giovane faccia pallida e tirata per la partecipazione e l'impegno - fu una collaboratrice preziosa per Peter nei momenti successivi. Con lei la gente del posto parlava senza esitazione. La notizia di Laura Keyes risaliva a meno di un'ora prima, ma in paese tutti conoscevano i dettagli.

Quella mattina un ragazzino di dodici anni, di nome Tommy Southworth, stava risalendo in bicicletta la collina di Lakeview quando, ad un certo punto, si era fermato all'altezza del ponte sul Melon Creek, si era sporto dalla balaustra per vedere se potessero esserci delle trote nel torrente, ed era rimasto sorpreso nel vedere un braccio bianco sporgere dal fosso sotto il ponte. Un ragazzino meno coraggioso sarebbe subito corso a chiedere aiuto. Tommy invece era sceso lungo l'argine del torrente e aveva guardato sotto al ponte. Il braccio e la mano appartenevano a una donna che non aveva mai visto prima. Era coperta di sangue, ovviamente pugnalata più e più volte, e aveva una raccapricciante X incisa nella faccia.

Erano due giorni che Tommy sentiva parlare di due donne uccise allo stesso modo. Adesso quell'orrore lo vedeva coi suoi occhi, e aveva l'impressione che le gambe non lo avrebbero mai riportato su per il pendio, fino alla strada. Tuttavia ce l'aveva fatta, era montato sulla bicicletta e si era messo a pedalare veloce. C'era una famiglia, che lui conosceva, che abitava proprio dopo la prima curva, sulla strada. Tommy era stato fortunato: la signora Middleton stava giusto salendo in macchina per andare al Centro Teatrale a vedere tutta la gente famosa che era venuta in paese per la cerimonia. La donna era riuscita a trarre un senso dalle parole incoerenti di Tommy, e aveva chiamato la polizia. Poi era risalita con Tommy fino al ponte, ed era rimasta lì a fissare inorridita il braccio bianco. Tommy le aveva assicurato che non c'era più niente da fare per quella donna. Era *assolutamente* morta.

Avevano sentito arrivare una sirena su per la salita, poi avevano visto la luce intermittente sul tetto di una macchina di pattuglia. L'agente Max Kelly aveva dato un'occhiata nel fosso, si era reso subito conto che quello era un caso per la Squadra Omicidi, e aveva usato la ricetrasmittente per chiedere aiuto. Prima che arrivassero il capitano Stark e la sua squadra speciale, sul luogo si era già radunata una piccola folla, tenuta a bada dall'agente Kelly in modo che non ci si avvicinasse tanto da poter vedere altro che il braccio bianco e la mano. La zona doveva rimanere intatta per i tecnici della scientifica.

A Lakeview l'ambulanza gestita da volontari era normalmente parcheggiata davanti al Red Cardinal Inn. Quel mattino l'aveva guidata il giovane Dave Collins, proprietario e talvolta maitre del grill-room, il quale era riuscito a identificare la donna per il capitano Stark: si trattava di Laura Keyes, giornalista specializzata in pettegolezzi sul mondo del cinema, che era alloggiata al Cardinal. Dave l'aveva servita la sera prima, quando aveva bevuto qualcosa con Kathy Shawn e un giornalista della rivista *Newsview*, un certo Peter Styles.

Proprio per il fatto di essere stati visti con Laura, Peter e Kathy furono fermati da un agente in divisa non appena la polizia arrivò nel parcheggio del teatro.

«Ciao, Kathy» disse l'agente. «Il capitano Stark vuole che non vi allontaniate da qui prima che lui abbia avuto modo di parlarvi. Ha sistemato il suo quartier generale nella Direzione. Dovreste aspettarlo là.»

«Ti presento l'agente Kelly, Peter» disse Kathy. Conosceva tutta la gente del posto, naturalmente.

Fu allora che Peter e Kathy vennero a sapere la storia di Tommy Southworth, corredata da una descrizione alquanto raccapricciante di Laura Keyes da morta.

«Quel ponte è a meno di cento metri dal cancello dei Lawton» spiegò l'agente.

«Perché sarà andata fin lassù?» chiese Peter.

«È stata trascinata lungo l'argine e gettata nel fosso, da quel che si è potuto capire dalle tracce nel terreno.»

«Ma come ha fatto ad arrivare fino al punto da dove è stata trascinata?» insistette Peter. «Non è possibile che stesse solo facendo una passeggiata.»

«Oh, aveva noleggiato una macchina al Bradley Field, l'aeroporto di Hartford. L'abbiamo trovata sul bordo della strada circa un miglio più a valle.»

«È stata uccisa nell'auto?»

La faccia dell'agente Kelly diventò impenetrabile. «Le domande fareste meglio a farle al capitano Stark. Se andate negli uffici della Direzione, non tarderà molto.»

Il personale normale della Direzione era stato allontanato. Alla scrivania principale era seduto un agente con una macchina da stenotipia, in attesa di entrare in azione. Era l'agente Conway, spiegò Kathy a Peter.

Passò una decina di minuti prima che arrivasse il capitano Stark, con aria accigliata.

«Vedi di metterti in contatto col dottor Cassidy, per telefono» disse a Conway.

L'agente Conway fece un numero, e quando qualcuno venne all'apparecchio informò la persona all'altro capo del filo che il capitano Stark voleva parlare col dottore. Alla fine disse: «Dottor Cassidy? Restate un attimo in linea» e passò a Stark il ricevitore.

«Dottore, avete saputo l'ultima?... Già... Sì, capisco... Be', sappiamo che era viva alle sette e trenta di ieri sera. Dave Collins l'ha vista uscire dal bar del Red Cardinal Inn... Non è passato molto tempo, eh? O.K., dottore. L'arma?... Già... Per amor del cielo, dottore, non vi sto chiedendo di testimoniare in aula! Vi sto solo chiedendo cosa ne pensate!... Già... be', grazie.»

Stark restituì il ricevitore a Conway. Aveva un'aria stanca, avvilita, arrabbiata.

«Voi due ieri pomeriggio avete bevuto qualcosa con Laura Keyes. È per questo che vi ho chiesto di non allontanarvi. Vi ricordate che ora era quando l'avete lasciata?»

«Le sei e un quarto, sei e mezzo» rispose Peter.

«Corrisponde. Dave Collins ha detto che ha bevuto un paio di bicchieri dopo che ve ne siete andati, ha parlato con una mezza dozzina di persone che si erano fermate al suo tavolo, ed è uscita alle sette e trenta.» Stark diede un'occhiata a un appunto che aveva preso mentre parlava col dottor Cassidy. «Secondo il coroner, è stata uccisa tra le undici e la una. I medici legali non sono mai più precisi di così. In questo caso, comunque, potrebbe esserci una scusante: il corpo è rimasto per molto tempo nell'acqua fredda sotto a quel ponte. Può essersi raffreddato molto più in fretta del normale.»

«Noi sappiamo che era viva, e che parlava con Willie Potter e Charles, il domestico di casa Lawton, tra le dieci e le undici» disse Peter.

«Perché diavolo non me l'hanno detto?»

«Ne hanno avuto la possibilità? Voi avete diffuso la notizia solo mezz'ora fa. Peter e Greg stavano parlando con noi mentre voi parlavate con la stampa.»

«Falli venire qui!» ordinò Stark a Conway. «Potter e Lawton!»

«Sissignore.» Un secondo dopo Conway era sparito.

«Vi ho sentito chiedere al dottor Cassidy dell'arma» disse Peter.

«Le ferite da coltello non consentono esami balistici... Non ci sono proiettili da confrontare. Comunque Laura Keyes aveva lo stesso *tipo* di ferite, lo stesso *tipo* di mutilazioni sulla faccia.»

«Due tagli a X?»

«Già. Stesso tipo di coltello. Ma era proprio lo stesso? Chi lo sa. Voi avete bevuto con Laura Keyes. La conoscevate da prima?»

«Qualche sporadico contatto nel corso degli anni» rispose Peter. «Lavoravamo in rami diversi della stessa professione.»

«Io non l'avevo mai conosciuta prima che me la presentasse Peter, ieri pomeriggio» aggiunse Kathy.

«Da una breve chiacchierata con i vostri colleghi della stampa ho avuto l'impressione che Laura Keyes potesse averne a non finire, di nemici. Diffondere scandali e peccati segreti era il suo mestiere.»

«Forse dire "nemici" è troppo» disse Peter. «Essere oggetto dei pettegolezzi di Laura era una cosa che metteva in primo piano. Una buona cosa a Hollywood, da un punto di vista professionale. Sapete il vecchio detto? "Non importa cosa dicono di me, purché scrivano giusto il mio nome."»

«Ma questa volta è diverso, vero, Peter?» disse Kathy. «Laura stava cercando di scoprire perché erano state uccise Joyce è Jennifer. E deve aver scoperto qualcosa.»

«Mentre tutti noi stiamo solo facendo supposizioni» disse Peter. «Avrebbe potuto essere uno dei migliori cronisti di nera del paese, se avesse scelto quel campo di lavoro anziché la cronaca mondana.»

«Eravate amici?» chiese Stark.

«Non esattamente. Nel corso degli anni ci è capitato di trattare gli stessi casi... Lei alla ricerca del suo tipo di materiale, io del mio. Un paio di volte ho potuto passarle io qualcosa. Credo comunque che ieri fosse la prima volta che bevevamo insieme.»

«Il suo passato. Cosa sapete del suo passato?»

«Oh, sono stati scritti dei pezzi su di lei, di tanto in tanto. All'inizio della carriera doveva competere con Lorella Parsons e Hedda Hopper; adesso aveva tutto il campo per sé... Una vera ape regina. Per quel che mi ricordo, all'inizio era andata a Hollywood con l'intenzione di fare l'attrice. Veniva da qualche stato del centro; non so come si chiamasse da ragazza.»

«Aveva un marito?»

«Sì. Appena arrivata a Hollywood aveva sposato un attore, un certo Jerry Keyes. Sarà stato una trentina d'anni fa. È morto per un attacco di cuore, mi pare, non molto tempo dopo il matrimonio, e lei ne ha conservato il cognome, sia in privato che professionalmente. Girellava per gli studi, cercando di trovare un modo per guadagnarsi da vivere, e raccoglieva frammenti di notizie scandalistiche, che vendeva a un giornale locale. Alla

fine l'hanno assunta in forma stabile, dandole qualche lavoro minore. Un paio d'anni dopo la sua rubrica era pubblicata sui giornali di tutto il paese, e lei era diventata famosa. È tutto quello che posso dirvi.»

«E ieri?»

«Al Red Cardinal non servono una donna sola» disse Kathy. «Perciò Peter l'ha invitata a bere qualcosa con noi.»

«E lei vi ha detto...?»

«Non ci ha detto niente» disse Peter.

«Era qui solo per rendere omaggio a Joyce?»

«Non credo» disse Peter, con un sorrisetto sarcastico. «Ha detto che doveva esserci "qualcosa di bollente" che era sfuggito a tutti noi, qualcosa che avrebbe potuto spiegare quello che era successo a Joyce e Jennifer. Ha anche aggiunto che l'avrebbe scoperto prima di me perché io ero "un tipo troppo pulito per fiutare il peccato".»

«Lei l'ha scoperto, ed è rimasta scottata» disse Stark.

«Dove è stata ammazzata?» chiese Peter.

«Detto tra noi, signor Styles, non lo sappiamo ancora. È stata trascinata dalla strada giù fino al fosso sotto il ponte dove l'ha trovata il ragazzino. Ma non è stata uccisa lì.»

«Nella sua macchina?»

«La sua auto è pulita» disse Stark. «E lei doveva sprizzare sangue come una fontana quando l'hanno ammazzata. No, non è successo nella sua macchina. E neanche sull'argine vicino al ponte. Non sappiamo ancora dove, ma è da poco che stiamo cercando. Lo troveremo, il posto, lo troveremo.» Fissò Peter stringendo gli occhi. «Ne ho parlato con voi, Styles, perché quello che fate lo fate bene. Mi aspetto che mi teniate informato, nel caso doveste scoprire qualcosa.»

«Lo farò» promise Peter.

«Tenete la bocca chiusa con me, e troverete la mia cucita a doppio filo» lo avvertì Stark.

Non sarebbe dovuto essere difficile ricostruire i movimenti di Laura Keyes, pensava Peter. Tutto ciò che Laura faceva nella vita era fatto in modo da attrarre l'attenzione. I suoi abiti erano estremamente personali, i suoi capelli erano tinti nel rosso delle insegne al neon, ogni suo gesto era teatrale come quelli di un'attrice dell'Ottocento in una commedia di Oscar Wilde. Essere notata era lo scopo della sua vita. In una cittadina come quella sarebbe dovuta essere invisibile come un fuoco d'artificio. Eppure, dopo un

paio d' ore, Peter e Kathy erano ancora a mani vuote.

Dave Collins, il maitre del Red Cardinal, tornato al lavoro dopo aver guidato l'ambulanza che trasportava i poveri resti di Laura Keyes all'obitorio del posto di polizia, fu dispostissimo a collaborare. Sperava nella pubblicità che Peter Styles avrebbe potuto fare al suo locale, se avesse voluto.

Tanto per cominciare, Laura Keyes era riuscita a prenotare una stanza nell'albergo prima che cominciasse l'assalto da parte della stampa e del mondo del cinema.

«Ha telefonato da Hollywood non appena si è saputo dei due delitti» spiegò Collins. «Alle due e mezzo di notte! A quell'ora la gente del posto, a meno che non stesse ascoltando la radio, non sapeva niente di quanto era successo.»

«A Hollywood erano le undici e mezzo» gli fece notare Peter. «Un'ora in cui la maggior parte della gente è ancora in piedi. Laura avrà certo letto le prime notizie sui nastri delle telescriventi.»

«Comunque martedì mattina, di buon'ora, era già qui. E a quel punto avevamo già fatto il tutto esaurito. Le sue cose sono ancora in camera sua, ma non posso mostrarvele perché la polizia ha sigillato tutto.»

«Quello che abbiamo bisogno di sapere, Dave, è dove è andata quando è uscita da qui... Dopo che noi ce ne siamo andati.»

«È rimasta qui ancora per un bel po'. Una fila ininterrotta di persone si è avvicinata al suo tavolo per fare quattro chiacchiere. Un paio di queste le hanno anche offerto da bere. La signora portava bene l'alcool! Quattro doppi whisky, mi ricordo. Come fossero acqua!»

«E quando se n'è andata?» chiese Peter.

«Verso le sette e mezzo.»

«Non è uscito nessuno con lei?»

«No, ma è stata un'uscita spettacolare! Un sacco di mani che si agitavano per salutarla, un sacco di "cara" e "tesoro" buttati qua e là.» Un piccolo nervo si contrasse sulla guancia di Collins. «Non l'ho più rivista finché non l'abbiamo tirata fuori da quel fosso, stamattina.»

«Il personale della sera non è in servizio, adesso?»

«No, ma uno degli uomini di Stark ha parlato con il custode del parcheggio. Si ricordava che la signorina Keyes aveva ritirato la macchina verso le otto meno un quarto. Probabilmente avrà perso un paio di minuti nella toilette.»

«Ha chiesto qualche indicazione al custode del parcheggio, per andare da qualche parte?»

«Se lo ha fatto, il custode non ne ha parlato con la polizia. Comunque direi di no. La polizia voleva sapere la stessa cosa che interessa a voi: dov'è andata la Keyes quando è uscita da qui?»

Peter e Kathy tornarono alla macchina, parcheggiata davanti all'albergo.

«Non c'è niente di speciale da vedere qui intorno» disse Kathy. «Avrà solo voluto fare un giro in macchina. D'accordo, adesso è chiaro fin verso le otto e mezzo di sera, ma cosa c'era da vedere? La scena del delitto? C'era già stata con gli altri giornalisti.»

«E ci è tornata più tardi... Verso le dieci e mezzo, ha detto Willie Potter» le ricordò Peter. «Dovunque sia andata, ci è andata per qualche valido motivo. Laura non è una che va in giro per vedere il panorama. Forse dovremmo capovolgere il problema: cosa è successo dopo che Laura ha parlato con Willie Potter e Charles, alle dieci e mezzo?»

Per arrivare alla casa dei Lawton dovettero superare il ponte sotto il quale era stato trovato il corpo di Laura Keyes. Un'impresa quasi impossibile, dato che mezzo paese stava osservando il punto esatto in cui Tommy Southworth aveva visto sporgere quel braccio bianco. Bisognava procedere a passo d'uomo, suonando il clacson in continuazione.

Alla fine riuscirono a farsi strada e a proseguire la salita fino all'ingresso della casa di Lawton. Anche lì la strada era bloccata. Gli uomini dello sceriffo locale, con le pistole e i distintivi bene in vista, a stento trattenevano la gente che cercava di invadere la proprietà.

Kathy usò il suo prestigio locale per ottenere il permesso di passare.

«Sono tutti a caccia di souvenirs» disse tornando alla macchina dopo aver parlato con uno degli uomini dello sceriffo. «Saccheggerebbero la casa se riuscissero ad entrare. La gente non si comporta molto bene in queste circostanze. Vero, Peter?»

«Non sempre.»

Quando arrivarono alla villa Charles, il domestico, era seduto su una sedia da giardino laccata di bianco, proprio davanti all'ingresso principale, Aveva un fucile appoggiato alle ginocchia. Vedendoli avvicinare si alzò.

«Grazie al cielo siete voi» disse. «Temevo che qualcuno fosse riuscito a passare. Questo fucile è solo per scena, sapete. Non sarei capace di sparare a un coniglio nemmeno se stessi morendo di fame.»

Era capace di parlare, però. Raccontò che erano le dieci e un quarto, dieci e mezzo quando era andata lì Laura Keyes, la sera prima. Lo sapeva con sufficiente precisione perché lui e sua moglie Emma stavano guardando una trasmissione di Bob Hope alla televisione. Avevano un televisore nel

loro soggiorno, accanto alla cucina.

«Inutile cercare di andare a letto» proseguì Charles. «Il telefono squillava in continuazione, ogni cinque minuti... Gente che telefonava al signor Greg da tutto il mondo, Londra, Berlino, Roma. Aveva fatto film un po' dappertutto, sapete. La maggior parte della gente che telefonava aveva appena saputo la notizia.»

«Torniamo alla signora Keyes, Charles.»

«È anche venuta molta gente» riprese Charles. «Facevo la spola tra il telefono e la porta d'ingresso. Willie non poteva darmi una mano perché era al piano di sopra, con il principale che si era abbandonato ad un sonno di piombo per via del sonnifero. Credo che controllasse le telefonate in arrivo, e chi c'era alla porta, per farsi vivo se si fosse presentato qualcuno che valesse la pena di vedere. Come quando siete venuto voi e la signorina Shawn.»

«La signorina Keyes» insistette pazientemente Peter.

«Come dicevo, io e mia moglie stavamo cercando di guardare il programma di Bob Hope. Ho visto dei fari arrivare dal vialetto, e ho capito che c'era un altro visitatore. La signorina Keyes non era un'estranea, anche se non l'avevo più vista da quando ci siamo trasferiti qui, quattro anni fa. Ai vecchi tempi aveva partecipato a qualcuno dei grossi ricevimenti che davano i miei principali, a Hollywood. La maggior parte della gente non la poteva vedere, aveva paura di lei, credo, ma penso che il signor Greg e la signora Joyce la considerassero un'amica. È sempre stata gentile con me ed Emma, non ci trattava dall'alto in basso come faceva con quasi tutti.»

«Ha chiesto di parlare con Greg?»

«Certo. Io le ho spiegato che non era possibile. Per via del sonnifero, Non so come dire... Sembrava piuttosto caricata. Eccitata, capite cosa voglio dire? Poi mi ha sorpreso, chiedendomi di parlare con Clara. Clara Munson è una ragazza del posto che è stata la cameriera personale della signora Joyce da quando ci siamo trasferiti qui.»

«Ha detto perché voleva vederla?»

«Ha detto che aveva per le mani qualcosa in cui forse Clara avrebbe potuto aiutarla. Proprio allora Willie è sceso e si è unito a noi. La signorina ci ha fatto un sacco di domande sulla signora Joyce.»

«Cosa vi ha chiesto?»

«Oh, la sua vita a Lakeview... Se aveva degli amici speciali in paese, al teatro. Non c'era molto da dire. La signora Joyce non andava praticamente da nessuna parte, non vedeva nessuno senza il signor Greg. Più o meno

l'unico amico del posto che avevano... un amico con cui si vedevano spesso... era il dottor Cassidy. Tutto il resto è accentrato sulla compagnia teatrale. La gente del teatro è come una famiglia, entra ed esce dalla casa di continuo. Emma si lamenta perché non può mai conservare gli avanzi: i ragazzi prendono d'assalto il frigorifero, e fanno fuori tutto. Comunque, la signorina Keyes ha chiesto di Clara, ma Clara non c'era. Vedete, quello che è successo è stato un colpo terribile per lei. Era affezionatissima alla signora Joyce. La signora Joyce era sempre la diva del cinema, in fatto di vestiti, e di pettinature, e cose del genere. Clara aveva cura di lei, e a modo suo la signora Joyce aveva cura di Clara. Le faceva regali, le ha comperato persino un apparecchio ad alta fedeltà, e l'ha fatta interessare alla musica. Credo che si possa dire che il loro rapporto fosse la cosa più bella della vita di Clara. Poi, quel primo giorno, il capitano Stark ha torchiato Clara per ore, facendole lo stesso tipo di domande che ci ha fatto la signorina Keyes ieri sera. Se Joyce aveva degli amici in paese, se aveva delle amicizie particolari nella compagnia teatrale, e così via.» Charles trasse un profondo sospiro. «Non posso biasimare Clara per essersene tornata dalla sua famiglia, per essere scappata da qui, dove tutto le ricordava la signora Joyce. Comunque, non era qui per parlare con la signorina Keyes.»

«E nient'altro?»

«La signorina Keyes ha chiesto dove abitava Clara in paese, e appena gliel'abbiamo detto se n'è andata.»

«Pensate che fosse diretta da Clara?»

«Credo di sì. Willie non la vedeva molto di buon occhio, e pensava che probabilmente stava cercando di scoprire qualcosa di sporco nella vita della signora Joyce, da usare nella sua rubrica. Ma non c'era niente di sporco da scoprire, se capite cosa intendo dire.»

«Io so dove abitano i Munson, Peter» s'intromise Kathy.

A Peter era già capitato un paio di volte di trovarsi in una situazione come quella, di essere cioè sulla pista di un altro giornalista che lavorava allo stesso caso. Questa volta però c'era una differenza: alla fine della pista non si sarebbe incontrato con il suo rivale per confrontare gli appunti. Laura Keyes era stesa su un tavolo dell' obitorio di Lakeview, e probabilmente in quel momento il dottor Cassidy le stava facendo l'autopsia. Laura avrebbe certo odiato che un estraneo invadesse la sua preziosa privacy.

Peter si sentiva sicuro di una cosa: in base a quanto gli aveva rivelato Greg riguardo al suo weekend con Laura di tanto tempo prima, Laura *non* era a caccia di "qualcosa di sporco", come aveva detto Charles. O, se lo e-

ra, lo era perché si aspettava che quel "qualcosa di sporco" potesse aiutare un amico a ottenere giustizia. Non era certo venuta lì, da Greg, nel cuore della notte per sapere da Clara Munson che profumo usasse Joyce.

«Io e Clara eravamo compagne di scuola, alle superiori» spiegò Kathy a Peter quando risalirono in macchina. «Non eravamo molto amiche, ma andavamo d'accordo. Clara ha avuto quel lavoro con Joyce appena i Lawton si sono trasferiti qui, l'anno prima che io entrassi nel Centro Teatrale come allieva. E si è trovata al centro dell' attenzione locale: erano tutti affamati di pettegolezzi sui famosi divi del cinema... come vivevano, com'erano "in realtà", se dormivano nudi, e cose del genere.»

«E Clara era disposta a parlare?»

«Direi di no. Per lo meno non diceva quello che la gente sperava. Adorava Joyce e Greg, come del resto tutti noi che avevamo qualche contatto con loro. Loro si fidavano di lei, e lei ne era orgogliosa. Anche se avesse saputo dei dettagli intimi su Joyce, se li sarebbe tenuti per sé, credo.»

La famiglia Munson abitava in una villetta, in prossimità della zona più elegante di Lakeview. George Munson faceva vari lavori di manutenzione per le ricche case vicine, tagliava l'erba dei prati, sistemava i giardini, aggiustava un po' di tutto. Elizabeth Munson, la madre di Clara, era la bibliotecaria locale. Brava gente, rispettata nella comunità, disse Kathy.

Quando Peter e Kathy bussarono alla loro porta, la signora Munson stava preparandosi per tornare alla biblioteca, nel pomeriggio. Da giovane doveva essere stata una bella ragazza, anche se poi si era messa addosso più chili del dovuto, pensò Peter. Ovviamente non le fece per niente piacere vedere Peter, quando Kathy glielo presentò come giornalista.

«Devo andare al lavoro» cercò di tagliar corto.

«Peter ed io vorremmo parlare con Clara» spiegò Kathy.

«Non è in casa.»

«Potete dirci dov'è?»

«È andata a trovare una sua zia, la sorella di George.»

«Abita qui in paese?» aveva chiesto Peter.

«No, signor Styles.»

«Avete saputo dell'ultimo delitto, signora Munson? Quello di Laura Keyes?» chiese Kathy.

«Mio Dio, quante ancora ne dovremo sopportare?»

«Ieri sera, verso le dieci e mezzo, la signorina Keyes è andata a casa dei Lawton, a chiedere di Clara. Charles, il domestico, le ha detto dove abitavate, e lei se n'è andata. È venuta qui, signora Munson?»

«No, non è venuta. E Clara non c'era, comunque. Sentite, signor Styles, dalle prime ore di martedì mattina, quando il signor Lawton ha scoperto il cadavere di sua moglie e di sua cognata, Clara è stata sottoposta a una serie interminabile di domande, da parte di tutti. Giornalisti, gente della televisione, gente della radio... Più, naturalmente, la polizia. Il capitano Stark ha parlato con lei per quasi mezza giornata, facendole domande a cui non poteva rispondere. E il telefono ha suonato, suonato, suonato in continuazione. Clara voleva molto bene alla signora Joyce, sapete, e non ce la faceva più a sopportare una cosa del genere... Il capitano Stark le ha detto che poteva lasciare il paese, purché fosse raggiungibile in caso di necessità. Così ieri pomeriggio, verso le cinque, è partita per Manchester, nel Vermont, dove abita la sorella di George.»

«Perciò la signorina Keyes non è riuscita a mettersi in contatto con lei?»

«No.»

«Non è arrivata nessuna telefonata di qualcuno che chiedeva di Clara, dopo che lei è partita per il Vermont?»

La signora Munson era al limite della resistenza. «Signor Styles, siamo stati talmente perseguitati dal telefono che due giorni fa l'abbiamo staccato! Nessuno avrebbe potuto mettersi in contatto con noi anche se ci avesse provato.»

«Il periodo che c'interessa di più è dopo le sette e mezzo di ieri sera» precisò Peter.

«Ve l'ho già detto, signor Styles...»

«Scusatemi, signora Munson. C'è un pericoloso assassino in libertà nella zona, e la signorina Keyes evidentemente pensava che vostra figlia potesse aiutarla a rintracciarlo.»

«Si può sapere come?»

«Non lo so, signora Munson. Non sarei qui a seccarvi se lo sapessi. C'è qualcuno che può aver detto alla signorina Keyes come poteva raggiungere Clara nel Vermont?»

«Io e mio marito, ma non l'abbiamo fatto.»

«E il capitano Stark? Clara gliel'aveva detto dove aveva intenzione di andare?»

«Suppongo di sì. Vi prego, signor Styles... Non so proprio come aiutarvi. Posso solo dirvi che la signorina Keyes non è mai venuta qui, e non ha mai telefonato, nient'altro.»

Kathy e Peter si sentivano scivolare il tempo tra le dita, come sabbia attraverso una clessidra. Erano di nuovo in macchina, davanti alla casa dei Munson. E adesso dove potevano andare? Cosa potevano fare?

«Non c'è niente che ci indichi alcuna direzione, Peter!» esclamò Kathy, scoraggiata.

Non era una situazione nuova per lui. Sapeva per esperienza che cercare la pista che potesse portare alla soluzione di un caso era come cercare qualcosa in un vecchio baule, in solaio. Bisogna continuare a buttare da parte quello che non c'entra, finché alla fine, proprio vicino al fondo, si trova quello che si sta cercando. È un gioco di pazienza, e di costanza. Ma questa volta c'era un'urgenza che rendeva difficile seguire questa tattica. C'era uno psicopatico che si aggirava nei dintorni con un coltello da cucina, pronto a uccidere chiunque capitasse sul suo cammino... Come ci era capitata Laura Keyes, come poteva capitarci uno qualsiasi dei tanti giornalisti che c'erano in paese. E poi c'era Greg Lawton, con quella pistola nascosta sotto la coperta, pronto a usarla contro, chiunque suscitasse i suoi sospetti, anche se i sospetti erano infondati.

«Non ci resta che contare sulla fortuna» disse Peter.

La sua idea era che la soluzione migliore fosse separarsi. Kathy si sentì offesa finché lui non le ebbe spiegato il perché.

«Qualunque cosa abbia scoperto Laura, deve averla scoperta dopo essere uscita dal Red Cardinal. Giurerei che non aveva in mano nessun elemento quando stavamo bevendo con lei nel locale. Non era affatto "carica", "eccitata", come ha detto Charles. Dove ha passato le tre ore successive alla sua uscita dall'albergo, e prima del suo arrivo alla casa di Greg? Ci sono altri locali in paese dove Laura può essere andata a bere qualcosa, o a mangiare qualcosa, dove può aver incontrato qualche suo amico hollywoodiano. Ha girato, ha parlato con degli amici, con della gente del posto, con qualcuno, insomma, e ha scoperto qualcosa che l'ha spedita tutta pimpante da Greg. Qualcuno deve averle suggerito che Clara Munson era particolarmente vicina a Joyce. Che tipo di domande ha fatto Laura alla gente con cui ha parlato... da qualche altra parte? Tu conosci il paese, conosci la gente che frequenta gli altri locali in cui può essere andata. Vedi se riesci a ricostruire i suoi movimenti. Nel frattempo io parlerò col dottor Cassidy e mi farò dare tutti i dettagli. Ci vediamo a casa tua verso l'ora del cocktail. Porterò del bourbon.» Poi Peter aggiunse con un sorriso: «La tua vodka non è la mia bevanda preferita.»

«Ti sono d'impaccio» disse Kathy, ancora risentita.

«Proprio per niente, cara. Ma possiamo controllare molto più terreno se ci dividiamo. Stai molto attenta. Se trovi qualcosa, tienitela per te finché non abbiamo modo di discuterne insieme. Non vorrei trovarti da qualche parte con una X in faccia.»

«Peter!»

«Questo è il tipo di rischio che stiamo correndo, Kathy. Agisci con molto sangue freddo. Be', dove ce l'hai la macchina?»

«È al teatro, ma prima devo passare dal *Courier*. Una volta lì mi farò accompagnare al teatro da qualcuno.»

Peter trovò il dottor Cassidy al posto di polizia. Aveva appena terminato l'autopsia sul corpo di Laura Keyes. Sembrava sul punto di crollare.

«Credo che sia il colmo della sfortuna per un medico» disse a Peter. «Riuscire ad un certo punto ad essere felicemente ubriaco, ed essere chiamato proprio allora a fare alta chirurgia. Conoscevate la Keyes?»

«Solo superficialmente.»

«Non so cosa dirvi, signor Styles. È la copia esatta degli altri due casi. Ferite da arma da taglio alla gola, al petto, all'addome. Più quell'orribile X sulla faccia. Quel bastardo, chiunque sia, segue sempre lo stesso schema.»

Erano in un piccolo ufficio adiacente a quello che Peter supponeva fosse un ambulatorio. L'odore di disinfettante era sgradevolmente intenso. Il dottor Cassidy allungò la mano verso la sua giacca, appesa a un attaccapanni, tirò fuori dalla tasca una sigaretta, l'accese e l'aspirò con trasporto, come se pensasse che gli potesse salvare la vita.

«Ero col capitano Stark quando vi ha chiesto dell'arma» disse Peter. «Può essere la stessa dell'altra volta?»

«È possibile, anzi, probabile» rispose Cassidy. «Vi spiace se andiamo a parlare fuori, dovunque ci sia un po' di aria fresca?»

Davanti al posto di polizia, c'era una panchina, sotto un vecchio acero. Si sedettero lì. Le autopattuglie andavano e venivano dal parcheggio retrostante, con il lampeggiatore acceso. Al posto di polizia di Lakeview c'era un gran movimento, quel giorno.

«Alla vostra amica è toccata la stessa cosa che è capitata a Joyce e a Jennifer» riprese Cassidy. «Purtroppo credo che tutte e tre siano state aggredite frontalmente, faccia a faccia. Se fossero state afferrate da dietro, e tenute mentre venivano pugnalate, avrebbero avuto dei lividi sul collo e sulla gola. Invece non ce n'erano, in nessuno dei tre casi. Naturalmente la prima coltellata alla gola sarebbe bastata da sola a ucciderla. Una lama

lunga circa venti centimetri, acuminata... In tutti e tre i casi è penetrata a fondo, da una parte all'altra. Quelle poverette sarebbero state soffocate dal loro stesso sangue, anche se non ci fosse stato nient'altro. Ma le altre ferite erano altrettanto violente, mortali. Cuore, polmoni, stomaco, basso colon... Tutto maciullato! Il dolore sarebbe stato inimmaginabile se non avessero perso coscienza dopo la prima coltellata.» Il dottore buttò via la sigaretta e ne accese subito un'altra. «L'ultima vittima, la vostra amica, aveva bevuto un bel po' di alcolici prima di essere ammazzata. Le condizioni del suo fegato indicano che la cosa non era affatto insolita per lei.»

«Pare che tenesse bene l'alcool.»

«Probabilmente era proprio questo che le impediva di rendersi conto che il suo fegato non ce l'avrebbe fatta ancora per molto. Il fatto che avesse bevuto non ha niente a che vedere con quello che le è successo, ovviamente... A parte il fatto che può aver contribuito a farla cogliere alla sprovvista.»

«Non avete risposto alla mia domanda, dottore: l'arma è la stessa?»

«È possibile, ma non c'è modo di provarlo... Anche se dovessimo trovare un coltello. È lo stesso *tipo* di coltello... ma come si fa a sapere se è proprio lo stesso? E cosa importa, del resto? Comunque è stato lo stesso uomo, o lo stesso gruppo...»

«State pensando alla comunità di Woodfern?»

Cassidy si strinse nelle spalle. «Più gente è uccisa nello stesso modo, meno la cosa sembra personale. Fa pensare più che altro a una missione.»

Peter abbassò lo sguardo sull'erba che circondava la panchina. «Laura Keyes era una giornalista di prim'ordine. Si era fatta un nome nel campo del pettegolezzo e dello scandalo, ma sapeva cercare i fatti come qualunque altro buon giornalista. Kathy Shawn ed io abbiamo bevuto con lei al Red Cardinal, ieri pomeriggio, e non abbiamo affatto avuto l'impressione che avesse trovato qualcosa. Un'ora dopo se n'è andata via da sola... Verso le sette e mezzo. Ed è sparita fin verso le dieci e mezzo. A questo punto è ricomparsa, eccitata e piena di domande su Joyce, sui suoi amici del posto e della compagnia. E quando ha saputo che non poteva parlare con Greg, perché era sotto l'effetto dei sonniferi, ha chiesto di parlare con Clara Munson, la cameriera di Joyce. Clara non c'era. Charles e Willie Potter le hanno detto dove abitavano i Munson, e lei se n'è andata. Dai Munson, però, non ci è mai arrivata, e non ha nemmeno telefonato. Il telefono era staccato, perciò non avrebbe potuto farlo anche se ci avesse provato. E il suo cadavere è stato trovato stamattina a meno di cento metri dalla casa dei

Lawton. Voi avete detto a Stark che probabilmente è morta tra le undici e la una... questo fa pensare che quando è uscita dalla casa di Greg non è arrivata molto lontano. Probabilmente qualcuno l'ha seguita fin lì, ha aspettato che uscisse, le ha teso un' imboscata, l'ha uccisa, e ha nascosto il cadavere in quel fossato sotto il ponte. Joyce era improvvisamente diventata importante per Laura, e Laura è stata ammazzata. A me la cosa sembra *molto* personale, al momento. Qualcosa nella vita privata di Joyce ha "caricato" Laura, e ha messo di nuovo in azione l'assassino.»

«Mio Dio!» mormorò Cassidy.

«Tutti dicono che voi eravate il loro più intimo amico.»

«E ne sono orgoglioso!»

«E che altri amici avevano al teatro o in paese, dottor Cassidy? Di chi Joyce parlava con particolare affetto, o magari con particolare antipatia? Aveva un'amica intima?»

«Di sicuro Jennifer era anche la sua migliore amica» rispose Cassidy. «Da anni.»

«Ma lei non può più dirci niente. Laura Keyes ha tentato di mettersi in contatto con voi ieri sera, dottore? Cercava gli amici di Joyce... Chiunque fosse stato interpellato in proposito, al teatro o in paese, avrebbe indicato voi.»

Il dottore strizzò gli occhi contro il fumo della sigaretta. «Ve l'ho detto che ieri sera mi sono ubriacato» rispose con calma. «Dopo aver lasciato voi e Kathy, sono andato in ospedale a vedere due pazienti. Poi sono tornato a casa, ho aperto una bottiglia di gin, e ci ho dato dentro. Mi sono ubriacato completamente. Saranno state le dieci, o le undici. Anche se qualcuno avesse bussato alla mia porta, non l'avrei certo sentito. E non avrei nemmeno sentito il telefono.»

«Vi capita spesso di sbronzarvi così?»

«Mi era successo solo un'altra volta in vita mia» rispose Cassidy. Le rughe sulla sua faccia sembravano sempre più profonde. «Non capita spesso di dover fare un'autopsia alla moglie di un caro amico, a una donna che si amava... Come cara amica, voglio dire. Ieri sera non c'era bisogno di me, e volevo dimenticare tutta la faccenda. Ho scelto la bottiglia di gin.»

«Era nel vostro diritto» disse Peter. «Sto solo tirando a indovinare, ma ho l'impressione che Laura Keyes stesse cercando qualche dettaglio della vita di Joyce. Purtroppo non ha potuto parlare né con Greg né con Clara Munson.»

«Charles, il cameriere, e Willie Potter avrebbero potuto rispondere a

qualsiasi domanda specifica. Willie è con Greg da molto prima che entrasse in scena Joyce, e dopo l'incidente non si è mai staccato dal suo fianco. Neanche per un giorno. Potrebbe riferire tutto quello che ha fatto e detto Greg negli ultimi quattro anni, minuto per minuto, e la maggior parte di questa relazione riguarderebbe anche Joyce, dato che anche lei gli era sempre vicina. Era con Willie che avrebbe dovuto parlare quella Keyes, sa non poteva parlare né con Greg né con Clara Munson. Ma voi avete detto che non l'ha fatto.»

«È stato Charles a dirlo.»

«Charles e sua moglie Emma mandano avanti la casa dei Lawton dal tempo del loro matrimonio, da dieci anni, insomma; quindi potevano essere un' ottima fonte di informazioni. Invece la Keyes non ha chiesto niente a Charles, vero?»

«Solo le indicazioni per arrivare alla casa di Clara.»

«Effettivamente le migliori fonti di informazione su Joyce, a parte Greg stesso, sono Willie e Charles. Ma lei li ha ignorati. È assurdo, se cercava informazioni su Joyce. Forse siete sulla pista sbagliata, Styles.»

«Può darsi.» Peter rimase zitto per un po', a fissare l'erba con espressione pensierosa. Laura Keyes non era certo una sprovveduta: se avesse scoperto qualcosa di sporco, sul conto di Joyce, avrebbe certo intuito che Willie Potter e Charles sarebbero state le ultime persone al mondo a cui avrebbe potuto rivolgersi per avere una conferma. Entrambi avrebbero difeso con appassionata lealtà Joyce e Greg. Con la sua esperienza non poteva non rendersi conto che l'arcigno Willie Potter non le avrebbe mai fornito del materiale diffamatorio. E tantomeno Charles ed Emma: i domestici degli attori famosi, proprio per il fatto di essere costantemente sottoposti alle domande insidiose dei cacciatori di pettegolezzi, dei fans, e magari di rivali gelosi, sapevano benissimo che il loro primo dovere era quello di non parlare dei loro datori di lavoro, pena la perdita del posto. Se Charles ed Emma erano con i Lawton da dieci anni voleva dire che avevano sempre rispettato le regole. Willie Potter, poi, era "l'uomo di fiducia" di Greg da ventidue anni. Laura Keyes non avrebbe certo sprecato il suo tempo con Willie, Charles o Emma. Clara Munson, una semplice, inesperta ragazza di paese, sarebbe potuta essere un terreno più facile da battere, indipendentemente dalla sua lealtà di fondo. Era logico che Laura andasse da Greg, se avesse scoperto qualcosa sul conto di Joyce? In base a quanto aveva rivelato Greg circa la loro storia di tanti anni prima, Laura avrebbe potuto aspettarsi che Greg le dicesse qualcosa, ben sapendo che lei non avrebbe mai

diffuso notizie scandalistiche sul conto suo o di Joyce, a meno che non servissero a catturare l'assassino. Qualunque fossero le sue carte, Laura Keyes le aveva certo giocate con abilità.

«Proviamo a impostare la cosa diversamente» propose Peter a Cassidy. «Ditemi, dal vostro punto di vista, tutto quello che sapete sulla vita di Joyce Lawton.»

«Temo di non essere la persona adatta per farlo. Ogni giorno Joyce e Greg passavano dodici, quattordici ore al Centro Teatrale. Tony Forbes, che è stato il regista di quasi tutti gli spettacoli, e che lavorava con loro ogni giorno, conosceva i loro problemi, i loro sogni, i loro obiettivi, potrebbe descrivere molto meglio di me una giornata tipo sia di Greg che di Joyce.» Cassidy rimase in silenzio per qualche secondo, strizzando gli occhi contro la vivida luce del sole. «I medici si occupano della gente» disse alla fine. «Non si limitano ad aggiustare braccia rotte o tagliare appendici, o curare vari tipi di malattie. Un medico dev'essere uno psichiatra... anche se la psichiatria non è la sua specialità. Per guarire da una malattia non bastano le pillole. Spesso ci vuole l'atteggiamento mentale giusto. Joyce? Mio Dio, era una donna straordinaria, Styles.»

«Ne sono convinto.»

«Una donna all'apice della sua carriera professionale... Era un'ottima attrice, sapete. Specializzata in ruoli brillanti. Ammirata da milioni di spettatori, bella, intelligente, centinaia di uomini ai suoi piedi. Sposa Greg, anche lui una star di prima grandezza, anche lui enormemente ammirato e corteggiato. È un matrimonio da fiaba... Il bel principe, la bella principessa. Poi il disastro... per lui. Prendete questi elementi, agitateli, e, ditemi, cosa farebbe normalmente la bella principessa in una situazione del genere... una volta che il principe si è ristabilito dal suo disastroso incidente fino al punto oltre il quale non gli sarà mai possibile andare?»

«Volete che io dica che tornerebbe alla sua carriera, immagino» rispose Peter.

«In novantanove casi su cento lo farebbe, no? Joyce invece è rimasta al fianco di Greg, attraverso tutta una serie di operazioni che lo hanno rimesso insieme solo parzialmente, e quando è stato dato il verdetto finale non si è mossa. Le arrivavano offerte di lavoro da tutte le parti, i pezzi grossi del mondo del cinema cercavano di convincerla del fatto che riprendere la sua favolosa carriera era una cosa che doveva a se stessa, ad essi, al pubblico, persino a Greg. Lei non ne ha voluto sapere. Greg era il suo uomo, e avrebbe proseguito al suo fianco, per sempre. Ecco che tipo di donna era

Joyce. Ha fatto per Greg più di tutti i suoi medici.»

«Avete lasciato fuori un aspetto personale della sua vita, dottore» osservò Peter.

«Davvero?»

«Era una donna... e questo l'ho saputo da Greg personalmente... che aveva una forte carica sessuale, che aveva sempre vissuto con gioia l'amore fisico e ne aveva fatto un fattore costante nel suo rapporto con Greg. Poi, da un giorno all'altro, l'incidente ha messo fino a quella parte della sua vita. Lei resta al fianco del suo uomo per mesi, con dignità, compostezza, lealtà, finché si deve convincere che quella parte istintiva, animale, è finita per sempre, per quanto riguarda Greg. Greg l'ha persino incitata a considerarsi libera, a non sentire degli obblighi... Joyce l'ha fatto, quello che le suggeriva suo marito, dottore?»

Cassidy voltò la testa dall'altra parte. «Non dite assurdità, Styles.»

«Mi sembra una possibilità normale, date le circostanze» gli fece notare Peter. «Non potrebbe certo essere considerata una colpa, da parte sua. È innegabile che dava a Greg tutto quello che gli poteva dare. E che lui era in grado di ricevere. Ma c'era un bisogno fisico che lui non poteva soddisfare... Greg l'aveva persino invitata a soddisfarlo altrove. Vi sembra assurdo pensare che Joyce fosse arrivata a un punto in cui non le era più possibile resistere? Non sarebbe un marchio d'infamia per lei.»

Il dottore rise. Una risata senza la minima allegria. «E allora che cosa è successo? Greg l'ha scoperta, e l'ha uccisa? E ha ucciso anche Jennifer, e Laura Keyes? Perché aveva scoperto anche loro?»

«Fisicamente impossibile» disse Peter. «Come avrebbe fatto Greg a trascinare da basso i cadaveri? E a trascinarne un altro lungo un argine ripido per abbandonarlo in un fosso? Non dite sciocchezze.»

Ci fu un lungo silenzio.

«Io non ci credo assolutamente, al fatto che Joyce avesse un altro uomo» disse alla fine Cassidy. «Aveva preso una decisione riguardo alla sua vita, e ha vissuto di conseguenza.»

«Magari quella era la sua intenzione» insistette Peter. «Ma se ad un certo punto le si fosse presentata un'occasione e i suoi bisogni fossero stati tanto forti che le è stato impossibile resistere?»

«Potrebbe anche essere successo, dopo tutto» concesse Cassidy, dopo qualche secondo. «Ma anche in questo caso posso assicurarvi una cosa: l'"evasione" non è certo diventata una parte regolare della routine quotidiana di Joyce Lawton! Io li ho avuti sott'occhio per quattro anni, giorno

dopo giorno, da quando sono venuti ad abitare qui. Per "averli sott'occhio" non intendo naturalmente osservarli in continuazione, ma essere vicino a loro come amico, vederli vivere.»

«Questo ci riporta al punto di partenza, dottore... la giornata-tipo.»

«D'accordo, d'accordo!» esclamò Cassidy; poi fece una pausa per accendersi un'altra sigaretta. «Tutto quello che posso darvi però è una specie di orario. Il teatro è un'attività che comporta una giornata lavorativa di quattordici ore, dalle dieci di mattina a mezzanotte. Uno spettacolo si dà, e l'altro si prepara. C'è il teatro piccolo, dove fanno roba sperimentale, e dove tengono le lezioni per gli allievi... Non posso darvi tutti i dettagli di una giornata perché io non vi ho mai partecipato, ma posso dirvi che Greg, Joyce e Jennifer avevano da fare per tutto il giorno, ogni giorno. Oh, lo so che non erano ancorati sul posto. Di tanto in tanto Greg e Joyce, insieme o separatamente, andavano nella cittadina vicina a fare delle conferenze nei vari club... Faceva parte delle pubbliche relazioni. E una volta alla settimana, più o meno, Joyce andava a New York, in macchina, per vedere qualche matinée a Broadway. Erano sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo da rappresentare qui. In macchina ci vogliono due ore per andare a New York. Lei partiva alla mattina, vedeva la matinée, ed era di ritorno per lo spettacolo serale al Centro Lawton.» Il dottore fece un sorrisetto triste a Peter. «Se state pensando che quei viaggi fossero una scappatoia, un pretesto per divertirsi, vi sbagliate. C'era sempre qualcuno con lei.»

«Non stavo pensando a niente. Stavo solo ascoltando.»

Il dottore si strinse nelle spalle. «Com'era la routine? Al teatro c'è una mensa e un ristorante. Suppongo che mangiassero lì... o forse tornavano a casa. Io ho sempre da fare a metà giornata. Non sono mai stato con loro a quell'ora. So che tornavano a casa verso le quattro e mezzo, cinque. Si rinfrescavano, si cambiavano per la sera, e mangiavano quello che avevano preparato Charles ed Emma. Se uno capitava lì, andava a tavola con loro. Poi alle sette e mezzo erano di nuovo in teatro. Ad eccezione di qualche lunedì, la routine era questa, regolare come un orologio. Il lunedì è giorno di riposo, non c'è spettacolo.»

«Ma lunedì scorso non erano tutti impegnati... a parte Joyce e Jennifer?»

«Ogni spettacolo che mettono in scena tiene il cartellone solo per due settimane. Perciò mentre ce n'è in scena uno, se ne prepara un altro. Al lunedì non c'è pubblico, ma quasi sempre ci sono delle prove. Immagino che, mediamente, lascino il teatro verso mezzanotte. Lo spettacolo finisce verso le undici, ma c'è sempre gente che va nei camerini, fans, amici, giornalisti.

Magari ci sono dei problemi da risolvere. Così arrivano a casa verso mezzanotte, spesso portando con sé della gente... C'è sempre qualcosa di freddo da mangiare, e qualcosa da bere. Poi, data la buonanotte a tutti, la giornata è finita.»

«Sempre insieme?»

«Sempre insieme fino alla fine della giornata» confermò Cassidy. «Ve lo posso garantire.»

«E tuttavia... non insieme. Non potevano stare insieme in senso romantico.»

«Voi siete fissato col sesso, Styles!»

«Non nel senso che credo intendiate voi, dottore. Ma è quello che probabilmente stava cercando Laura Keyes. Qualcosa di "sporco", qualcosa che "scottasse", che io non sarei riuscito a scoprire altrettanto in fretta di lei. E qualcosa *ha* trovato. "La chiave del vaso di Pandora", ha detto a Charles ieri sera, in casa di Greg. Ha trovato qualcosa che scottava, ed è stata ammazzata, come ricompensa per la pena che si era data. La mia fissazione, dottore, è scoprire quello che aveva trovato Laura Keyes, perché c'è legato il nome di un uomo che ha massacrato tre donne.»

«E che potrebbe rivolgere la propria attenzione a una vittima di sesso maschile, se vi si avvicinasse troppo» aggiunse Cassidy.

«Sulla pista di ogni assassino, in qualche punto, c'è sempre una trappola per l'inseguitore impreparato» disse Peter. «Io cerco di essere sempre pronto, armandomi di tutti i fatti disponibili riguardo al caso. Se Joyce avesse avuto un amante segreto, sarebbe un fatto fondamentale.»

«Be', può darsi che qualche volta abbia fatto qualche scivolone... Ma una relazione fissa? No. Mai.»

«E Jennifer? Era molto bella anche lei.»

«Tutta un'altra faccenda» rispose Cassidy. «Jenny era libera di fare tutto quello che voleva... Nessun impegno da rispettare. Aveva una villa sua, a qualche centinaio di metri dal teatro. Poteva essere riservata o meno, a suo piacere, riguardo alla sua vita privata. Metti cento o più persone a lavorare insieme un campo artistico, e il sesso rientra nello stile di vita.»

«Ma Jennifer non aveva qualche uomo in particolare?»

«Non vedevo molto Jennifer, tranne che nelle feste più affollate. Comunque avevo l'impressione che avesse un debole per Tony Forbes, il regista stabile del Centro Teatrale. Fino a che punto arrivasse quel debole non lo so.»

«Siete sposato, dottore?»

«No. Per usare un vecchio modo di dire, ho... sposato la mia professione.»

«Con Jenny... è mai capitato?»

«Mai avuto una fortuna simile! Comunque anche se l'avessi avuta non ve lo direi, vi pare?»

«A meno che il fatto di dirmelo potesse servire a qualcosa.»

«Magari!» mormorò Cassidy. «Lo sa il cielo se lo vorrei.»

Rimasero zitti per un po', mentre Cassidy si accendeva un'altra sigaretta.

«È solo un'idea, dottore...» disse alla fine Peter.«Quei balordi di Woodfern, i Servi dei Nuovo Cristo... Si considerano i tutori della morale pubblica, secondo voi? Picchiare le coppiette che flirtano in macchina, dar fuoco alle case dove forse qualcuno mette le corna al coniuge, considerare il teatro come un luogo di perdizione da invadere con cartelli scurrili e manifestazioni di protesta canora, dove non si può nemmeno dare un addio decoroso ai morti? Non vi fa pensare un atteggiamento del genere? Non vedete in questo una specie di perversa "crociata"?»

«Vorrei che fosse così» disse Cassidy. «Sarei contento di unirmi a un gruppo di volontari per cancellarli dalla faccia della terra, se ne fossi convinto! Quando ho sentito che avevano interrotto la cerimonia, per poco non ho lasciato il lavoro per precipitarmi a fargliela pagare.»

«Ma non l'avete fatto.»

«Stavo giusto cominciando a fare l'autopsia a quella Keyes. Speravo di riuscire a trovare qualche indizio valido che consentisse di arrivare all'assassinio. Invece non c'era niente. Solo una tragica somiglianza con gli altri due delitti... Stesso tipo di ferita, stesso tipo di arma, stessa faccia sfigurata.»

«Quella X fa pensare a una croce» osservò Peter. «E una croce fa pensare a qualche forma di fanatismo religioso.»

«Se aveste visto quei tagli, avreste visto che formavano una X, non una croce» replicò Cassidy. «Una X fa pensare solo all'incognita in un'equazione.»

«O a un modo di annullare qualcosa, di cancellarlo.»

«È proprio quello che è stato fatto.»

Peter sapeva per esperienza che quasi sempre nel corso di una difficile indagine ci s'imbatte in "blocchi stradali", a volte messi appositamente per confondere, altre volte per semplice coincidenza, In quelle prime ore del pomeriggio la fortuna non era certo dalla sua.

Quando lasciò il dottor Cassidy, a fumare una sigaretta dietro l'altra sotto l'acero, e a cercare risposte in qualche punto del cielo, e rientrò nel posto di polizia, Peter si trovò faccia a faccia col capitano Stark.

«Vi ho visto parlare col dottore» disse Stark. «Aveva qualche novità?»

«No. Niente che non sappiate già.»

«Vi andrebbe di assistere a un interrogatorio? Abbiamo messo dentro Zarilla e la sua ragazza. Per disturbo della quiete pubblica. Il Gran Sacerdote e la Gran Sacerdotessa. Probabilmente avrete pensato anche voi quello che ho pensato io, Styles: che si tratti di una specie di folle crociata religiosa?»

«Effettivamente ho usato anch'io la stessa espressione pochi minuti fa» confermò Peter. «Quella X fa pensare a una croce.»

«Non credo, comunque gli staremo addosso» disse Stark. «Potete stare nel locale adiacente alla stanza dell'interrogatorio, se volete. C'è uno di quei pannelli trasparenti a senso unico inserito nella parete. Si può vedere e sentire senza essere visti.»

«Un privilegio speciale. Ve ne sono grato.»

«Mi serve aiuto» dichiarò Stark in tono quasi amaro. «Forse potete darmelo voi.»

Peter seguì il capitano lungo il corridoio, poi in una stanzetta quadrata, senza mobili. In una delle pareti era inserito un pannello di vetro lungo e stretto. Poteva starci allineata davanti una mezza dozzina di persone, per assistere agli interrogatori. Al momento c'era una persona sola: Bob Brookfield, il giovane direttore del giornale locale, il principale di Kathy Shawn.

«Salve» disse con un filo di voce a Peter.

«Salve» rispose Peter.

«Non c'è bisogno che parliate sottovoce, tanto non vi sentono» li informò Stark. «Ci vediamo dopo.» Aprì una porta ed entrò nella stanza adiacente.

Peter vide che dentro c'era un agente, seduto a un tavolino davanti a una macchina da stenotipia. Accanto a lui era seduto un uomo di mezza età, calvo, con un vestito di tela millerighe bianche e blu. Di fronte a loro, seduti l'uno accanto all'altra su delle sedie metalliche, c'erano i due fermati: un uomo con una folta barba nera e dei luminosissimi, ipnotizzanti occhi scuri e una ragazza in jeans e camicetta scozzese. Aveva degli occhi di un azzurro chiaro e una faccia intensa, senza trucco.

Stark entrò nel campo visivo.

«Avete diritto alla presenza del vostro avvocato, lo sapete» disse. La sua voce arrivava chiarissima da un altoparlante sistemato sopra il pannello di vetro.

«Non ci serve un avvocato. C'è già chi ci protegge» disse l'uomo con la barba. «Mi pare di aver capito che ci si accusa di aver fatto una dimostrazione non autorizzata, o qualche altra scemenza del genere. Fateci dare una multa, e noi la pagheremo.» Aveva una voce profonda, quasi come le note basse di un organo.

«Abbiamo delle domande da farvi» disse Stark. «Potete rispondere o rifiutarvi di farlo. L'interrogatorio verrà registrato, e alla fine potrete avere una copia del nastro. Da un punto di vista tecnico, chiediamo il vostro aiuto. Voi potete darcelo, o non darcelo. Non vi viene imposto niente. Capito?»

Nella folta barba brillò un sorriso incredibilmente bianco. «Capito.»

«Per il verbale, il vostro nome, prego.»

«Il mio nome ce l'avete già su una dozzina di verbali. Comunque, se la cosa vi può essere d'aiuto, è Zaplin Zarilla.»

«Indirizzo.»

«Comunità dei Servi del Nuovo Cristo, Woodfern, Massachusetts.»

«E voi, signorina?»

«Babette Ringstead» disse la ragazza con voce chiara, sicura.

«Indirizzo.»

«Lo stesso, quello che ha dato lui.»

«Qual è esattamente la vostra posizione in quella... in quella comunità di Woodfern. Zarilla?» chiese Stark.

«Credo che l'avrete già registrata all'incirca dodici o quattordici volte, la risposta, tenente. O adesso siete capitano? Facciamo parte di una crociata mondiale contro il male e il peccato. Agiamo per conto del Signore e aspettiamo la prossima venuta di Suo Figlio.»

«Agivate per conto del Signore quando avete interrotto la cerimonia per quelle due donne morte, stamattina?»

«Per quelle due puttane» disse la ragazza.

«Era blasfemo fare un servizio religioso per quelle due» aggiunse Zarilla.

«Non era un servizio religioso» precisò Stark. «Niente ministri, né preti, né rabbini. E si svolgeva in un teatro, non in una chiesa.»

«Un luogo di peccato» disse la ragazza.

«Cosa ne sapete di Laura Keyes, la donna che è stata trovata assassinata

stamattina, Zarilla?»

«Sfruttava il peccato» rispose Zarilla. «Lo scopriva, e anziché cercare di salvare i peccatori, lo rendeva pubblico, guadagnandoci bene.»

«Si è messa in contatto con voi, o con qualcuno dei vostri, dopo essere arrivata qui, martedì scorso?»

«No.»

«Perché avrebbe dovuto contattarci?» chiese la Ringstead.

«Magari perché pensava che voi sapeste qualcosa sull'assassinio di Joyce Lawton e Jennifer Hendry.»

«Quante volte devo ripeterlo, Stark?» disse Zarilla. «Lo scopo del nostro gruppo, che ha affiliati in tutto il mondo, è quello di smascherare il male e il peccato. Quel teatro è un luogo di peccato: è nostro dovere farlo sapere in giro. Farlo sapere, ma lasciare ad altri la punizione. Nell'ultimo anno ci avete interrogati a proposito di qualsiasi violenza venisse fatta nella comunità. Non perché eravate un agente investigativo illuminato, o perché avevate in mano delle prove, ma perché agivate in base a dei pregiudizi. Noi non vi siamo simpatici, perciò vorreste addossarci la colpa di tutto ciò che succede di spiacevole.»

L'uomo con l'abito millerighe parlò per la prima volta. Era seduto con la schiena voltata verso il pannello di vetro, perciò Peter non poteva vedergli la faccia. «Sono un investigatore speciale della polizia del Connecticut. Mi chiamo Shriver» disse. «Ho tutto un fascicolo su di voi, Zarilla. Voi sostenete che il vostro scopo è quello di smascherare il peccato, il crimine, come volete chiamarlo, ma che la punizione la lasciate a qualcun altro. Non alla legge, evidentemente.»

«La legge non punisce una donna perché ha un amante, o degli amanti. Né un uomo perché tradisce la moglie. Comunque c'è sempre qualcuno disposto a farlo, se riceve le informazioni che possono farlo entrare in azione.»

«Così voi andate in giro a fiutare infedeltà e a informare il povero marito o la povera moglie, lasciando che siano loro a vendicarsi?» chiese Shriver. Sembrava arrabbiato.

«Noi riveliamo il peccato» disse Zarilla. «Dio ha le sue vie per punire i peccatori.»

«Che idiozia!» esplose Shriver. «Potrebbe anche essere un formidabile meccanismo per ricattare la gente, no? È così che mettete insieme i soldi per finanziare la vostra organizzazione, la vostra comunità?»

«Non credo che possiate tenerci qui solo per insultarci!» reagì la ragaz-

za.

«Ammettiamo pure che aveste qualche prova di quello che chiamate "peccato" contro Joyce Lawton o Jennifer Hendry» intervenne Stark. «A chi l'avete rivelato?»

«Noi lo riveliamo» disse Zarilla «e Dio fa in modo che la nostra rivelazione arrivi nel punto giusto.»

«E in questo caso specifico? Che cosa sapevate? E da chi l'avete saputo?»

«Se noi rivelassimo a chiunque quello che sappiamo, eccezion fatta per la persona o le persone che hanno il *diritto* di saperlo, non saremmo migliori di quella disgraziata che avete trovato nascosta sotto il ponte stamattina» rispose Zarilla.

«Ma voi *avete* rivelato qualche cosa a qualcuno che "aveva il diritto di saperla"?»

Il sorriso candido di Zarilla brillò sotto la luce al neon della stanza degli interrogatori. «Se dovessi ammettere una cosa del genere, sospetto che ci accusereste di complicità nei delitti. Non è così, capitano?»

«Dio ha le sue vie misteriose per fare in modo che sia fatta giustizia» disse la ragazza.

«Le solite idiozie!» scattò Stark. Fece dietro front e uscì dal campo visivo. Dopo qualche attimo ricomparve nella stanza adiacente, dov'erano Peter e Brookfield, sbattendosi la porta alle spalle. «Cosa ve ne pare di quei due bei soggetti?»

«Può anche darsi che cerchino di farsi belli di qualcosa in cui non c'entrano per niente» suggerì Brookfield.

«Un giorno o l'altro gli sfregherò il muso nella sua sporcizia, a quell'animale!» esplose Stark.

Nella stanza degli interrogatori Babette Ringstead stava tenendo una lezione all'agente Shriver.

«Basta smuovere una piccola pietra per scatenare una valanga, signor Shriver» pontificava. «Il mondo è sull'orlo di una rivolta contro lo stato attuale delle cose, lo sfacelo della famiglia, la libertà sessuale tanto per i vecchi quanto per i giovani, la pornografia nella musica, nei film, negli spettacoli televisivi che può vedere persino un bambino di sei anni! La licenza di peccare! È una cosa che deve finire, signor Shriver, e noi collaboriamo perché ciò avvenga.»

«Facendo sapere a un marito che sua moglie lo tradisce?» chiese Shriver.

«Facendolo sapere alla comunità, e lasciando il compito della punizione a chiunque veda la luce e agisca per il bene dei più.»

«E nel caso di Joyce Lawton e Jennifer Hendry?»

«Nel corso dei secoli il teatro, e le sue derivazioni, è sempre stato un luogo di peccato» s'intromise Zaplin Zarilla. «Le donne di teatro hanno sempre tentato gli uomini deboli, dalla notte dei tempi. Dalila ha tentato Sansone. Sono le più belle, con quelle facce dipinte, sempre sotto la luce dei riflettori, circondate da un mondo fittizio ma affascinante, coinvolgente, si muovono al ritmo di una musica sensuale. Gli uomini se ne stanno lì seduti a guardarle, e le desiderano. Poi escono nella notte, vedono una ragazza ferma sotto un lampione stradale, pronta a vendere il suo corpo per pochi dollari, e commettono peccato. Ma di chi è la colpa più grande? Della povera prostituta o dell'attrice che ha fatto impazzire il pover'uomo oltre la sua possibilità di resistenza?»

«Perciò le donne di teatro sono i vostri primi bersagli?» chiese Shriver.

«Tutto ciò che è peccato è il nostro primo bersaglio» dichiarò Zarilla.

«Scusatemi, ma vado a vomitare» disse il capitano Stark nella stanza accanto.

Peter voltò le spalle al pannello di vetro. «Ci vengo anch'io.»

3

Peter aveva la sgradevole sensazione che là, nella stanza degli interrogatori, Zarilla e la sua donna, La Donna, stessero ridendo di loro, dietro le loro dichiarazioni d'effetto, chiaramente false. Pensava che forse l'agente investigativo Shriver aveva avuto l'intuizione più acuta di tutti, quando aveva parlato di "formidabile meccanismo per ricattare la gente". Magari i seguaci di Zarilla credevano veramente a quelle assurdità pseudoreligiose. Andavano alla ricerca di qualche scandalo, poi passavano l'informazione a qualcuno che avrebbe reagito. In buona fede. Ma se c'era una possibilità che il silenzio valesse un bel po' di soldi, Zaplin Zarilla interveniva, e intascava il prezzo del silenzio.

Greg Lawton avrebbe potuto permettersi di sborsare un sacco di soldi per proteggere sua moglie dalle calunnie o dalla rivelazione di una verità spiacevole. Joyce stessa era ricca di suo, e avrebbe potuto comperare il silenzio. Ma nessuna delle due possibilità sembrava attendibile: Greg Lawton non avrebbe certo ucciso la sua bella moglie. Le aveva offerto la libertà, no? E, fisicamente, non avrebbe certo potuto commettere i tre delitti,

e trascinare i cadaveri da un posto all'altro. Era inchiodato sulla sua sedia a rotelle. Era più una cosa da Zarilla, ma Zarilla era via, quel maledetto lunedì sera, a un raduno della sua setta nello Stato di New York, sempre sotto gli occhi di centinaia di testimoni. Di nuovo al punto di partenza.

Qualunque segreto potesse avere Joyce Lawton, qualunque passo falso avesse fatto, spinta da un intollerabile bisogno, c'era una persona sola che potesse esserne stata messa a parte, supposto che Joyce avesse voluto metterne a parte qualcuno. E questa persona era Jennifer Hendry, sua sorella, che non ne avrebbe certo mai parlato con nessuno, che non avrebbe mai aperto "il vaso di Pandora", come aveva detto Laura Keyes. Ma adesso che Joyce e Jennifer erano morte, Laura era riuscita ad aprire quel "vaso", così almeno aveva dato ad intendere a Charles e Willie Potter. Se ci era riuscita lei, allora poteva riuscirci anche qualcun altro.

Erano solo le tre, mancavano ancora un paio d'ore all'appuntamento con Kathy, per un drink. Peter si chiese se la ragazza fosse riuscita a ricostruire i movimenti di Laura Keyes della sera prima. Senza quelli non c'era alcuna indicazione sulla via da prendere.

Uscì dal posto di polizia e girellò in macchina per le stradine laterali e la zona commerciale del paese, nella speranza di incontrare Kathy da qualche parte, ma non ebbe fortuna.

A un certo punto prese una decisione. Willie Potter, Charles, Emma e tutto il gruppo del teatro stavano facendo quanto era possibile per proteggere Greg Lawton dalla stampa, dal pubblico, dai suoi stessi amici finché non fosse passato quel giorno di lutto. Ricordandosi quello che aveva provato lui stesso in una circostanza analoga, Peter decise che Greg non aveva bisogno di tutta quella protezione. Quello di cui aveva bisogno, mentre se ne stava lì da solo, sulla sua carrozzella, con la pistola pronta sotto la coperta, era partecipare all'azione.

Purtroppo di azione ce n'era ben poca fino a quel momento; comunque avrebbe sempre potuto rispondere a delle domande, per quanto dolorose potessero essere. Gli avrebbe fatto bene *fare* qualcosa. Peter si diresse di nuovo alla casa sulla collina.

Gli stessi uomini dello sceriffo sorvegliavano l'entrata, la stessa folla in cerca di sensazioni aspettava di vedere o di sentire qualcosa. Peter era già stato fatto passare la volta precedente, e venne lasciato passare anche adesso senza difficoltà. Greg era tornato a casa poco prima, con Willie Potter.

Charles sembrò contento di vedere Peter.

«È fuori sulla terrazza» lo informò. «Abbiamo cercato di fargli mangiare

qualcosa, ma non ha toccato niente. È come una bomba, pronta a scoppiare. Ho l'impressione che tra poco scoppi davvero, se non troviamo la cosa giusta da fare, per il suo bene.»

«Ho intenzione di accendergli sotto un fuoco, Charles» disse Peter. «Credo che sia la cosa migliore.»

La terrazza dava su un bel giardino. Peter vide il chiosco dove, secondo Charles, Joyce e Jennifer erano state la sera del delitto. Sullo sfondo le colline del Berkshire, avvolte nella foschia. Doveva essere un posto delizioso, in momenti normali.

Greg era nella sua carrozzella, accanto a un tavolo su cui erano appoggiati un paio di piatti da portata d'argento e un bricco di caffè, ancora intatti. Aveva le mani sotto la coperta e lo sguardo fisso nel vuoto. Nonostante fosse un caldo pomeriggio d'estate, Peter sapeva che quelle mani erano gelate, e che una di esse stringeva una pistola. Greg voltò di scatto la testa appena sentì avvicinarsi dei passi. Gli occhiali scuri nascondevano qualsiasi emozione potesse provare.

«Ce l'avete fatta?» chiese.

«A scoprire cosa ha fatto Laura? No, non ancora. Kathy Shawn si sta dando da fare. Può essere stata in un sacco di posti... Bar, ristoranti. Aveva una macchina. Potrebbe essersi spostata in tutta la zona.»

«Cos'altro c'è? Non sarai venuto qui per niente, spero.»

«Un sacco di chiacchiere, Greg. Il capitano Stark mi ha fatto assistere a un interrogatorio piuttosto strano di Zarilla e di una ragazza del suo gruppo.»

«Quei bastardi! Non hanno nemmeno lasciato che Joyce avesse un commiato decente dagli amici!»

«La loro guerra è contro il Peccato» disse Peter. «E il teatro è il Peccato.»

«Che idiozie!»

«Le donne di teatro predispongono gli uomini alla lussuria.»

«Queste scemenze le ho già sentite mesi fa» disse Greg. «Era per questo che avevano invaso il teatro quella volta, pare. Se risulta che sono in qualche modo responsabili anche di questo, mi procuro un mitra e ci vado io, a Woodfern!»

«Ci sono delle chiacchiere, Greg. Ce ne sono sempre.»

«Che tipo di chiacchiere?»

«Te la senti di ascoltarle?»

«Chiacchiere su Joyce?» chiese Greg. Gli tremava la voce.

«E su chi altro? È morta, amico, fatta a pezzi. Le chiacchiere dicono che è stata una punizione per qualcosa.»

«Una punizione!»

«Tu sei inchiodato su quella carrozzella, Greg. La tua vita di amante, di marito, è finita. Me l'hai detto tu stesso che l'avevi lasciata libera.»

«E io ti ho detto che lei ' aveva scelto di non esserlo!»

«E se non ce l'avesse fatta?»

Greg ruotò di scatto la carrozzella, per guardare in faccia Peter. Per un attimo, Peter temette di veder comparire la pistola.

«Tu mi hai chiesto di aiutarti, Greg» disse Peter con calma. «Devo dirti quello che si presenta di volta in volta. E devo sapere da te cosa può essere vero, e cosa no.»

La bocca di Greg era una linea sottile, contratta. Era chiaro che Greg lottava per mantenere il controllo. Ansimava come se avesse appena fatto una corsa.

«Mi stai chiedendo se Joyce aveva un amante?» disse alla fine.

«È una domanda che ci si sta facendo.»

«La risposta è no! Se l'avesse avuto me l'avrebbe detto. Eravamo così uniti. Avrei capito... E lei lo sapeva.»

«Magari un unico passo falso, un momento in cui non è riuscita a resistere?»

«Me l'avrebbe detto! Così stavano le cose tra noi. Non avremmo potuto andare avanti in queste condizioni senza un' assoluta comprensione reciproca.»

«D'accordo» disse Peter. «All'inizio, quando hai detto che qualcuno aveva cercato di punirti, io ti ho fatto osservare che potevano esserci due lati della medaglia. Parliamo di Jennifer.»

«Povera Jenny.»

«Noi finora abbiamo pensato che il bersaglio fosse Joyce, e che Jennifer fosse stata uccisa per il semplice fatto di essere presente...»

«Era qualcuno che ce l'aveva con me, te lo dico io!»

«Ma parliamo di Jennifer» insistette Peter. «Viveva qui, con voi, da quando avevate creato il Centro Teatrale.»

«Ha lasciato un ottimo impiego per venire a darci una mano. Joyce aveva bisogno... aveva bisogno di un sostegno per reimpostare la sua vita. Erano sempre state così unite!»

«Dammi un'idea della vita di Jennifer, di una sua giornata tipo.»

Greg ruotò di nuovo la sedia a rotelle per guardare oltre il giardino.

Sembrava più calmo. «Il mondo è completamente cambiato da quando tu ed io eravamo ragazzi. Ha cominciato a cambiare quando ero giovane... Anch'io ho fatto la mia parte. Niente impegni, il matrimonio solo se si volevano dei bambini. Guarda Hollywood, oggi. Tu puoi vedere una dozzina di attrici famose che hanno bambini di cui non hanno mai sposato il padre. Vuoi un bambino, ce l'hai. Senza bisogno di avere anche una famiglia.»

«Parli come Zarilla» osservò Peter.

«Non dico che sia un peccato, dico solo che le cose sono cambiate.»

«Vuoi dire che Jennifer aveva un bambino da qualche parte?»

«No, per amor del cielo! Sto solo dicendo che faceva una vita libera, senza complicazioni. È così che vivevamo anch'io e Joyce, prima che ci succedesse qualcosa di speciale. Ci siamo sposati non perché volessimo dei bambini, ma perché ognuno di noi due voleva *possedere* l'altro. Forse a te sembra assurdo.»

«Invece lo capisco» disse Peter.

«Jennifer ha avuto un sacco di uomini, nella sua vita» proseguì Greg. «Ma mai più di uno alla volta. Si metteva con uno, e stava con lui per un po' di tempo, qualche mese, un anno; poi si lasciavano, e dopo un po' lei ne trovava un altro. Niente strascichi, niente complicazioni. Tutto chiaro e schietto.»

«Magari qualcuno ce l'aveva con lei. Magari qualcuno non è stato piantato in modo così chiaro e schietto.»

«Mi è difficile crederlo» disse Greg. «Lei e Joyce erano molto simili: agivano sempre con molta franchezza.»

«Adesso stava con qualcuno?» chiese Peter.

«Poveretto! Sta passando un brutto momento anche lui.»

«Chi è, Greg?»

«Non è un segreto. La cosa è durata molto più della media, quasi tre anni. È il mio regista, Tony Forbes.»

«Jennifer aveva intenzione di lasciarlo?»

«Oh, no!» La breve risata di Greg sembrò quasi un singhiozzo. «Parlavano persino di seguire il nostro esempio... di legarsi per sempre. Tony ed io non ci siamo più parlati da quando è successa quella cosa spaventosa. Sapevamo che non saremmo più riusciti a controllarci se avessimo tentato di vederci. Certe persone devono essere lasciate sole per riprendersi. In questo Tony e io siamo molto simili.»

«La polizia ha parlato con Forbes?»

«Credo di sì. Lo avrà saputo di sicuro quanto erano vicini lui e Jenny.

Come ti ho detto, non era un segreto.»

Peter sentì che qualcuno stava avvicinandosi alle sue spalle e si voltò. Era Willie Potter. Si chiese se Willie fosse stato nelle vicinanze per tutta la durata della sua conversazione con Greg. Il vecchio comico era sempre a portata di voce, avevano detto.

«Quel lunedì sera Tony stava lavorando, come tutti noi» disse Willie. «È lui il regista de *L'uomo che venne a cena.* È rimasto in platea dall'inizio alla fine, e anche dopo la fine, per degli appunti e dei commenti. L'ha controllato Stark, come tutti gli altri. Nessuno di quelli che avevano a che fare con lo spettacolo sarebbe potuto mancare per tutto il tempo necessario a fare... quello che è stato fatto lunedì sera.»

«Voi non avete a che fare con lo spettacolo, vero, Willie?» chiese Peter.

«Il mio nome non figura nel programma, se è questo che intendete dire» rispose Willie nel suo tono acido.

«Willie mi è indispensabile dietro le quinte» intervenne Greg. «Gli spogliatoi principali sono una rampa di scale sotto il livello del palcoscenico, ma io uso uno degli spogliatoi d'emergenza, a livello scena. Mi cambio lì, mi trucco lì. Io ho un sacco di battute fuori scena e devo trovarmi nel punto esatto per dirle. Ho bisogno di Willie in continuazione. Non posso usare il motore per la carrozzella... non è così maneggevole. Quando devo andare in scena, viene a prendermi uno degli attori che recitano nella commedia, ma Willie deve portarmi nel punto esatto dove l'attore deve prelevarmi, ed essere pronto a ritirarmi quando mi portano fuori scena. Ha un ruolo importante nella commedia, anche se nessuno lo vede dalla platea.»

«Tony mi aveva proposto di sostenere una parte» disse Willie «ma non potevo correre il rischio che il capo avesse dei problemi mentre io ero impegnato in qualcos'altro.»

«Senza Willie non avrei nessuna sicurezza nell'affrontare questo rientro» proseguì Greg. «Adesso che non c'è più Joyce, chissà cosa farei senza di lui...» E guardò quasi con affetto il vecchio eccentrico.

Come se fosse imbarazzato, Willie si avvicinò alla sedia a rotelle e si mise a rimboccare la coperta di Greg anche se non ce n'era affatto bisogno. Una vera chioccia, pensò Peter. Greg ruotò la carrozzella, come se le premure superflue di Willie lo irritassero.

«Tutte queste chiacchiere su Joyce e Jenny non hanno niente a che vedere con ciò che è davvero importante» disse. «Sono solo dei pettegolezzi, delle basse insinuazioni da parte di menti contorte. La chiesa forse non avrebbe approvato il loro stile di vita, ma io non ho mai conosciuto due per-

sone più oneste e schiette in vita mia.» Le lenti scure si girarono verso Peter. «Laura Keyes deve aver trovato delle risposte, altrimenti perché avrebbe fatto quella fine? Tu volevi scoprire dov'è andata, con chi ha parlato... È lì che ci sono le risposte, Peter.»

«Insisteremo» promise Peter. «Kathy mi è sembrata più adatta di me per indagare sul posto, per trovarci una traccia.» Ebbe un attimo d'esitazione, poi chiese: «Senti, Greg, sei proprio deciso a continuare la produzione de *L'uomo che venne a cena?»*

«Decisissimo.»

«Per essere sicuro che nessuno lasci il paese?»

«Per quello... Ma soprattutto per Joyce. Ha passato quattro anni della sua vita a cercare di rimettermi in grado di fare l'attore. Ha rinunciato a tutto per rendermelo possibile. Se lo spettacolo andasse bene come ci auguriamo, chissà che non mi propongano qualche serie televisiva in cui io possa recitare su questa maledetta carrozzella! Se Lionel Barrymore ce l'ha fatta da vecchio, potrò farcela anch'io, che sono relativamente giovane. Lei lo voleva talmente! Non la deluderò, Peter. E se qualcuno sta cercando di fermarmi, non gli darò la soddisfazione.»

«Domani sera c'è la prova generale?»

«Sì. La chiamata degli attori è alle sette. L'alzata del sipario alle sette e quarantacinque. Proprio come se niente fosse successo.» Greg girò la testa dall'altra parte e mormorò: «Mio Dio!»

«Se per allora non siamo ancora riusciti a scoprire quello che ha scoperto Laura, a trovare le risposte, vorrei vedere come funziona la cosa... dietro le quinte» disse Peter. «Come vengono controllate e ricontrollate le presenze. Vorrei eliminare i sospetti dal maggior numero possibile di persone del teatro. Lo farei con molta soddisfazione.»

«Non credi di riuscire a scoprire qualcosa nelle prossime ventisette ore?»

«Se non ci riuscirò, voglio fare in modo da evitare altri fiaschi in futuro.»

Greg esitò, poi disse: «Perché no? Tony Forbes dovrà essere d'accordo, se non altro per cortesia.»

«Vorrei parlargli» disse Peter. «Puoi telefonargli e dirgli che sono un amico e non solo un giornalista impiccione?»

«Chissà dove lo trovo... Se fossi in Tony, libero di muovermi e senza responsabilità fino a domani sera, andrei a sbronzarmi da qualche parte.»

«Niente ti impedisce di sbronzarti qui, no?» osservò Peter.

«Quello che è successo a Tony è stata sole una disgrazia» disse Greg. «Quello che è successo a me era diretto a me! Devo restare ben lucido, nel caso che qualcuno faccia un passo falso, facendomi capire chi me la dovrà pagare. Perché io gliela farò pagare, Peter, fosse questa l'ultima cosa da fare su questa terra!»

Mancava ancora un'ora all' appuntamento di Peter a casa di Kathy. Greg aveva promesso che avrebbe cercato di mettersi in contatto con Tony Forbes, e ci sarebbe riuscito se Forbes fosse stato nella zona del teatro. Peter ci andò direttamente e parcheggiò la macchina davanti al residence in cui divideva la camera con Richmond Clark. Gli venne in mente che avrebbe potuto ritirare le sue cose e trovare una camera per conto suo in paese. La maggior parte della gente che era venuta per la cerimonia ormai doveva essere partita.

Peter salì al primo piano e bussò alla porta di Rich Clark. Dopo un po' il cordiale, vecchio attore dischiuse appena la porta.

«Oh, sei tu» disse, usando per primo un tu confidenziale. «È qui.»

«Chi è qui?»

«Tony Forbes. Mi ha telefonato Greg per dirmi che lo cercavi. L'avevo qui con me, per tenerlo nascosto ai giornalisti. Sono dei veri cannibali, tu lo sai, pronti a mangiarti vivo. Su, entra!»

La stanza era piena di fumo, e si sentiva anche un pungente odore di alcolici. Vicino alla finestra era seduto un giovanotto coi capelli biondi, piuttosto lunghi. Sotto il sole del pomeriggio sembravano d'oro. Era un tipo alto e snello, dall'aria simpatica, e aveva la faccia sconvolta dalla sofferenza. Aveva in mano un bicchiere di whisky semivuoto. Rich Clark fece le presentazioni.

«Giuro che il primo giornalista che mi fa un'altra domanda su Jenny lo mando via a calci» sbottò Tony Forbes. «Greg mi ha fatto dire che siete un amico. Dimostratelo... parlandomi di baseball, o di tennis, o magari del tempo, piuttosto!»

«D'accordo.»

«Per te bourbon con acqua, vero?» disse Clark porgendo a Peter un bicchiere. Peter lo prese.

«Conoscete la mia storia, Forbes?» chiese Peter.

«Rich stava raccontandomi qualcosa.» Forbes girò la testa dall'altra parte, e disse con rabbia: «In che razza di mondo viviamo? È successo a voi, a Greg, e a me! È un maledetto mondo, pieno di sanguinari assassini! Jenny non se lo meritava proprio, sapete.»

«Non se lo meritava nemmeno mia moglie, né Joyce.»

«Allora cosa siamo, soci dello stesso club?»

«Ho chiesto a Greg se avrei potuto star dietro le quinte durante la prova generale, domani sera. Voglio vedere com'è stata controllata la gente dall'inizio alla fine, lunedì sera. Greg ha detto che sareste stato d'accordo.»

«Perché no? Ma vi dico fin d'ora che sarà solo una perdita di tempo. Nessuno di lì può aver fatto una cosa del genere.»

«Nessuno può fare una cosa del genere finché... non perde la testa» replicò Peter. «Può succedere a chiunque. Tutti gli psicopatici all'inizio sono persone normali. Poi qualcosa li fa uscire di testa... e Dio ci scampi.»

Forbes aveva l'aria di non aver mai nemmeno preso in considerazione un'idea simile.

«Pensate che potrebbe essere stato qualcuno con cui ho lavorato ogni giorno, per tre anni? Qualcuno di cui mi sono sempre fidato?»

«Può darsi. È proprio quello che stiamo cercando: qualcuno che abbia perso la testa, e il motivo per cui può averla persa.»

«Oh, mio Dio!»

«Vorrei parlarvi di Jenny.»

Forbes finì il whisky, e porse il bicchiere a Clark perché glielo riempisse di nuovo. «Giuro che merita di avere un po' di pace. Giuro che non c'è mai stato il minimo pettegolezzo sul suo conto, mai.»

«Non sto cercando pettegolezzi; sto cercando un assassino» disse Peter.

«Se solo sapessi cosa fare per aiutarvi a trovarlo!»

«Greg mi ha detto che voi e Jenny eravate molto uniti da parecchio tempo.»

«Sono venuto qui per lavorare nel teatro di Greg tre anni fa» disse Forbes. «È stato allora che l'ho conosciuta. Mi sono innamorato terribilmente fin dalla prima settimana, e le cose non sono mai cambiate. Nessun altro, mai più, per nessuno dei due. Era come se non avessimo aspettato altro per tutta la vita.»

«È successo così anche a me, una volta.»

«È stato come un gioco, al principio.» Forbes non avrebbe voluto parlare di Jenny, ma, una volta cominciato, i ricordi gli uscirono di getto. «Lei aveva trentacinque anni allora, e io ventotto. Ho detto qualche battuta sul fatto che avevo sempre accarezzato l'idea di fare l'amore con una donna "più vecchia". Lei si è messa a ridere, dicendo che forse non avrei dovuto provarci perché avrei potuto restare scottato. E ci sono rimasto scottato, e come! Non avevo mai saputo niente delle tecniche dell'amore, fino a quella

prima volta. Non c'era mai stata una cosa così, e non ci sarebbe più stata.»

«Vi ha mai parlato degli altri uomini, del suo passato?»

«Cancellato, come una vecchia lezione sulla lavagna. Dimenticato. Non aveva alcuna importanza. Ci credereste se vi dicessi che da un po' di tempo cominciavamo a pensare al matrimonio?»

«Me l'ha detto Greg.»

«Non ne facevamo un segreto con nessuno. Era tutto così perfetto, perché correre il rischio che qualcosa cambiasse? Noi non volevamo bambini... Non in questo mondo assurdo. Volevamo solo saldare definitivamente le cose, dar loro un nome, per eliminare la competizione, forse.»

«Nessuno nel passato che potesse aver preso male il vostro successo di coppia?»

«Nessuno. Non credo assolutamente che Jenny fosse il bersaglio, Styles. Si è solo trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato, purtroppo.»

«Pensate che il bersaglio fosse Joyce?»

«Greg ne è convinto!»

«Lo so. Lunedì sera... Lo sapevate che Jenny aveva intenzione di passare la serata con Joyce?»

«No. Non vivevamo insieme, sotto lo stesso tetto. Io ho il mio alloggio qui, in questo edificio. Certo, avevo un rasoio e una vestaglia e qualche altra sciocchezza in casa di Jenny. La polizia ci ha messo sopra le mani e ha fatto delle domande. Quell'idiota di Stark ha addirittura sospettato di me, all'inizio! Poi i sospetti sono caduti, perché non potevo certo essere in casa di Greg quando è successa la cosa. Ma vi immaginate che esperienza è stata?»

«Tutt'altro che piacevole.»

«Perdere tempo con me quando c'era un assassino nei dintorni? D'altra parte lui faceva il suo lavoro, immagino. Non ha nessun indizio, quello sprovveduto. Comunque tutte le prove tecniche sono lunghe e noiose, possono durare fino alle ore piccole. Jenny e io sapevamo già che non saremmo stati insieme quella sera. L'ultima volta che ci siamo visti è stato all'ora di cena, alla mensa. Aveva detto che sarebbe stata in casa, a lavarsi i capelli, le solite cose delle donne.»

«Lo sapeva che Joyce non sarebbe andata alla prova?»

«Non credo. Non lo sapevo nemmeno io. Credo che sia stato deciso poco prima che Greg e Willie venissero al teatro; che Greg abbia convinto solo all'ultimo momento Joyce a non venire. Joyce era molto stanca... Settimane di prove, una tensione continua riguardo al fatto che Greg potesse

farcela o meno.»

«Ce la farà?»

«Sarà splendido... Se non crolla adesso» disse Forbes. «Jenny è uscita dalla mensa per andare a casa. Sarà stato poco prima delle sette. Non lo posso sapere con sicurezza, ma suppongo che Joyce le abbia telefonato per chiederle di andare da lei. Joyce si appoggiava molto a Jenny, e Jenny avrebbe cambiato qualsiasi programma se sua sorella la voleva, se aveva bisogno di lei.»

«Non avrebbe avuto nessuna ragione per farvi sapere che aveva cambiato programma?»

«No. Io ero occupatissimo con la prova. Non avevamo programmato di stare insieme. Ci saremmo rivisti alla mensa, per colazione. Ma non è stato così...»

«Avete detto che Joyce aveva bisogno di Jennifer» disse Peter dopo qualche secondo. Si rendeva conto che il colloquio stava diventando sempre più penoso per Forbes.

«Sapete, è stato scritto e detto molto su Joyce. Quando Greg ha avuto l'incidente era un'attrice molto famosa. Naturalmente era al suo fianco quando lui era sulla lista degli aggravati, quando subiva un'operazione dopo l'altra. Era ovvio, nessuno poteva aspettarsi che facesse diversamente, soprattutto se la conosceva bene. Ma quando è stato dato il verdetto finale e si è saputo che Greg non avrebbe mai più potuto camminare, né recitare, la maggior parte della gente del cinema ha pensato che Joyce avrebbe ripreso la carriera. Greg avrebbe potuto permettersi comunque tutta l'assistenza necessaria. Certo, quello che non avrebbe potuto ottenere pagando sarebbe stato l'equivalente dell'amore di Joyce, della sua costante presenza, ventiquattro ore su ventiquattro. Ma non ne ha avuto bisogno: Joyce non si è mai staccata di un metro da lui. Nessuno è riuscito a convincerla a tornare negli studi cinematografici dove avrebbe potuto guadagnare un sacco di soldi, nemmeno i pezzi grossi del cinema. Nessun uomo ha mai ricevuto più assistenza, più attenzioni, più amore di quanto ne ha ricevuto Greg da Joyce... E anche dal vecchio Potter. C'è sempre stato Willie a sollevarlo dalla carrozzella per metterlo a letto, per portarlo al gabinetto, per tutto insomma. E Joyce era praticamente sempre a portata di voce. In ogni ora del giorno e della notte era assistito da uno dei due, o da entrambi.»

«Jenny deve avervi parlato di Joyce.»

«Naturalmente» confermò Forbes. «Vedete, io non conoscevo Greg e Joyce prima dell' incidente. Non ho mai fatto parte dell'ambiente cinema-

tografico. Mi sono sempre occupato di teatro: Broadway, off-Broadway, teatri stabili ed estivi. Ovviamente avevo visto i loro film, avevo letto articoli sul loro conto. C'era qualcosa di nobile nel rifiuto di Greg di gettare la spugna e rinunciare a vivere. Avevo letto che avevano comperato questo posto, che intendevano farlo funzionare. Quello che non sapevo, finché attraverso degli amici comuni non sono stato interpellato da Greg, era quanta parte avesse Joyce nella faccenda. Lei era il cemento che teneva insieme il tutto. Era la sola che si rifiutasse di perdere il coraggio, che spingesse continuamente Greg ad andare avanti, facendolo lavorare a pieno ritmo, impedendogli di guardarsi indietro e autocompassionarsi.»

"Dopo il primo spettacolo che ho diretto, e che fortunatamente ha avuto successo, mi hanno preso a tempo pieno, come regista stabile. Io non faccio la regia di tutti gli spettacoli, ma sovrintendo a tutti, mi assicuro che siano all'altezza dello standard che ci siamo prefissi. Sono diventato una specie di socio a tutti gli effetti nell'organizzazione. Non è una questione di denaro, voi mi capite. Non ci sono profitti in un teatro stabile; bisogna continuamente trovare i fondi per mantenerlo in vita... Sovvenzioni dello stato, prestiti pubblici, donazioni private. Greg e Joyce erano bravissimi in questo. «Forbes trasse un profondo sospiro.» Quando sono stato preso in pianta stabile, Jenny e io ci siamo conosciuti a fondo."

«E vi parlava di Joyce?»

«Non cose specifiche, capite? Qualunque segreto Joyce potesse aver diviso con Jenny, era altrettanto al sicuro che se fosse stato custodito a Fort Knox. Ma ho avuto modo di sapere che c'erano dei momenti in cui le cose erano molto difficili per Joyce. La fatica, lo sforzo continuo di far andare avanti Greg, nemmeno un po' di tempo per se stessa, nessuna libertà... Le uniche volte in cui si allontanava da Greg era quando andava a New York, a vedere qualche matinée, ma era già qui nel tardo pomeriggio. Jenny andava con lei, guidava la macchina. Credo che per Joyce fosse una consolazione constatare che non poteva attraversare la hall di un teatro, a Broadway, senza essere assediata dagli ammiratori, che continuavano ad adorarla. Sarebbe potuta tornare sul set in qualsiasi momento, se avesse voluto. A volte pranzavano da "Sardi", dove era facile incontrare vecchi amici. Le volevano bene tutti, la trattavano come una regina in esilio. Credo che quei viaggi le facessero molto bene, ma non aveva altro. Partiva da qui alla mattina e tornava in tempo per essere al fianco di Greg, nell'ingresso del teatro, ad accogliere il pubblico dello spettacolo serale.»

«Quando è successo l'incidente, non era un segreto per nessuno il fatto

che Greg fosse rimasto paralizzato dalla vita in giù» disse Peter. «Non solo non avrebbe mai potuto camminare, ma non avrebbe nemmeno più potuto avere rapporti sessuali.»

«So dove volete arrivare, Styles. Quei dannati poliziotti mi hanno chiesto anche questo: Joyce aveva un amante? Se l'aveva, qui nessuno ne sapeva niente, e dove avrebbe potuto portare avanti una relazione se non qui? Non si muoveva mai da Lakeview e non usciva mai dall'orbita di Greg, se non per quelle matinées a New York.»

«Jennifer non ve ne ha mai accennato?»

«Oh, le ho fatto anch'io delle domande» rispose Forbes. «Ma anche se avesse saputo che c'era qualcosa non me l'avrebbe mai detto, non avrebbe mai violato un segreto di Joyce. Comunque non c'era alcuna possibilità che succedesse qualcosa. Joyce era come una suora. Aveva preso i voti. Era una donna forte che amava troppo il suo uomo per deluderlo. A volte avrei voluto che andasse da qualche parte e avesse qualche diversivo. Così forse le cose le sarebbero state meno difficili.»

«Ma non l'ha mai fatto?»

«Non da quando sono qui io, e sono qui da tre anni.»

Sembrava la fine di un altro vicolo cieco. Peter cambiò argomento. «Conoscevate Laura Keyes?»

«No. Sapevo chi era, naturalmente, ma non la conoscevo personalmente. Mi si è presentata ieri, al Centro Teatrale. Non era una sprovveduta. Ha capito subito che non ero in condizioni di parlare della faccenda, e ha avuto il riguardo di lasciarmi in pace. Come lo vedete, quello che le è successo?»

«Ha scoperto qualcosa e l'hanno fatta tacere» rispose Peter. «Adesso ditemi una cosa voi due...» aggiunse poi rivolgendosi anche a Rich Clark. «In un posto come questo ci saranno dei modi di dire particolari, delle espressioni che fanno parte del gergo locale. L'espressione "il vaso di Pandora" o "la chiave del vaso di Pandora" hanno qualche significato particolare qui al Centro?»

«Un vaso colmo di male» disse Rich Clark. «La gente era stata avvertita di non aprirlo, ma ha dimenticato l'avvertimento e si è trovata in un sacco di guai.» Si strinse nelle spalle. «Mai sentita usare questa espressione da queste parti, se è questo che volete sapere.»

«Nemmeno io» aggiunse Forbes.

«È un messaggio che Laura Keyes ha lasciato per Greg» spiegò Peter. «Ieri sera lui aveva preso del sonnifero e dormiva profondamente, perciò

Laura ha chiesto a Charles di riferirgli che lei "aveva trovato la chiave del vaso di Pandora". Poi è uscita nella notte, e finora non sappiamo che cosa ha fatto dopo quel momento. Sappiamo solo che è stata trovata morta sotto quel ponte, stamattina.»

«Quell'espressione non mi dice niente» commentò Forbes. «Forse era un modo per dire che aveva trovato la risposta riguardo a Joyce e Jenny? Poteva essere quello il "male" contenuto nel vaso.»

Quando Peter arrivò a casa di Kathy Shawn erano passate da poco le cinque. Sì era ricordato di aver visto un negozio di liquori nello shopping center, e si era fermato a comperare una bottiglia di Jack Daniels. Se l'era infilata sotto il braccio, in un sacchetto di carta beige, mentre aspettava che Kathy gli aprisse la porta. Proprio in quel momento una ragazza arrivò lungo il corridoio e gli regalò un sorriso sfavillante.

«Credo che Kathy non sia in casa» annunciò. «Non ho visto la sua macchina, da basso. Sapeva che venivate?»

«Avevamo un appuntamento» disse Peter.

«Ve l'ha mai detto nessuno che assomigliate a Robert Redford?» chiese la ragazza continuando a sorridere.

«Una volta una ragazza mi ha detto che Robert Redford assomigliava a me. Aspetterò da basso.»

«Potete aspettare in casa mia, se volete.»

«Aspetterò in strada, così la vedrò arrivare.»

La ragazza assunse un'espressione delusa. «Be', se vi stancate di aspettare, sono nell'appartamento C, su questo corridoio.»

Peter non aveva fissato esattamente l'ora con Kathy. "All' ora del cocktail", avevano detto. Kathy aveva avuto tre o quattro ore per ricostruire i movimenti di Laura Keyes della sera prima. Peter si sedette all' esterno, davanti all'ingresso del palazzo, sotto il sole del tramonto. Era ancora caldo e luminoso. Nel tempo intercorso non aveva praticamente fatto alcun passo avanti. Aveva indagato più a fondo su Joyce e Jennifer, ma aveva ottenuto solo la descrizione di due donne di gran classe, franche e corrette. Era estremamente improbabile che avessero fatto uscire di senno qualcuno. Peter si trovò a chiedersi se la prima teoria del capitano Stark, quella del ladro comune, non fosse dopotutto la risposta esatta. D'altra parte la fine di Laura Keyes impediva di accettarla... Lo stesso assassino ancora nella zona più di un giorno dopo. Perché doveva trattarsi dello stesso assassino, dello stesso metodo, della stessa arma, probabilmente dello stesso marchio a X

sulla faccia. E lui era lì, a Lakeview, e Laura l'aveva scovato, ed era morta.

Le sei, e Kathy non si vedeva ancora.

Peter aveva notato un telefono pubblico per gli inquilini della casa, appena al di là della porta d'ingresso. Cercò il numero di telefono del *Courier*. Probabilmente era già orario di chiusura per una rivista che sarebbe uscita di nuovo solo la settimana successiva, comunque poteva ancora esserci qualcuno.

Infatti. Venne al telefono un uomo, che risultò essere Bob Brookfield, il direttore. No, Kathy non era stata lì, e non si era fatta viva in tutto il pomeriggio.

«Pensavo che vi fosse rimasta appiccicata» disse Brookfield. «Io ho perso un sacco di tempo al posto di polizia. Stark ha trattenuto Zarilla e la sua amica per disturbo della quiete pubblica. Non vogliono chiamare un avvocato. Dicono che li farà rilasciare Dio, e Stark dice che Dio non si è ancora fatto sentire. Credo che il capitano voglia solo essere il più antipatico possibile con loro, e non posso dargli torto. Che vermi!»

«Se Kathy non si fa vedere nel giro di qualche minuto, dovrò cercare di rintracciarla» disse Peter. «Sapete da dove può aver cominciato?»

Brookfield esitò. «Ci sono tre o quattro bar e ristoranti lungo la Statale 7, in entrambe le direzioni. Locali di prim'ordine. Non credo che a Laura Keyes potessero interessare le bettole locali. Ce ne sono un paio. Teenagers, birra, juke-box, musica rock. Non vedo l'elegante Laura Keyes in uno di quei buchi.»

«L'elegante Laura Keyes può essere stata anche nel locale più infimo che si possa immaginare, se pensava di trovarci qualcosa d'interessante.»

«Ieri sera il paese era invaso da gente del cinema e dello spettacolo» disse Brookfield con un sorrisetto sarcastico. «Stasera sono spariti tutti. Se ne sono andati molto più in fretta di quando sono arrivati.»

«Non è consigliabile nella loro professione essere immischiati in un delitto. Ditemi da dove, secondo voi, Kathy può aver cominciato a indagare su Laura Keyes.»

«Siete preoccupato per Kathy?»

«Francamente non lo so» rispose Peter. «Pensavo che sarebbe rientrata per l'ora stabilita, invece non è tornata. Potrebbe voler dire che ha trovato qualcosa, oppure che non ha trovato niente e non vuole tornare a mani vuote.»

«È possibile» convenne Brookfield. «Temo che Kathy si sia innamorata di voi a prima vista, Styles. Il suo eroe di sempre le compare davanti al-

l'improvviso in carne ed ossa, e le concede di lavorare con lui. È la sua grande occasione. Non vorrà certo deludervi.»

«E io l'ho mandata in giro per conto suo!»

«Allora *siete* preoccupato per lei.»

«Perché non ho la minima idea di chi o che cosa stiamo cercando» spiegò Peter. «Laura Keyes era un'esperta professionista, eppure è caduta in una trappola. Se Kathy riesce a scoprire dov'è stata ieri sera, potrebbe ficcarsi negli stessi guai.»

«Se volete, fate un salto qui, posso farvi io da guida nel vostro giro» propose Brookfield.

«Sarò lì tra dieci minuti» accettò subito Peter.

Scrisse un breve messaggio per Kathy, dicendole di non muoversi da lì se fosse tornata a casa, staccò il foglietto dal notes e lo fece scivolare sotto la porta.

Quando arrivò alla sede del *Courier,* Bob Brookfield lo stava già aspettando sul marciapiede, come se l'ansia di Peter avesse già cominciato a contagiarlo. Ormai erano quasi le sette, e Kathy sarebbe dovuta essere rincasata da un pezzo.

«Non dovrebbe essere troppo difficile ricostruire i suoi movimenti» disse Bob salendo in macchina e sistemandosi al fianco di Peter. «In paese la conoscono tutti, è cresciuta qui, ed è molto benvoluta.»

«Che tipo di macchina ha?»

«Senza pretese come lei» rispose Brookfield. «Un vecchio maggiolino Volkswagen, giallo decapottabile. Con targa speciale: KATHY S. Proviamo al Pine Grove. È il più vicino. Se la Keyes cercava del movimento, è il primo posto dove può essere andata venendo dal Red Cardinal.»

Al primo momento la fortuna sembrò favorevole, ma l'impressione durò poco. Il Pine Grove era costituito solo da una grande sala da pranzo con le pareti rivestite di legno, e da un bar. Un' insegna al neon all'esterno reclamizzava l'ostrica del Maine come specialità della casa. Quando Peter e Brookfield entrarono nel locale, c'era solo una mezza dozzina di clienti. Il direttore, un certo Comstock, cercò di rendersi utile. Sì, Kathy era stata lì, poco dopo le due del pomeriggio.

«Era appena passata l'ora di pranzo» spiegò Comstock. «Ci aspettavamo una gran ressa, ma credo che se la siano filata tutti non appena hanno saputo di Laura Keyes.»

«Kathy ha chiesto se la Keyes era stata qui ieri sera?» chiese Brookfield.

«Sì» confermò il direttore. «Ma io non ho potuto risponderle. C'era una

quantità incredibile di gente ieri sera, quasi tutta di fuori. Un sacco di facce già viste al cinema o alla televisione, ma tutta gente estranea. Non so che aspetto avesse quella Keyes.»

«Sulla cinquantina» spiegò Peter. «Capelli color salsa di pomodoro. Si guardava intorno con degli occhialini d'oro.»

«È così che me l'ha descritta Kathy. Per dire la verità, ero troppo interessato alla gente che avevo già visto al cinema o alla televisione per far caso agli altri. Anche se c'era, non l'ho notata.»

«È questo che avete detto a Kathy?» chiese Brookfield.

«E cos'altro avrei dovuto dire? È la verità.»

«Così Kathy se n'è andata. Ha detto dov'era diretta?»

«No, ha detto solo che avrebbe provato a chiedere da qualche altra parte.»

Peter e Brookfield provarono in altri due locali sulla stessa strada. Kathy non era stata in nessuno dei due. Girarono la macchina, e procedettero per quindici miglia nella direzione opposta, fermandosi in tre locali diversi. Nessuno aveva visto la ragazza.

Stava cominciando a farsi buio.

Peter tornò all'appartamento di Kathy. Il messaggio era ancora infilato sotto la porta, esattamente dove lui l'aveva lasciato.

«Non riesco a capire come può essere sparita in pieno giorno, in un posto dove conoscevano tutti lei e la sua macchina» osservò Brookfield.

«Invece è proprio così, evidentemente» disse Peter in tono tetro. «Sono io che l'ho mandata in giro da sola, maledizione! Tocca a me ritrovarla.»

PARTE TERZA

1

Il fatto era che Kathy Shawn non si poteva considerare "scomparsa", non ancora per lo meno. Nei quattro o cinque bar che avevano controllato Peter e Bob Brookfield nessuno l'aveva vista. Solo il proprietario del Pine Grove si ricordava di lei. Questo comunque non significava che non fosse stata vista da dozzine di persone - Kathy e il suo sgargiante maggiolino giallo erano così popolari a Lakeview! Nessuno ovviamente si sentiva in dovere di gridarlo ai quattro venti, per il semplice fatto che nessuno poteva pensare che ci fosse urgente bisogno di localizzare la ragazza. E in fondo anche l'urgenza di Peter derivava solo dalla crescente tensione che provava allo

stomaco. Laura Keyes era stata massacrata, e si era tentato di nasconderne il cadavere. Kathy avrebbe potuto avere sentore del suo assassino, e questo non era certo un pensiero tranquillizzante.

Bob Brookfield conosceva il portiere della casa in cui abitava Kathy, e riuscì a convincerlo ad usare il passe-partout per far dare un'occhiata all'appartamento a lui e a Peter. C'era sempre la possibilità che Kathy fosse lì, ma fosse caduta e avesse perso i sensi... Certo, non era molto probabile, visto che la Volkswagen gialla con quella targa così caratteristica, KATHY S, non era in strada.

Comunque Brookfield e Peter controllarono e, com'era prevedibile, la ragazza non c'era. E non c'era niente che potesse fornire delle indicazioni.

Ormai si era fatto buio e nessuno avrebbe potuto notare il maggiolino, ma era ancora possibile trovare qualcuno che avesse visto la ragazza nel pomeriggio, in piena luce, quando aveva cominciato le sue ricerche.

Decisero di separarsi. Brookfield avrebbe girato per il paese facendo circolare la notizia che Kathy poteva essere nei guai, in modo che possibilmente si facesse vivo qualcuno per dire di averla vista nel pomeriggio. Peter sarebbe andato al posto di polizia perché venisse dato ufficialmente l'allarme.

Quali che potessero essere le sue deficienze come agente investigativo della Omicidi, il capitano Stark non era certo un uomo che lesinasse sul suo orario di lavoro: alle nove di sera era ancora nel suo ufficio, e ricevette subito Peter, senza alcuna obiezione.

«Per voi la porta è sempre aperta, Styles. Io spero sempre di vedervi arrivare con qualcosa di buono!»

Stark non era solo. Con lui c'era un giovanotto in blue-jeans, giacca di tela leggera e occhiali scuri con una montatura di metallo. I capelli tagliati a spazzola gli davano un'aria quasi antiquata in un'epoca di capelli fluenti, barbe e basette lunghe.

Stark fece le presentazioni. «Fred Spencer... Peter Styles.»

Il nome ricordò qualcosa a Peter. «Non eravate il meccanico di Greg Lawton, quando correva in macchina?»

«Veramente usavamo una definizione più lusinghiera» disse Spencer con un sorriso cordiale. «Ero "il capo della sua squadra corse". Ed ero anche la "bambinaia" della sua Torrington Special.»

«Avete trovato qualcosa. Styles?» chiese Stark. «Noi siamo ancora a mani vuote, comunque qualcuno ha riconosciuto Spencer, qui a Lakeview, e io gli ho chiesto di venire nel mio ufficio.»

«Vorrei tanto aiutarvi, ma non posso» disse Spencer.

Era stato molto vicino a Greg Lawton nei sette, otto anni in cui l'attore si era dedicato alle corse automobilistiche.

«Era formidabile» raccontò Spencer. «Faceva cose pazzesche. Correva dei rischi che non avrebbe affrontato nemmeno un professionista, e alla fine ci ha rimesso le penne. Dopo l'incidente abbiamo perso i contatti, a parte le telefonate che gli facevo circa una volta al mese per sentire come stava. Sono riuscito a parlargli personalmente soltanto ben poche volte. Generalmente parlavo con sua moglie, una donna simpatica e gentile, o con quell'antipatico di Potter, il suo carceriere.»

«È un amico fidato» disse Peter.

«Ma per niente disposto a lasciarmi parlare con Greg. Probabilmente temeva che lo facessi interessare ancora al mondo delle corse.»

«Ma come, se non poteva nemmeno camminare?»

«Be', magari finanziando me o qualcun altro. Lo avevano fatto concentrare sul teatro e volevano che niente lo distraesse. Quando ho saputo quello che gli era successo ho pensato che il minimo che potessi fare fosse venire a offrirgli il mio aiuto, sempre che potessi fare qualcosa.»

«Io ho pensato che qualcuno, fin dai tempi delle corse, potesse avercela con lui» disse Stark.

«Non c'è mai stato niente che potesse portare a una violenza simile» disse Spencer. «Una star cinematografica che si prendeva tutti gli applausi e l'attenzione del pubblico. Qualcuno dei professionisti avrebbe potuto avere del risentimento.» Sorrise. «A ottant'anni mia nonna andava in giro su una vecchia Cadillac, e la gente che la vedeva arrivare si faceva da parte, le lasciava la strada... Con Greg capitava più o meno la stessa cosa: prendeva una curva parabolica a cento miglia all' ora, cercava di infilarsi tra i due che gli stavano davanti, e quelli subito si allargavano e lo lasciavano passare. Non c'è premio che tenga quando c'è di mezzo la pelle! Può darsi che qualcuno ce l'avesse con lui proprio per questo, ma non al punto di aspettare quattro anni e poi accoltellargli la moglie.»

«Non c'è nessuno che sia stato costretto ad abbandonare le corse per colpa sua? Che sia rimasto ferito o menomato per la sua spericolatezza?» chiese Peter.

Spencer scosse la testa. «A pagarla cara è stato solo lui. Un sacco di gente avrà pensato che se l'era voluta, ma nessuno, che io sappia, poteva covare così a lungo un rancore.»

«Volevate dirmi qualcosa, Styles?» chiese Stark.

Peter gli parlò della sua preoccupazione per Kathy, del fatto che non si era fatta vedere all'appuntamento.

«Non è stata un'idea brillante da parte vostra esporla a quel modo» osservò Stark.

«È una giornalista. Avrebbe agito comunque da sola, se non si fosse messa a lavorare con me.»

Stark allungò la mano verso il telefono e premette un pulsante. «Abbiamo cinque autopattuglie che controllano la zona ventiquattro ore su ventiquattro. Il turno dalle dodici alle venti ha staccato circa un'ora fa. Può darsi che qualcuno di loro l'abbia vista. La conoscono tutti, è così popolare! Una ragazza carina e in gamba. Si occupa della piccola cronaca nera locale, arresti per eccesso di velocità, atti di teppismo, risse nei bar. Le cose grosse di solito le tratta personalmente Bob Brookfield. Questa volta invece, dato che una volta Kathy lavorava al Centro Teatrale...» Qualcuno rispose alla chiamata del pulsante, e Stark cominciò a dare istruzioni. «Dai l'allarme per Kathy Shawn. Non è più stata vista dal primo pomeriggio. Già, sta lavorando sugli omicida... Sì... Vedi di rintracciare i ragazzi del turno pomeridiano, chiedi se l'hanno vista girare con la sua Volkswagen gialla... Sì... Sbrigati.»

«Siete preoccupato anche voi?» chiese Peter quando Stark ebbe finito di parlare al telefono.

«Avete mai lavorato su qualcosa di interesse locale, in un paese?» chiese il capitano. «Se muore una stella del cinema o un famoso giocatore di calcio, o qualcuno che fa comunque notizia, sei un piedipiatti di campagna se non arresti qualcuno. Ma se si tratta di una persona del posto, benvoluta da tutti, sei un bastardo incompetente per il solo fatto che la cosa sia potuta succedere. Avevate fatto un piano di lavoro per Kathy?»

«Doveva scoprire dov'era andata Laura Keyes dopo essere uscita dal Red Cardinal, verso le sette e mezzo di ieri sera. Tra quell'ora e quando si è presentata alla casa di Lawton, circa tre' ore dopo. Il primo posto che abbiamo controllato, poco fa, è il Pine Grove. Kathy c'era stata. Dev'essere stato più o meno il primo posto dov'è andata dopo che ci siamo separati. Non ho scoperto niente. La sera prima il locale era molto affollato, soprattutto gente di fuori. Il proprietario non conosceva nemmeno di vista Laura Keyes, perciò non è stato in grado di dire se fosse stata o meno nel suo locale. Poi abbiamo provato in altri bar lungo la Statale 7, in entrambe le direzioni. Nessuno aveva visto Kathy, e, come al Pine Grove, nessuno sapeva se la sera prima Laura Keyes fosse stata tra i clienti. Evidentemente ieri

sera c'è stato un gran lavoro dappertutto. Comunque questo pomeriggio, dopo il Pine Grove, Kathy sembra essersi volatilizzata.»

«Può darsi che uno dei miei uomini l'abbia vista» disse Stark. «Restate qui per un po', tanto non combinereste niente andando in giro per una zona che non conoscete.»

Spencer si congedò. Doveva incontrarsi con degli amici a Lime Rock Park, una località a una ventina di miglia da Lakeview dove si sarebbero svolte delle corse automobilistiche durante il fine settimana.

«Se parlate con Greg, signor Styles, ditegli che sono da queste parti» disse. «Andrò al suo spettacolo, se ha sempre intenzione di farlo.»

«È decisissimo.»

«Non è mai stato tipo da tirarsi indietro di fronte a rischi di qualunque tipo» osservò Spencer. «Non che sia logico correrli se non ci si è obbligati.»

«In questo caso credo che lui si senta moralmente obbligato» disse Peter. «Sua moglie ha passato quattro anni della sua vita a cercare di farlo tornare sulle scene. Non può deluderla, anche se lei non ci sarà a vederlo.»

Stark si appoggiò allo schienale della sedia e prese una sigaretta da un pacchetto sgualcito che c'era sulla scrivania, vicino al telefono. «È il caso più bastardo che io abbia mai avuto per le mani» sbottò. «Gente che telefona da tutto il mondo... Londra, Roma, Gerusalemme. Perché mai, si chiedono, non acciuffo il colpevole? E l'agente di servizio non sa fare il suo lavoro, non sa evitarmi nessuna seccatura!»

«Non avete ancora trovato dove Laura Keyes è stata uccisa?» chiese Peter.

«Abbiamo controllato centimetro per centimetro tutta la zona attorno a quel dannato ponte. Niente. Come se l'avessero fatta cadere dal cielo. E sì che doveva sanguinare come un maiale sgozzato quando è stata aggredita! Niente, maledizione.»

«Tornando a Zarilla e alla donna» disse Peter «Brookfield mi ha detto che nel tardo pomeriggio erano ancora qui.»

«E ci resteranno chissà per quanto» confermò Stark. «Non vogliono chiamare il loro avvocato, per essere rilasciati. Si aspettano che io veda la luce, cada in ginocchio, chieda perdono, e li rispedisca a casa coi fiori nei capelli!» Si accese una sigaretta, poi aggiunse: «L'unica soddisfazione che ho da martedì scorso è il fatto di farli tribolare!»

«Non siete ancora riusciti a stabilire una connessione tra loro e quello che è successo lunedì sera?»

«Impossibile. Non con loro due, comunque. Erano tutti e due a quel raduno nello Stato di New York. Zarilla era uno dei principali oratori, ben visibile fino alla mattina seguente, quando Joyce Lawton e Jennifer Hendry erano già state uccise da un pezzo. E la Ringstead faceva l'animatrice. Ha passato tutta la serata a intrattenere la gente tra un discorso e l'altro, cantando canzoni religiose e suonando la chitarra. "Una cosa molto ispirata e coinvolgente", ha detto un agente dello Stato di New York. Sto provvedendo a farla controllare da uno psichiatra. Era lei che dirigeva i cori che hanno interrotto la cerimonia al teatro, stamattina, ma martedì sera era a centocinquanta miglia di distanza, e ben visibile.»

Squillò il telefono, e Stark rispose immediatamente.

«Oh, salve, Bill» disse. «Aspetta un momento. Voglio inserire l'amplificatore, così può sentirti anche qualcun altro.» Eseguì l'operazione, spiegando a Peter: «È l'agente Thompson. Ha qualcosa da riferire su Kathy.» Poi disse al telefono: «Bene, adesso puoi continuare, Bill.»

Si sentì una voce metallica. «Non c'è molto da dire, capitano. Nelle prime ore del pomeriggio, verso le due meno un quarto, meno venti, facevo il mio solito giro lungo la Statale 7 e non ho controllato l'ora perché non ce n'era motivo, comunque dev'essere stato più o meno a quell'ora che sono passato davanti al Pine Grove.»

«Va' avanti, Bill.»

«Oh, niente di particolare. Ho visto la Volkswagen gialla di Kathy Shawn davanti al Pine Grove. Lei era in piedi vicino alla macchina, e parlava con uno. Mi ha visto, mi ha salutato con la mano, e io ho ricambiato il saluto. Tutto qui, capitano. Non è un granché, ma mi avevano detto che bisognava riferirvi qualsiasi cosa.»

«Chi era l'uomo con cui stava parlando?» chiese Stark.

«Non ne ho idea. Mi voltava le spalle, non l'ho riconosciuto.»

«Com'era vestito?»

«Blue-jeans e camicia scozzese. Mi sembra che avesse i capelli scuri, lunghi. Non avevo motivo per essere curioso, capitano.»

«Un ragazzo o un uomo più maturo?»

«È sempre solo un'impressione, capitano, ma credo che fosse un ragazzo. Non ci ho fatto caso.»

«Be', grazie per aver telefonato. Bill. Abbiamo diramato un allarme generale per la ragazza perché non è dove dovrebbe essere.» Stark riattaccò e spinse da parte il telefono. «Lo sapevamo già che Kathy era stata al Pine Grove.»

«Però non sappiamo con chi stesse parlando quando è passato il vostro agente.»

«Poteva essere chiunque. La Statale 7 attraversa il paese, passa per il Massachusetts e per il Vermont e arriva addirittura in Canada. In questa zona ci sono moltissimi autostoppisti, moltissimi ragazzi che girano. Poteva essere qualcuno del posto, o qualcuno di passaggio che chiedeva delle informazioni. Chiunque.»

«Sarebbe interessante sapere se ha chiesto Qualcosa a Kathy, o se Kathy ha chiesto qualcosa a lui» osservò Peter.

Il tempo procede implacabilmente anche se si darebbe chissà cosa per farlo fermare. Alle undici di sera Peter era ancora a mani vuote. Molta gente al Pine Grove aveva visto Kathy nelle prime ore del pomeriggio. Aveva parlato con Comstock, il direttore, naturalmente. Nell'uscire aveva salutato il barista con la mano. Un garzone e varie cameriere che stavano facendo ordine dopo l'ora di pranzo l'avevano vista entrare e uscire. Kathy aveva sempre un sorriso e un "ciao" per tutti: era una delle ragioni per cui tutti la conoscevano e l'avevano in simpatia. Nessuno comunque si ricordava di aver parlato con lei, o di averla vista parlare con qualcuno davanti al locale. Blue-jeans, camicia scozzese, capelli scuri... non facevano venire in mente niente a nessuno.

Alle undici non era più possibile inventare delle spiegazioni per l'assenza della ragazza che non avessero qualcosa di allarmante. In ogni caso Kathy avrebbe dovuto almeno tentare di mettersi in contatto con Peter, e se non ci fosse riuscita avrebbe dovuto almeno farsi viva con Bob Brookfield, il suo principale. Invece non aveva nemmeno telefonato a una sua amica che aveva un appartamento sullo stesso corridoio. Nessuno degli automobilisti o degli agenti di pattuglia aveva visto lei o il suo maggiolino giallo durante il pomeriggio. Non era stato riferito alcun incidente, né al posto di polizia di Lakeview, né al posto di polizia del Massachusetts, sulla Statale 7. E al Centro Teatrale nessuno aveva visto la ragazza dopo l'interruzione della cerimonia per Joyce e Jennifer. Sparita, volatilizzata.

Era inutile girovagare per la campagna e vedere solo il cono di luce proiettato dai fari della macchina sull'asfalto. Ormai tutta la comunità era in stato di allarme. Qualsiasi traccia di Kathy sarebbe stata riferita immediatamente al capitano Stark, al posto di polizia. Peter si rese conto che la miglior cosa da fare era stare in prossimità di un telefono. Aveva già ritirato le sue cose dall'appartamento che aveva diviso con Rich Clark la sera

prima, e comunque lì non c'era telefono. Si diresse verso la casa di Greg Lawton. Sapeva che non sarebbe riuscito a dormire. Aveva solo bisogno di una sedia vicino a un telefono, per aspettare e sperare.

Quando arrivò davanti alla casa di Lawton le luci erano ancora accese. Venne ad aprirgli Charles, il cameriere.

«Greg dorme?» chiese Peter.

«Qui nessuno riesce a dormire un gran che, signor Styles. È nella biblioteca. Entrate pure.»

Greg era seduto sulla sua sedia a rotelle, vicino a una lampada a stelo. Alzò gli occhi dal copione de *L'uomo che venne a cena.*

«Ci sono milioni di parole... più che nell'*Amleto*» disse. «Devo saperle tutte alla perfezione per la prova generale di domani sera, e invece mi sembra di aver dimenticato tutto. Willie sta cercando di darmi le battute.»

Willie Potter infatti era nella penombra, con un'altra copia del copione tra le mani.

«Continuo a dirgli di rilassarsi» protestò Willie. «Si ricorderà di nuovo tutto appena sarà in scena.»

«Niente di nuovo su Laura?» chiese Greg.

Peter lo informò della scomparsa di Kathy e dell'assenza di qualsiasi appiglio. «Purtroppo dobbiamo pensare che abbia trovato qualcosa e sia nei guai, o che si stia nascondendo per qualche altro motivo.»

«È assurdo» replicò Willie Potter. «Cosa può aver trovato? Ormai l'uomo che cerchiamo è a miglia e miglia di distanza.»

«È qui, invece! Ha eliminato Laura.» Greg lasciò cadere il copione sul pavimento. «Forse hai ragione tu, Peter... Perché lo spettacolo deve continuare? Eppure non lascerò che qualcuno la faccia franca!»

«Volevo stare vicino a un telefono» disse Peter. «Stark mi telefonerà, se saprà qualcosa.»

«Adesso abbiamo dozzine di letti disponibili» disse Greg in tono amaro. «Tutti i nostri amici se ne stanno tornando precipitosamente a casa loro.»

«Io voglio solo stare seduto vicino a un telefono. Non mi serve un letto. Potrei chiamare Stark e dirgli che sono qui?»

Greg indicò un telefono su un tavolino. Peter telefonò al posto di polizia. Stark era ancora nel suo ufficio, ma non aveva niente da riferire.

«Vuoi del caffè, qualcosa da bere o da mangiare?» chiese Greg.

«Il caffè va benissimo. Adesso siamo nella stessa barca, Greg: è importante restare lucidi.»

«Willie, va' ad avvertire Charles» disse Greg.

Willie uscì silenziosamente dalla stanza. Greg lo seguì con lo sguardo, poi disse a Peter: «A volte mi sorprendo a trattarlo come un domestico. Willie è molto di più di un domestico... non so come avrei fatto, e come farei adesso, senza di lui.»

«Era un bravo attore ai suoi tempi?»

«Un comico molto divertente. Però la sua faccia era un handicap, nel cinema: assomiglia talmente a Bill Fields! Parla, persino, come lui. Quando l'ho assunto, molto tempo fa, pensavo che fosse solo un'attività di ripiego tra una parte e l'altra; invece sono sedici, diciassette anni che si prende cura di me. Quando ha cominciato a lavorare con me sembrava soddisfatto, come se non gli interessasse più recitare. Forse io non l'ho spinto abbastanza, ma non sarebbe stata una gran carriera comunque. Poi... Poi mi è capitato questo...» Fece una pausa, abbassando lo sguardo sulle gambe inutili. «E all'improvviso Willie mi è diventato indispensabile. Certo, c'era Joyce, Dio la benedica. Nessuno avrebbe potuto essere più meraviglioso di lei. Ma essere paralizzato crea dei problemi... Non si può fare assistere la donna che si ama a tutte le proprie miserie. Devo essere persino portato al gabinetto, maledizione! Non posso mettermi i pantaloni, allacciarmi le stringhe... È una cosa di cui ci si vergogna.»

«Lo so» disse Peter. Ricordava cosa aveva provato dopo la disgrazia che gli era costata la parte inferiore della gamba destra.

«Willie mi ha reso quasi possibile la vita» proseguì Greg. Fece una breve risata senza allegria. «Mi porta avanti e indietro dal bagno, mi lava la schiena! Quando si è nelle mie condizioni sembra che tutto il mondo sia un gradino più su o un gradino più giù, e che in nessuno dei due casi si possa cavarsela da soli. Willie è sempre stato al mio fianco, fin dal primo giorno. Non c'è mai stato un posto in cui volessi andare, e Willie non mi ci portasse. Alcune volte doveva addirittura portarmi di peso, ma sono sempre arrivato dappertutto.»

«Se non aveste avuto molto coraggio per conto vostro, capo, non avrei potuto aiutarvi in nessun modo» disse Willie comparendo sulla soglia. «Charles sta preparando il caffè. Lo porterà appena sarà pronto.»

Peter diede un'occhiata all' orologio. Era quasi mezzanotte. Starsene lì seduto ad aspettare, senza far niente per Kathy, era una cosa insopportabile. D'altra parte che cosa avrebbe potuto fare lui in quel paese sconosciuto che un poliziotto del posto non avrebbe potuto farla meglio di lui?

«Non riesci a toglierti dalla mente Kathy» osservò Greg.

«Credo che tu mi possa capire» disse Peter. «Tu ti senti colpevole per

aver convinto Joyce a non presenziare a quella prova tecnica. Se fosse venuta sarebbe ancora viva... Io ho mandato in giro Kathy da sola. Se non l'avessi fatto...» Stava diventando anche lui un "collezionista di colpe", come aveva detto Rich Clark. Si rivolse a Willie Potter, che nel frattempo era tornato al suo posto, dietro la carrozzella di Greg: «Willie, ieri sera voi e Charles avete parlato con la signorina Keyes, quando è venuta qui. Voleva parlare con Greg, e quando le avete spiegato che non era possibile, lei ha detto che voleva parlare con Clara Munson. È entrata in casa, o le avete parlato nell'ingresso?»

«Si è fermata nell'ingresso, mi pare. Mi ricordo che guardava i quadri con quel... come si chiama... con quegli occhialini strani. Ha detto che le sarebbe piaciuto rivederli quando non avesse avuto qualcos'altro per la testa. Comunque Greg era sotto l'effetto del sonnifero, e Clara non c'era. Perciò ha chiesto dove abitava Clara, e quando Charles gliel'ha detto se n'è andata.»

«Lasciando un messaggio per Greg, qualcosa circa "la chiave del vaso di Pandora"?»

«Era un modo di dire di Laura» s'intromise Greg. «Diceva sempre che il suo lavoro consisteva nel trovare la chiave del vaso di Pandora per farne uscire gli spiriti del male. Evidentemente pensava di aver scoperto qualcosa di importante... Magari sapessimo cosa!»

«Che cosa avrebbe potuto dirle Clara che non potessero dirle Willie e Charles?»

«Scemenze» disse Willie nel suo solito tono acido. «Quella Keyes era sempre a caccia di qualcosa di sporco. Clara era la cameriera personale di Joyce, magari avrebbe voluto sapere qualcosa sul conto di Joyce che avrebbe potuto fare colpo nella sua rubrica. Joyce aveva sul corpo qualche voglia di cui nessuno sapeva niente? Aveva l'ombelico decentrato? Scemenze del genere.»

«Non credo, Willie» replicò Gres. «Secondo me Laura pensava di aver scoperto qualcosa, qualcosa di locale. Io abito qui da quasi quattro anni, conosco quasi tutta la gente del posto. Siccome non poteva parlare con me, ha chiesto di Clara, che era di Lakeview e avrebbe potuto rispondere riguardo alla gente e alle cose del paese.»

A Peter tornò in mente qualcosa che aveva detto Rich Clark. "Qualcuno del posto... ovviamente fuori di sé" aveva detto il vecchio attore. «Per chi considera i fatti da fuori la gente è divisa a compartimenti stagni: quelli che lavorano nel teatro costituiscono un gruppo; la gente di Hollywood un

altro; la gente del mondo delle corse un altro ancora; quei balordi di Woodfern un altro ancora. Più il gruppo della gente del posto. Ma tu hai a che fare con tutti, Greg!»

«Non con quelli di Woodfern! Non con quei delinquenti di Zarilla!»

«In modo ostile sì» insistette Peter. «Alcuni mesi fa li hai fatti arrestare, ti sei fatto pagare i danni. Ma non è a questo che mi riferivo. Quel che volevo dire è che "la gente del posto" non è un gruppo isolato. I Servi del Nuovo Cristo sono solo a quindici miglia da qui. Fanno sempre parte della gente del posto.»

«Suppongo di sì, anche se sono fuori dai confini dello Stato.»

«I tuoi amici del mondo delle corse si sono radunati per una gara a Lime Rock Park, che è altrettanto vicino a Lakeview nell'altra direzione. Gente del posto, anche loro. E i "locali" quanto sono isolati dal teatro? Il Centro Teatrale, la tua stessa casa, li hanno sistemati gli operai locali. E quanta gente del posto lavora con te al teatro?»

Greg aggrottò la fronte. «Parecchi, adesso che ci penso» convenne. «Le tre ragazze del botteghino, i custodi del parcheggio, un paio di falegnami di scena che lavorano da noi tutto l'anno, un paio di persone nella direzione. Gli allievi estivi vengono dai colleges di tutta la zona, ma d'inverno abbiamo otto o dieci persone del posto per mandare avanti la scuola regolarmente. In qualche spettacolo le piccole parti sono sostenute dagli attori di una piccola compagnia di dilettanti locale. Il regolamento ci concede l'uso di una certa percentuale di non iscritti al sindacato.»

«Perciò ti appoggi molto sulla gente del posto» concluse Peter. «Immagino che quando non è impegnata in qualche spettacolare particolare, quella gente possa andare e venire liberamente... Non credo che si trovi i cancelli sbarrati.»

«No, naturalmente.»

«Fanno tutti parte della stessa famiglia, per così dire?»

«Infatti.»

«Laura Keyes era convinta che la risposta potesse essere locale. Clark mi ha parlato di "qualcuno del posto e... ovviamente fuori di sé". Kathy Shawn è di qui. Una volta lavorava con voi. Suppongo che anche lei facesse parte dei "locali" che potevano andare e venire dal teatro senza troppi problemi. È così?»

«Una ragazza simpatica, molto benvoluta» disse Greg. «Quando è andata a lavorare al *Courier* ci è stata molto utile per la pubblicità e il lavoro promozionale. Le porte sono state sempre aperte per lei.»

«Andava e veniva da casa tua?»

«Come un sacco di altra gente.»

«E quel sacco di altra gente ha rapporti con un sacco di altra gente del posto» insistette Peter. «Famiglie, mogli, mariti, figli, fornitori. Il legname lo compri qui a Lakeview?»

«Sì.»

«E le vernici?»

«Comperiamo altrove i colori per gli scenari e il materiale elettrico del teatro, ma per i ritocchi ci serviamo del colorificio locale, e per le luci esterne e degli alloggi ci rivolgiamo a un elettricista di Lakeview.»

«E per il carburante e la manutenzione delle macchine e dei camion?»

«Ci pensa un garage locale.»

«Ti servi della banca di Lakeview?»

«Sì.»

«E per l'assicurazione ti rivolgi a un agente locale?»

«Sì.»

«Capisci dove voglio arrivare, Greg? La gente del posto è completamente coinvolta nella tua organizzazione. Va e viene liberamente. E non ha bisogno di scappare per nascondersi. Basta che torni a casa! Secondo me non c'è bisogno di andare a Hollywood per cercare un nemico del passato, tuo o di Joyce o di Jennifer. Né di cercarlo in una comunità di fanatici religiosi, o nel mondo delle corse. Aveva ragione Laura, ha ragione Rich Clark: è qualcuno del posto, con un rancore di cui non sappiamo niente. Qualcuno di qui, e con qualche rotella fuori posto: è questo che c'è nel vaso di Pandora, è questo che temo abbia trovato Kathy.»

«Lunedì sera tutta la gente del Centro era impegnata in quella prova tecnica» disse Greg. «Te ne renderai conto quando verrai alla prova generale, domani sera.»

«E tutta l'altra gente del posto, che va e viene tranquillamente e che non è impegnata ne *L'uomo che venne a cenai* I locali che conoscono i vostri orari per il solito fatto di andare e venire in continuazione?»

«Non lo sapeva nessuno, fino a dieci minuti prima che uscissimo di casa, che Joyce non sarebbe venuta al teatro, lunedì sera» osservò Willie Potter. «Non lo sapevamo nemmeno noi fino a quel momento.»

«Ma chi era in teatro ha capito subito che non sarebbe venuta, appena vi ha visti arrivare» replicò Peter. «Forse non sapeva che Jennifer sarebbe andata da lei, ma sapeva che Joyce era rimasta a casa.»

«Non lo sapevamo nemmeno noi che Jennifer sarebbe andata da lei»

precisò Greg.

«Perciò il bersaglio era Joyce, e Jennifer è stata uccisa solo accidentalmente. Può darsi che tutta la gente del teatro risulti' effettivamente presente quando controlleremo di nuovo le cose, domani sera. Ma chi altro, tra tutte le persone che potevano entrare e uscire liberamente senza essere notate, poteva essere dalle parti del teatro quando siete arrivati per la prova tecnica senza Joyce, e sapere quindi di avere a disposizione tutta la serata per ucciderla? Voi sareste rimasti in teatro per ore; i domestici erano di libertà, non era un segreto. Chi, Greg, per amor del cielo? Perché quella persona ha ucciso Joyce e Jennifer, ha eliminato Laura quando ha scoperto qualcosa, e potrebbe, Dio non voglia, aver eliminato anche Kathy Shawn.»

2

Nessuno riuscì a dormire. Le teorie di Peter, benché frutto di pura fantasia, fornirono a Greg Lawton la possibilità di fare qualcosa. L'inattività gli era altrettanto insopportabile che a Peter. Willie Potter non poté essere più utile di Greg. La prova tecnica del lunedì era durata dalle sette fin dopo mezzanotte. Durante tutto quel tempo Willie era stato dietro le quinte, a spostare Greg nella posizione giusta per entrare in scena, ad aspettare che qualche attore lo riportasse fuori scena. Insomma, aveva preso parte attiva alla commedia.

«Non sono mai andato a vedere chi c'era in platea» proseguì Willie Potter. «Naturalmente sapevo che c'era Tony Forbes. Durante una prova tecnica il regista parla in continuazione con gli addetti ai lavori... dice come vanno maneggiati gli attrezzi, quando vanno presi, quando vanno messi giù; quando vanno aumentate o diminuite le luci; se si sentono o meno le battute fuori scena; e così via. Che Tony ci fosse lo sapevo, ma chi altro c'era? Non sono proprio in grado di dirlo.»

«E io non posso esserti molto più utile» disse Greg. «Quando si è in scena, le luci di proscenio ti brillano proprio negli occhi. Non si riesce a vedere oltre la seconda fila di poltrone. Willie, vedi di trovare Tony Forbes, e se è abbastanza lucido fallo venire qui.»

«D'accordo.»

«Poco fa era nella camera di Rich Clark, e stava per prendersi una bella sbornia» li informò Peter.

«È quello che temevo. Chi gli prendeva gli appunti, lunedì sera? Credo che fosse Marilyn Travers. Cerca di metterti in contatto con lei, Willie.

Dille che mi rendo conto che è molto tardi, ma che la prego ugualmente di venire qui. È urgentissimo.»

«Tra poco Charles porterà il caffè» disse Willie, e si allontanò.

Era proprio un gioco di pazienza e di attesa. Peter telefonò al posto di polizia. Stark era andato a casa a riposarsi un po', ne aveva assolutamente bisogno.

L'agente di servizio riferì che non c'erano notizie di Kathy: aveva l'ordine da Stark di telefonare a Peter, in casa di Lawton, se ci fossero state notizie, ma non ce n'erano.

Ad un certo punto comparve Charles con un vassoio su cui c'erano una caffettiera, delle tazze e anche un piatto con dei panini. Al momento però sia Greg che Peter non desideravano altro che il caffè.

«Voi, Charles, avevate detto che la signorina Keyes sembrava "carica... eccitata" quando è venuta qui» disse Peter. «Potreste essere più chiaro su questo punto?»

«Be', era tutta sorrisi, euforica» rispose Charles. «E non è che qui intorno si sorridesse molto, capite? Sembrava una bambina che avesse appena trovato un anellino d'oro nell'uovo di cioccolato.»

«Ma non ha detto cosa aveva trovato?»

«No, ha fatto solo quell'accenno al vaso di Pandora, e ha chiesto di Clara quando ha saputo che non poteva parlare con il principale.»

«Nel corso degli anni mi è già capitato di vedere Laura sul punto di fare un grosso colpo giornalistico» disse Greg. «Sembrava un cameriere che stesse per servire la specialità della casa ma volesse aggiungervi l'ultimo ingrediente, un trito di prezzemolo, prima di sollevare il coperchio e farla vedere. Laura non rivelava mai una storia a metà.»

«Qualunque cosa abbia scoperto, l'ha scoperta qui, nel giro di tre ore» disse Peter. Sembrava arrabbiato con se stesso. «Che cosa ci è sfuggito, Greg? Continuiamo a parlare del teatro, della gente che risultava presente lunedì sera, e di quella che poteva esserci senza essere notata, perché non faceva parte della compagnia. Ma Laura non c'è mai andata, al teatro. Quello che ha scoperto, l'ha scoperto in paese! Kathy ha cercato di ricostruire i suoi movimenti durante quelle tre ore, e se ha scoperto qualcosa, l'ha scoperta in paese. Deve aver trovato qualcosa, Greg, altrimenti non sarebbe scomparsa. Noi ce ne stiamo qua seduti, e quello che c'è da scoprire è là fuori, in qualche punto di Lakeview.» Attraversò la stanza con visibile nervosismo. «Ho parlato con il dottor Cassidy, ma non ha trovato niente di significativo. Stark e tutte le forze di polizia non hanno trovato il minimo

indizio. Eppure c'è, ci deve essere!»

«Può esserci più di un modo per arrivare a una risposta» disse Greg. «La gente del posto che lavora al teatro può essere il nostro modo di arrivarci. Non possiamo andar fuori a frugare nei cespugli. È quasi l'una di notte.»

«Se mi è consentito dare il mio piccolo contributo...» si intromise Charles, chinandosi sul vassoio.

«Ma certo, Charles.»

«Emma e io abbiamo continuato a discutere e ridiscutere sulla faccenda, da quando è successa... Non riuscivamo a pensare ad altro, potete immaginarvelo.»

«Non ci riesce nessuno» disse Greg con voce aspra.

«Al primo momento, quando vi abbiamo sentito gridare, signor Greg, e siamo corsi da basso e abbiamo visto la signora Joyce e la signorina Jennifer nel patio, in un lago di sangue, eravamo sicuri che fossero stati quei Servi del Nuovo Cristo. Nessun altro poteva essere così violento, così pieno di odio, da fare quei segni sulla faccia. Ma il giorno dopo il capitano Stark ha constatato che quelli di Woodfern non c'entravano, perché erano andati nello Stato di New York. Poi abbiamo sentito quello che dicevate voi... Che l'assassino aveva voluto colpire voi, per punirvi. Per un po' la cosa ci è sembrata logica... Credo che tutti provino ad accettare le varie ipotesi, per vedere se quadrano. Ma noi vi conosciamo da tanto tempo, signor Greg, e non siamo riusciti a pensare a nessuno, né di Hollywood né di qui, che potesse fare una cosa simile per punirvi. Allora a Emma è venuta in mente una cosa che non ho sentito dire a nessun altro...»

«Tutti hanno una loro teoria» disse Greg. «Sentiamola.»

«Per lei è un tipo di crimine che può aver commesso una donna. Due donne affascinanti con il petto massacrato, il ventre sfondato, la faccia sfigurata... Secondo Emma è stata qualcuna che le odiava per quello che erano... Perché erano belle, sexy. Qualcuna che le invidiava, che le odiava perché erano quello che lei non sarebbe mai potuta essere. E che ha sfogato così la propria rabbia e la propria gelosia, dice Emma.»

«Come avrebbe fatto una donna a trascinare i cadaveri giù per le scale, fino al patio?» chiese Peter dalla penombra.

«Non ci voleva poi una gran forza» rispose Charles. «Bastava prenderli per le caviglie e farli scivolare lungo le scale. Potrebbe farcela anche un bambino robusto.»

«Tutto per essere sicura che Greg li trovasse per primo?»

«Questo potrebbe essere il tocco finale, per così dire» disse Charles. «Il

mondo è pieno di donne innamorate di Greg Lawton; la donna di cui stiamo parlando potrebbe essere una di loro.»

«La Keyes non era più né bella né sexy» obiettò Peter.

«Quando si comincia ad agire in un modo, si va avanti allo stesso modo» rispose Charles. «La signorina Keyes aveva capito che era lei l'assassina, perciò è stata fatta tacere per sempre.»

La sedia a rotelle produsse un leggero ronzio mentre Greg si spostava vicino a Charles. «Emma sa qualcos'altro?» chiese l'attore. «Conosce qualche donna in particolare che può aver avuto piacere a sfigurare a quel modo Joyce e Jennifer?»

«Non si può accusare nessuno senza prove» si schermì Charles.

«La prossima cosa che dirai sarà che Emma sospetta di Clara Munson» sbottò Greg, chiaramente irritato da quello che gli sembrava un discorso assurdo.

«Sissignore» confermò tranquillamente Charles.

Greg lo fissò allibito. «Ma sei pazzo, Charles? Clara adorava Joyce!»

«Chiunque lavora per la regina le ostenta devozione in pubblico» disse la voce acida di Willie Potter dalla soglia. «Marilyn Travers arriverà tra poco, capo.»

«Stai insinuando che Clara nutriva segretamente del rancore per Joyce?» chiese Greg, rivolgendosi sempre a Charles. «Ma se ha avuto cura di lei, con amore, per quasi quattro anni! E Joyce non avrebbe potuto essere più gentile, più piena di premure!»

Spostando mentalmente i pezzi del puzzle, Peter disse dalla penombra: «Non può aver ucciso Laura Keyes, Charles. È nel Vermont, da una zia.»

«Non credo, signor Styles» replicò Charles. «Non era nel Vermont quando è stata uccisa la signorina Keyes.»

«Ma ce l'ha detto la sua famiglia» insistette Peter. «Il capitano Stark l'ha autorizzata ad andare.»

«Lo so, signore. Ma il dottor Cassidy dice che la signorina Keyes è stata uccisa tra le undici di mercoledì sera e la una di ieri mattina, ventiquattro ore fa, insomma. E Clara è stata qui ieri mattina presto, verso le sette e mezzo, per ritirare alcune cose dalla sua camera. Ha detto a me ed Emma che andava nel Vermont. Noi non sapevamo che Laura Keyes era già morta perché non era stata ancora ritrovata. Ma alle sette e mezzo era già morta da cinque o sei ore, e Clara era ancora in paese.»

«Non ci credo!» esclamò Greg, ma c'era un'ombra di dubbio nella sua voce.

«Clara lo sapeva che la signora Joyce sarebbe stata qui da sola, lunedì sera» riprese Charles. «Per lo meno credeva che sarebbe stata sola. C'eravamo tutti e tre, io, Emma e Clara, quando la signora Joyce ha deciso di non andare alla prova. Ci siamo offerti tutti e tre di rimanere qui, nel caso potesse aver bisogno di noi, ma lei ci ha detto di uscire pure, di non cambiare i nostri programmi. Perciò Clara lo sapeva che la signora Joyce sarebbe stata in casa.»

«Ma perché, Charles? Perché? Perché?» Adesso Greg stava quasi gridando.

«Per quello che dice Emma... Per invidia, per gelosia. Clara è una ragazza insignificante, con delle gambone tozze, sgraziate, e non ha mai avuto un ragazzo, che io sappia.»

«Una volta ho sentito un allievo del Centro ridere di lei» aggiunse Willie Potter. «La chiamava "fettone spampanate". Ed effettivamente ha un petto assolutamente informe.»

«Secondo Emma, ha passato gli ultimi quattro anni della sua vita a guardare quello che non avrebbe mai potuto avere» proseguì Charles. «Preparava il bagno per la signora Joyce, metteva i sali profumati nell'acqua calda, guardava quel bel corpo entrare nella vasca. Il tipo di corpo che lei non avrebbe mai avuto. Poi aiutava la signora ad asciugarsi quando usciva dalla vasca, e sapeva che la signora Joyce poteva avere tutti gli uomini che voleva, se avesse voluto, naturalmente. Clara invece non riusciva a trovare nemmeno un corteggiatore. L'odio, l'invidia, la gelosia crescevano in continuazione.»

«E poi sapeva dove poter trovare il coltello che le serviva» incalzò Willie Potter. «Ce l'aveva sotto gli occhi ogni giorno, in cucina.»

«Un giorno, un po' di tempo fa, Emma l'ha sorpresa a provarsi i vestiti della signora Joyce, a pavoneggiarsi con dei suoi gioielli. Ovviamente non ci stava, negli abiti della signora Joyce. La signora portava la taglia dieci, per Clara ci voleva una sedici. Emma si è arrabbiata moltissimo con lei.»

«E Joyce dov'era?»

«Era uno dei giorni in cui andava a teatro a New York con la signorina Jennifer, credo. L' invidia c'era, e con l'invidia viene anche l'odio. Quel lunedì sera le si è presentata l'occasione giusta, ha perso la testa, e ha fatto quello che ha fatto. Questo almeno è quello che pensa Emma.»

«Mio Dio!» mormorò Greg, allontanandosi bruscamente da Charles con la carrozzella.

«Forse non sarebbe una cattiva idea dire a Stark che la faccia tornare dal

Vermont» suggerì Willie Potter. «Sapete, io a Clara non ci avevo nemmeno pensato, ma la cosa mi sembra logica, capo.»

Greg era seduto con le spalle voltate verso i due uomini che l'avevano servito così bene per tanto tempo, e scuoteva la testa lentamente. Era più facile accettare l'idea che l'assassino fosse un pazzo sconosciuto piuttosto che una persona vissuta sotto lo stesso tetto, apparentemente soddisfatta, per quattro anni, una persona che si era creduta affezionata e della quale ci si era fidati.

Era una ricostruzione dei fatti quasi da manuale, pensò Peter. La ragazza insignificante, invidiosa dell'affascinante padrona, e la scintilla che provoca un'incontrollata esplosione. Una storia che sembrava uscita da un romanzo d'appendice, ma possibile. Cosa aveva detto Kathy di Clara? Che erano andate a scuola insieme. Non aveva accennato al fatto che fosse brutta, che non avesse corteggiatori. Forse Kathy era troppo gentile d'animo per sottolineare una cosa del genere. Aveva detto solo che Clara "adorava" Joyce e Greg, che era leale, che non era disposta a fare dei pettegolezzi sul loro conto anche se questo l'avrebbe messa al centro dell'attenzione, nel suo mondo. Possibile che dopo un comportamento così esemplare fosse bastato qualche sgarbo, qualche torto da parte di Joyce per far perdere completamente la testa a quella ragazza bruttina e infelice?

Nel corso di un'indagine succede sempre la stessa cosa: poliziotti, giornalisti, detectives dilettanti cercano continuamente di inserire a forza i pezzi nel puzzle, anche se non collimano in tutti i punti. Se collima qui, *deve* collimare anche lì. Peter sapeva per esperienza che non si può inserire un pezzo in un posto che non è il suo. Non aveva mai visto Clara Munson, non aveva nessuna opinione sul suo conto. Prima di poter accettare l'ipotesi di Charles doveva avere la risposta alla domanda: quando era partita realmente Clara per il Vermont? Il mattino presto aveva ritirato le sue cose dalla casa dei Lawton, presumibilmente diretta nel Vermont. Sei o sette ore dopo Kathy aveva cominciato a ricostruire i movimenti di Laura Keyes, ed era sparita. Non si poteva non credere che la scomparsa di Kathy fosse collegata al doppio assassinio di Joyce e Jennifer. Se Clara era già nel Vermont, non si poteva inserire a forza il pezzo "Clara" nel puzzle.

Il capitano Stark non fu affatto contento di essere svegliato dal telefono nel cuore della notte, ma ascoltò di buon grado quello che Peter aveva da dirgli. E non sembrò incline ad accettare la teoria di Charles.

«Conosco Clara da quando era piccola» disse. «Certo, era insignificante, bruttina. E grassa... mangiava un sacco di dolci. Ma il fatto di lavorare per

i Lawton credo che per lei fosse la più grande fortuna della sua vita.»

«Dovreste appurare una cosa che potrebbe togliermi ogni dubbio sulla ragazza... I suoi genitori con me non parlano, e voi sapete dove rintracciarla nel Vermont.»

«Sì.»

«Scoprite quando ci è andata. Se è partita da qui il mattino presto dovrebbe essere arrivata a Manchester all'ora di pranzo. Se è arrivata a quell'ora, non può avere niente a che fare con quello che riguarda Kathy. Altrimenti...»

«Vi richiamo tra una decina di minuti» promise Stark. Ormai sembrava completamente sveglio.

Erano passate quasi dodici ore da quando Kathy Shawn era stata vista per l'ultima volta, mentre parlava con un non meglio identificato giovanotto davanti al Pine Grove.

Quando Marilyn Travers venne accompagnata da Charles nella biblioteca di Greg Lawton, Peter la riconobbe per la ragazza con gli occhialini della nonna che l'aveva ricevuto negli uffici della Direzione quando era arrivato al Centro Teatrale, il mercoledì mattina. Marilyn salutò con un gesto della testa Peter, e rivolse un distratto "salve" a Willie Potter.

«Volevi vedermi, Greg?» chiese al suo principale.

«Mi dispiace di averti fatta uscire a quest'ora di notte...» cominciò Greg.

«Oh, nessun problema. Stavamo ancora bevendo qualche birra e facendo quattro chiacchiere, giù alla mensa.»

«Ma è molto tardi» osservò Greg.

«Nessuno se la sente di dormire, Greg. In che cosa posso esserti utile?»

«Eri tu che prendevi gli appunti per Tony Forbes alla prova tecnica di lunedì sera, vero?»

«Sì, ero io.»

«Perciò sei stata in platea per tutta la sera?»

«Sì. Be', se intendi dire ogni attimo della serata, no. Sono andata a prendere del caffè per Tony due o tre volte, ho portato un paio di messaggi da parte sua a quelli che erano dietro le quinte, c'era un quarto d'ora di intervallo tra gli atti... In quelle occasioni mi sono spostata, ma per il resto sono sempre stata seduta in platea.»

«Rispondono tutti alle domande come se fossero interrogati dalla polizia» osservò Greg.

«Abbiamo preso l'abitudine negli ultimi tre giorni» disse Marilyn Travers con un sorrisetto un po' teso. «Il capitano Stark ci è stato continua-

mente addosso, con le sue domande.»

«Posso farvene una io?» chiese Peter. La ragazza rivolse a Greg un'occhiata interrogativa.

«Peter è amico mio» la rassicurò Greg.

«Come volete, allora, signor Styles.»

«Siete di qui, Marilyn? Siete di Lakeview?»

«Sì.»

«Perché le domande che intende farvi Greg riguardano la gente del posto. Volevo assicurarmi che foste la persona adatta a rispondere.»

«Sono nata e cresciuta qui» disse Marilyn. «Ho frequentato qui la scuola elementare, e le superiori, poi sono andata al Connecticut College. Scienze economiche. Mi ero appena laureata quando le cose si sono messe in moto, qui al Centro, e Jennifer, la signorina Hendry, mi ha assunta per gli uffici della Direzione. Lavoro al Centro Teatrale da quasi quattro anni. Sono abbastanza del posto, signor Styles?»

«Voi risponderete alle domande di Greg con dei nomi» disse Peter. «A Greg, Willie e Charles quei nomi ricorderanno facce, luoghi, aneddoti. A me, ovviamente, non diranno niente. Perciò se vi interromperò per chiedervi qualche spiegazione, vi prego di avere pazienza, e di pensare che una lista di nomi non avrebbe alcun significato per me.»

«Vi dirò tutto quello che potrò, signor Styles.»

Greg ruotò la carrozzella in modo da guardare bene in faccia Marilyn. «Stiamo prendendo in considerazione la possibilità che la persona che... che ha fatto quello che ha fatto a Joyce e Jennifer... sia qualcuno del posto.»

«Oh, mio Dio!» esclamò la ragazza.

«Il capitano Stark ha interrogato scrupolosamente e ripetutamente tutta la gente che ha preso parte alla prova tecnica. Gli attori, i tecnici, il personale di scena, gli addetti agli attrezzi, i costumisti. Sono stati controllati tutti. Tutti erano in teatro ai loro posti, per tutta la serata. Nessuno avrebbe avuto la possibilità di uscire dal teatro, venir qui ad uccidere Joyce e Jennifer, e tornarsene in teatro, senza che venisse notata la sua assenza. Ci sarebbe voluto del tempo per venire fin qui in macchina, fare... quello che è stato fatto, ripulirsi, e tornare in teatro. Tutti quelli che sono sulla lista delle presenze sono al di sopra di ogni sospetto, senza possibilità di errori.»

«Meno male per quelli che sono su quella lista!» mormorò Marilyn.

«Ma ci sono degli altri, Marilyn» proseguì Greg. «Quella lista non comprende tutti; serve solo a controllare che le persone direttamente interessate

alla produzione siano pronte a fare il loro lavoro quando arriva il loro momento. Gli attori a entrare in scena, i tecnici delle luci ad alzare o abbassare l'intensità luminosa quando occorre un effetto speciale, gli addetti agli attrezzi a spostarli al momento opportuno, i costumisti ad aiutare gli attori quando c'è qualche cambiamento di costume, e così via. Ma ci sono molti altri che sono solo degli amici, che hanno lavorato al Centro in qualche altro spettacolo, con qualche mansione... Magari hanno tagliato l'erba o portato via l'immondizia e sono liberi di andare e venire senza chiedere il permesso a nessuno, senza essere controllati in alcun modo. Lunedì sera, Marilyn, qualcuno del genere poteva essere in platea. Ha visto subito che Joyce non c'era, e ha avuto tutta la serata per venire qui, uccidere, e magari tornare ancora in teatro. Nessuno avrebbe avuto motivo di controllare la sua presenza, di fargli delle domande. La sua presenza non risulta da nessun parte, a meno che non sia registrata nella tua memoria, Marilyn, o in quella di Tony, o di qualcun altro.»

«Accidenti!» esclamò Marilyn, e si portò la punta delle dita alle tempie. «La gente va e viene, Greg. Una volta cominciata la prova la mia attenzione doveva essere concentrata sulla scena e sugli appunti che mi dettava Tony. Prima della prova, ricordo di aver visto le ragazze della biglietteria in fondo al teatro... Joanne, Lucy e Sandra. Durante la prova, ricordo di aver sentito la risata caratteristica di Jack Husted. Era dietro di me, da qualche parte. Durante uno degli intervalli sono entrati un paio di ragazzi del parcheggio... O magari sono stati lì per tutto il tempo, per quel che ne so io.»

«Chi c'era alla fine?» chiese Greg.

«Quello è proprio il momento in cui ti posso essere meno utile. Tony doveva rivedere degli appunti con me, poi siamo andati insieme sul palcoscenico, per consegnarli agli attori e alle tre persone interessate... Ho visto Paul Carey, a un certo punto, ma... Greg, può essermi sfuggito completamente qualcuno, tu lo sai. Sono tutte facce familiari che vanno e vengono. Non avevo motivo per imprimermene nella memoria qualcuna.»

«Allora no» convenne Greg. Poi aggiunse con una strana voce lontana: «Ma dopo quello che è successo?»

«Greg, come tutti gli altri non ho mai sospettato del gruppo del teatro.»

Come aveva previsto Peter, erano solo dei nomi per lui. Nessuna faccia, nessuna storia. Joanne, Lucy, Sandra, Jack Husted, Paul Carey... Erano degli zero.

«Avete nominato cinque persone» disse rivolgendosi a Marilyn. «Non ce

n'erano altre?»

«Potevano essercene un'altra dozzina che entravano e uscivano senza che io me ne accorgessi. A Tony piace sedersi più o meno nella decima fila, proprio nel centro, per assistere a una prova, perciò avevamo alle spalle una ventina di file. La gente entrava e usciva dalle porte posteriori, che danno sulla hall. Una volta che è cominciata la prova, sarebbe potuto entrare anche il presidente degli Stati Uniti, da dietro, e io non me ne sarei nemmeno accorta. Probabilmente le ragazze della biglietteria possono esservi molto più utili di me: non avevano altro da fare che guardare quello che succedeva sulla scena... e chi c'era seduto intorno a loro.»

«Vedi di rintracciarle, Willie» disse Greg.

«Ancora una domanda, Marilyn» disse Peter. «Voi lavorate nella Direzione. Come mai lunedì sera prendevate appunti per il regista? Avrei pensato che lo facesse un allievo, un vicedirettore di scena, qualcuno legato alla produzione insomma. Un suggeritore, magari.»

«Tony Forbes è un tipo speciale. Durante una prova tecnica detta appunti e fa commenti in continuazione. Un paio d'anni fa ha scoperto che sapevo stenografare, e da allora ho sempre preso io i suoi appunti alle prove tecniche e alle prove generali. Non c'era nessun altro che riuscisse a stargli dietro, e io lo facevo volentieri. Mi... piaceva.»

«Non vi pagavano qualcosa in più per questo?»

«No. Lo facevo solo per divertimento, per dare una mano. Tutti al Centro fanno tutto quello che possono per far funzionare meglio le cose. Io potevo aiutare Tony, perciò lo aiutavo.»

«Quella sera Forbes aveva qualcosa di diverso? Una tensione particolare?»

Marilyn sorrise. «Le prove tecniche sono sempre cariche di tensione. Tony era tesissimo, come al solito.»

«Jennifer non veniva mai alle prove?»

«Oh, qualche volta sì, credo. Comunque non era necessario. Non aveva nessuna responsabilità. Se volete sapere se il fatto che non fosse in teatro lunedì sera era insolito, devo dirvi di no. Non era affatto insolito.»

«A Jennifer piaceva il teatro» aggiunse Greg «ma non le interessava la sua parte tecnica. Le piaceva vedere il prodotto finito.»

Peter non aveva ancora esaurito le domande. «Mi pare che conosciate Clara Munson.»

«Oh, certo» confermò la ragazza. «Clara era qualche classe dietro a me, a scuola, ma la conosco da sempre.»

«Rientrava nel numero delle persone che potevano entrare e uscire liberamente dalle prove?»

«Le persone che possono assistere a una prova senza pagare il biglietto sono un gruppetto privilegiato. E Clara faceva parte del gruppetto... Come anche Charles e Emma» spiegò Marilyn lanciando un sorriso al domestico. «Però se Charles o Emma o Clara volevano venire ad una prova dovevano chiederlo. Solo la gente che lavora o ha lavorato nel teatro entra senza problemi.»

«Parlatemi di Clara» disse Peter.

«Accidenti, signor Styles, non so proprio cosa dirvi. Quando eravamo piccole era una specie di disadattata. Grassa, lo zimbello di tutti. I bambini sono crudeli, sapete? Era la vittima fissa di una serie di pesci d'aprile che durava tutto l'anno. Lei ci andava di mezzo, e tutti ridevano. Però aveva un buon carattere, e non se la prendeva mai con nessuno.»

Il risentimento può accumularsi e crescere con gli anni, pensò Peter, e quando avviene l'esplosione può farne le spese chiunque. «Vi ha mai parlato di Joyce e Jennifer?»

Marilyn lo guardò come se pensasse di aver sentito male. «Non starete insinuando che Clara...?»

«Vi sto solo chiedendo se vi ha mai parlato, personalmente, di Joyce e Jennifer.»

«Non la vedevo molto, non siamo mai state particolarmente amiche» rispose Marilyn. «Io ho circa tre anni di più, e sono molti quando si è ragazzi. Io avevo la mia vita, i miei amici, interessi scolastici diversi. Ma quando è stato messo in piedi il teatro, quattro anni fa, i Lawton hanno fatto sapere che ci sarebbe stato del lavoro per i giovani del posto. Clara ed io siamo state fra i primi a fare la domanda. Pensavo che ci sarebbero state ben poche possibilità per una ragazza grassa, insignificante come lei. Abbiamo dovuto riempire tutto un questionario, elencando le nostre qualifiche, le nostre attitudini. I colloqui li faceva Jennifer Hendry. Allora noi non la conoscevamo. Era molto bella, molto professionale. Mi ricordo che sono rimasta sorpresa quando Clara è stata assunta tra i primi. Poi ha capito. La maggior parte di noi sognava di recitare per delle stelle del cinema. Io ero laureata in economia, ma i miei sogni li avevo lo stesso. La povera Clara invece non avrebbe mai potuto avere quel tipo di sogni... non ne aveva il fisico. Jennifer se ne era resa conto, e siccome cercava qualcuno che si prendesse cura di Joyce l'insignificante Clara le è sembrata la persona ideale. Non sarebbe mai stata invidiosa, e non avrebbe mai cercato di

servirsi di Joyce per qualche altro scopo... non avrebbe potuto aspirare a nient'altro, nemmeno a lavorare in un ristorante locale. Al giorno d'oggi bisogna essere almeno un po' attraenti anche per quel tipo di lavoro. Jennifer si è resa conto che se Clara avesse avuto quel posto, se lo sarebbe tenuto caro, sarebbe stata leale e grata, dì assoluta fiducia. E così è stato, vero, Greg? Voglio dire, Clara è sempre stata perfetta per quel lavoro, vero?»

«È quello che abbiamo sempre pensato» convenne Greg. Come Peter, stava aspettando che squillasse il telefono. Avrebbero potuto lasciar perdere Clara Munson se il capitano Stark avesse avuto il rapporto giusto dal Vermont. Stavano solo ammazzando il tempo.

Willie Potter si unì al terzetto, arrivando dall'altra parte della casa. Aveva telefonato da lì. «Le ragazze della biglietteria verranno qui appena si saranno riunite» riferì.

Il telefono squillò sul tavolino accanto alla carrozzella di Greg. Greg rispose, disse "Un momento", e passò il ricevitore a Peter. Era il capitano Stark.

«Non so cosa significa, o se significa qualcosa» disse Stark. «Clara Munson è arrivata da suo zio solo all'ora di cena, verso le sei di ieri sera. Avrebbe potuto essere da queste parti quando è sparita Kathy Shawn... Ho cercato di parlarle per telefono, ma appena ha sentito la mia voce ha avuto un attacco isterico. La polizia del Vermont ci darà una mano a riportarla qui, ma non prima dell' ora di colazione.»

Perciò tutto sarebbe rimasto sospeso fino ad allora.

Le ragazze del botteghino - tutte e tre molto graziose - arrivarono poco dopo, e riuscirono ad aggiungere altri otto nomi all'elenco fatto da Marilyn Travers delle persone viste prima o poi in platea durante la prova tecnica. Anche questa volta i nomi non ricordavano a Peter né facce, né ambienti, né storie personali che potessero suggerirgli anche alla lontana un rancore psicotico nei confronti di Joyce o di Jennifer. D'altra parte nemmeno Greg, che conosceva tutte quelle persone, riusciva a trovare qualche appiglio. Tutta la gente nominata sembrava rientrare nel quadro della "grande famiglia felice" che a Peter avevano descritta Rich Clark, il dottor Cassidy, Tony Forbes e altri.

Peter era arrivato a un punto in cui sentiva il bisogno di andarsene via per non dover più ascoltare la stessa canzone d' amore ripetuta alla nausea, quando squillò di nuovo il telefono. Era ancora per Peter, ma stavolta si trattava di qualcosa di totalmente inatteso. All'altro capo del filo c'era Frank Devery, il suo vecchio amico e principale, al *Newsview*.

«Non sapevo dove altro potevo telefonarti» disse Devery. «Non ci hai fatto sapere dove sei alloggiato.»

«Non sono alloggiato da nessuna parte, ed è per questo che non mi sono fatto vivo» spiegò Peter.

«Avete un sacco di roba che bolle in pentola, eh?»

«Infatti.»

«Be' ho qualcosa per te... Non so se ti possa essere utile o meno» proseguì Devery. «Ha telefonato Jerry Harmon, il nostro uomo sulla costa ovest. Tu conosci Jerry, vero?»

«Sì, lo conosco bene.»

«Pensava che la cosa potesse interessarti. Lo sapevi che la SNC è nata a Hollywood?»

«Cosa diavolo è la SNC?»

«I tuoi amici di Woodfern... I Servi del Nuovo Cristo.»

«So che hanno sedi in tutto il paese.»

«Già, ma quello Zarilla... è così che si chiama?... faceva parte della base di Hollywood, sette anni fa.»

«Vuoi dire che aveva qualche legame con Greg o Joyce o Jennifer, quando erano lì?» chiese Peter. Si sentiva una specie di brivido lungo la schiena.

«No... Anche se la cosa è possibile, credo. È quello che ha scoperto Jerry Harmon: sette anni fa, Laura Keyes ha parlato nella sua rubrica della SNC. Ha scritto che erano dei ricattatori che dietro una maschera di zelo religioso spillavano soldi alle stelle del cinema che non potevano permettersi uno scandalo. Cosa te ne pare, tanto per cominciare?»

«Ti ascolto» disse Peter con voce contratta.

«La SNC ha fatto causa a Laura e all'agenzia di stampa che trattava la sua rubrica. Uno dei testimoni per la SNC era il tuo Zarilla. Sosteneva che Laura aveva cercato di comperare dalla SNC delle informazioni sui personaggi del cinema, informazioni scandalistiche ovviamente, e che loro si erano rifiutati, e per questo Laura si era servita della sua rubrica per vendicarsi. La giuria non ha raggiunto un verdetto definito, e la SNC avrebbe potuto avere un secondo processo, invece ha lasciato perdere. Nessuno ha perso, nessuno ha vinto. Comunque è interessante il fatto che Zarilla fosse sul posto quando Laura è stata ammazzata. È un po' difficile credere che si tratti di una coincidenza, non ti pare?»

«Di' a Jerry Harmon che gli sono molto grato. E digli anche di continuare a indagare.»

«Sta' attento a dove metti i piedi» raccomandò Devery. «Quelli sono dei pazzi.»

Peter riattaccò e si voltò verso Greg e gli altri. Poi raccontò loro quello che aveva appena riferito Devery.

«Tu, Greg, o Joyce, o Jennifer, avete mai avuto dei problemi con la SNC, a Hollywood?» chiese.

«Non li ho mai sentiti nominare finché non sono venuto a Lakeview e ho sentito le chiacchiere del posto» rispose Greg. «Sulla costa ovest i boschi sono pieni di sette religiose. Non avrei fatto caso alle chiacchiere su qualche gruppo particolare se non avessero preso di mira me o Joyce, e non l'hanno mai fatto. Non ci hanno mai fatto niente finché non siamo venuti qui e c'è stata quell'idiota dimostrazione al teatro.»

3

«Forse sapevo qualcosa che non sapevo di sapere» disse il capitano Stark. Era di nuovo nel suo ufficio, al posto di polizia, convocato da una telefonata di Peter Styles. Non si era nemmeno fatto la barba, e aveva le guance e il mento coperti da un'ombra scura, che gli dava un'aria più dura. «Ho trattenuto Zarilla e la ragazza solo per carogneria. Per essere rilasciati non dovevano far altro che chiedere un avvocato, ma non intendevano chiamarlo; aspettavano che io avessi una folgorazione divina.» La risata di Stark aveva qualcosa di aspro. «Così sono ancora dentro, in attesa che il Nuovo Cristo venga a liberarli, prima o poi.»

«Gli altri di Woodfern non hanno protestato?» chiese Peter. Stavano aspettando che Zarilla e Babette fossero portati nell'ufficio di Stark.

«Nemmeno una parola. Non hanno nemmeno telefonato per sapere perché li trattenevamo. Dopo la manifestazione alla cerimonia di ieri sono stati riportati tutti alla loro sede, e a quanto pare non si sono mossi da là, in attesa che Dio facesse qualcosa, immagino.»

Quindici ore in prigione non sembravano aver avuto nessun effetto su Zarilla e la Ringstead. L'atteggiamento sprezzante, di sfida, era rimasto inalterato. Sono come due giocatori di poker che sanno di avere in mano le carte vincenti, pensò Peter. Due agenti li scortarono nell'ufficio di Stark, e si fermarono all'interno, con le spalle rivolte alla porta, come se si aspettassero una esplosione di violenza.

«Ai contribuenti farebbe piacere sapere che siete al lavoro alle tre di notte, capitano» disse Zarilla.

«Lo immaginavamo, che non sareste riuscito a dormire» disse la ragazza. «Spero che ci riportiate a casa voi, perché gli autostoppisti hanno poca fortuna, a quest'ora di notte.»

«Non vi ho fatto venire qui per rilasciarvi» precisò Stark. «Chiamate pure il vostro avvocato. È nei vostri diritti.»

Zarilla scoppiò a ridere. «Sembra che non vogliate proprio capire, eh, capitano?»

Stark indicò Peter Styles con un gesto della mano. «Questo è Peter Styles, della rivista *Newsview*.»

«Avevamo sentito che eravate in paese» disse Zarilla. «L'uomo della grande crociata contro la violenza gratuita! Se chiedeste aiuto a Dio, Styles, forse avreste più successo di quanto ne avete avuto finora.»

«Piantatela di dire idiozie!» scattò Stark.

«Avete avuto tre giorni per trovare una risposta al vostro problema, capitano, ma per quel che mi risulta il risultato è zero. Seppellite i vostri morti e le risposte che cercate restano sepolte con loro. Chi si dimostra un incapace finisce per cercare aiuto ovunque ci sia una possibilità di trovarlo. Provate con la preghiera, capitano.»

Stark fece per alzarsi di scatto dalla poltroncina, poi si lasciò ricadere, stringendo convulsamente le mascelle.

«La mia rivista ha appena avuto delle informazioni che vi collegano a Laura Keyes» disse Peter.

«Oh, bene! Qualcuno fruga nelle vecchie scartoffie del giornale e trova qualcosa che è rimasto lì sette anni. Chi era, un genio o un fattorino curioso?»

«Sette anni fa siete stato coinvolto in una causa contro la signorina Keyes.»

«Non è certo un segreto» disse Zarilla. «È stato quello che si può definire "un match pari".»

«La Keyes aveva detto la verità, eh?» si intromise Stark. «Usate quei gonzi dei vostri seguaci come facciata per un giro di ricatti.»

«Cosa dovrei fare, capitano? Impiccarmi per farvi piacere?»

«L'altro ieri sera Laura Keyes è venuta da voi?» chiese Peter. «Cercava qualcosa di sporco da queste parti; voi eravate solo a poche miglia di distanza, e siete un esperto nel raccogliere informazioni scandalistiche sulla gente... Sarebbe stato logico se la Keyes avesse voluto farvi delle domande.»

«Così l'ho ammazzata e l'ho nascosta sotto un ponte?» Zarilla scoppiò a

ridere. «Non siete certo più sveglio del capitano, Styles. Io e Laura Keyes non eravamo certo vecchi amici. Eravamo vecchi nemici. Non sarebbe certo venuta da me per avere un aiuto, e io non gliel'avrei certo dato anche se avessi potuto.»

«Per una cifra adeguata credo che aiutereste chiunque» disse Stark. «Se vi avesse offerto una cifra adeguata per una notizia scandalistica su Greg Lawton, o su Joyce Lawton, o su Jennifer Hendry ho l'impressione che non sarebbe certo stata una vecchia causa a trattenervi dal mettere in tasca un bel po' di soldi.»

«State lavorando di fantasia, capitano.»

Peter virò di bordo. «Conoscete una ragazza di Lakeview, di nome Kathy Shawn?» chiese.

«La bambina prodigio del giornalucolo locale» disse Zarina in tono sprezzante.

«La conoscete?» insistette Peter.

«Certo che la conosco, ogni sei mesi circa viene a Woodfern per un articolo sulla SNC. È stata tra i primi ad occuparsi dei delitti di lunedì sera. Ha scoperto che nessuno di noi era a meno di centocinquanta miglia da Lakeview. Non è così, capitano? L'avete controllato voi stesso, no?»

Stark rimase zitto ribollendo di rabbia.

«Kathy stava cercando di ricostruire le ultime ore di vita di Laura Keyes» disse Peter. «Ed è stata vista per l'ultima volta poco dopo le due di questo pomeriggio. Può essere andata alla sede della SNC, per avere aiuto o informazioni?»

«Non posso rispondere a questa domanda. Voglio dire, non sono in grado di rispondervi. Avete detto che è stata vista poco dopo le due. Voi lo sapete dove sono stato da ieri a mezzogiorno: Babs ed io siamo rimasti in questa topaia ad aspettare che il capitano ritrovasse un po' di buon senso.»

«Kathy deve conoscere qualcun altro del vostro gruppo. Veniva da voi ogni sei mesi, avete detto. È possibile che sia andata a Woodfern nella speranza di trovare qualche traccia della signorina Keyes?»

«Vi rivolgete alla persona sbagliata» disse Zarilla. «Io ero qui a girare i pollici.»

«Ma la sera prima, quando Laura Keyes era in cerca di materiale, non eravate qui.»

«Se volete ricostruire i movimenti di qualcuno fareste meglio a cercare le sue impronte» disse Zarilla col solito tono sarcastico. «Avete visto le impronte della signora dirette verso Woodfern?»

Vicolo cieco.

«Se state nascondendo qualcosa, Zarilla» disse Peter «vi suggerisco di uscire da qui e allontanarvi dal paese. A Lakeview c'è della gente così risentita, così assetata di vendetta, che potreste avere ben poche possibilità di sopravvivere.»

Zarilla rise guardando il capitano Stark.

«Avete sentito, capitano? L'avete sentito sia voi che i vostri due scagnozzi. Chiedo la vostra protezione per me e per la mia gente! Voglio che sia messo a verbale.»

Stark scattò in piedi. «Portate via questi vermi!» gridò ai suoi uomini.

I due agenti sospinsero Zarilla e la ragazza fuori dall'ufficio senza troppi riguardi. Stark si sedette, alzò il pugno e lo picchiò sulla scrivania facendo sussultare tutto quello che c'era sopra.

«Quel bastardo mi fa andare in bestia!» sbottò. «E sapete che cosa mi secca di più, Styles? La sensazione che uno che è colpevole non possa essere così distaccato, così insolente.»

«Dipende da quello che lui considera una colpa» osservò Peter. «Se si crede un messaggero di Dio, venuto a giudicare e a punire...»

«Non penserete che lui ci creda, a queste idiozie, vero? Magari quegli sprovveduti su a Woodfern le hanno bevute, ma il nostro signor Zarilla sa benissimo chi è! Uno sporco ricattatore che si arricchisce con i guai degli altri, ecco che cos'è. Greg Lawton e sua moglie sono proprio il tipo di persone che fanno per lui. Forse Joyce Lawton ha sentito le sue minacce, l'ha mandato al diavolo, ha minacciato a sua volta di denunciarlo, e lui ha dovuto liberarsi di lei, e anche di sua sorella, che era una testimone.»

Peter si sentì improvvisamente stanchissimo. «Lunedì sera era a centocinquanta miglia da qui. Lo avete controllato voi stesso, capitano. E tutta la sua gente era con lui. La vostra è una bella teoria, che può soddisfare chiunque speri nella colpevolezza della SNC, ma, a meno che vi sia sfuggito qualcosa, l'avete verificata voi stesso la loro innocenza.»

Stark picchiò di nuovo il pugno sulla scrivania. «Maledizione! Maledizione! Maledizione!» disse a denti stretti.

«Comunque io vado a Woodfern» dichiarò Peter. «Era una zona familiare a Kathy Shawn. Può darsi che ci sia passata, prima o poi.»

«Aspettate almeno che sia giorno!» disse Stark. «Quella gente potrebbe aggredirvi uscendo dai posti più impensati. Non ci manderei neanche degli agenti armati, quando non possono vedere i pericoli a cui vanno incontro!» Diede un'occhiata all'orologio. «E poi vorrete parlare con Clara Munson,

quando arriverà qui, no? Dovrebbe arrivare fra un'ora, un' ora e mezza. Vi darò una branda per sdraiarvi un po'. Avete un'aria sfinita!»

Più di una volta nel corso di un'indagine impegnativa era capitato a Peter di vedersi costretto a un certo punto a fermarsi per ricaricare le batterie. Stark aveva ragione. Era completamente esausto. Fu sistemato in una cella della prigione: un letto, un water senz'asse, un lavandino e, quello che era più importante, un po' di buio. Peter si tolse la giacca, si stese sulla branda, si tirò addosso una coperta leggera e chiuse gli occhi. Fu come scivolare giù giù per una discesa lunga e liscia verso l'oblio.

Quando riaprì gli occhi, la luce del primo mattino inondava la piccola cella, passando attraverso la finestra sbarrata. Un agente sconosciuto era chino sulla branda. Evidentemente aveva svegliato Peter scuotendolo.

«Il capitano ha detto di avvenirvi che Clara Munson è arrivata, signor Styles. È nel suo ufficio, in fondo al corridoio.»

Peter diede un'occhiata all' orologio. Aveva dormito due ore. Erano le sei meno un quarto. Sul tavolino accanto alla branda c'era un bricco di caffè.

«Aiuta ad accendere il motore» disse l'agente, e uscì.

Peter si alzò, si lavò la faccia con l'acqua fredda, e si diresse verso l'ufficio del capitano. La stanzetta era piena di gente. C'era una ragazza grassa, con gli occhi gonfi di pianto. Ad ogni respiro era scossa da piccoli singhiozzi. Era Clara Munson. Accanto a lei c'era sua madre, che Peter aveva già conosciuto; e c'erano anche un uomo bruno, dall'aria arrabbiata - che risultò essere George Munson, il padre di Clara - e un uomo dai capelli bianchi e l'aria garbata - che il capitano Stark presentò come Tom Curley, l'avvocato dei Munson.

«Ho spiegato ai Munson che Clara non è in stato di arresto» disse Stark. «Avrei potuto trattenerla come teste chiave, se ci fossi stato costretto, ma la ragazza è disposta a parlare. Ho spiegato, Styles, che voi siete un amico di Greg Lawton, e che vi interessate al caso più come amico che come giornalista.»

«La ragazza è sfinita» disse Curley, l'avvocato. «Non è in grado di affrontare un altro interrogatorio, signor Styles.»

«Siamo tutti sfiniti» disse Peter. Fissò Clara per un momento, poi le rivolse un sorriso rassicurante. «Non sto cercando di aiutare solo Greg Lawton, Clara, ma anche una nostra comune amica... Kathy Shawn.»

«Cosa... Cosa c'entra Kathy?» chiese la ragazza con voce soffocata.

«Ieri, poco dopo mezzogiorno, Kathy e io siamo venuti a casa vostra per

parlarvi, ma vostra madre ci ha detto che eravate nel Vermont. Poco dopo io e Kathy ci siamo separati, e lei... è scomparsa.»

«Ma io...»

«Clara ha lasciato il paese verso le otto del mattino, molto prima di quell'ora» disse l'avvocato.

Peter guardò la ragazza grassoccia, distrutta. Una spietata assassina, lei? Un mostro carico di invidia e di gelosia? Era difficile crederci. Ma quanti mostri non hanno affatto l'aria di esserlo!

«Manchester è solo a tre o quattro ore di macchina da qui» replicò Peter. «Invece mi pare di aver capito che Clara ci è arrivata solo all'ora di cena. Probabilmente si è fermata in paese, con degli amici. Se Kathy l'ha vista, le ha parlato di sicuro.»

«Io non l'ho vista» disse Clara.

«Credo che Clara ne abbia abbastanza di questa storia!» intervenne George Munson. Era in preda alla collera. «Voi la trattate come se sospettaste di lei. Stark l'ha tirata giù dal letto nel cuore della notte per riportarla qui! È da martedì mattina che le state addosso! Quando la finirete? Vi ha già detto tutto quello che sa. Non ha visto Kathy, punto e basta!»

«Capisco quello che provate, signor Munson» disse Peter. «Ma in una situazione come questa non si finisce mai, finché non si arriva alla fine. Vorrei che vi rendeste conto che c'è in giro qualcuno che ha ammazzato tre donne, nella maniera più brutale. Non c'è dubbio che Laura Keyes è stata eliminata perché ha intuito qualcosa. Anche Clara può essere in pericolo. Potrebbe sapere qualcosa, ricordare qualcosa, ed essere un altro bersaglio per quel folle assassino.»

«Ragione maggiore per tenere la bocca chiusa, non rispondere ad alcuna domanda, e starsene in un posto sicuro come quello in cui era finché il capitano non l'ha trascinata qui un'altra volta!» gridò Munson, sempre più furibondo.

«Vorreste che fosse fatto del male a Greg Lawton, Clara?» chiese Peter. «O a Willie Potter, o a Charles e Emma? Per anni sono stati come una seconda famiglia per voi.»

«No, no, certo che non vorrei!»

«Non si può prevedere dove colpirà l'assassino la prossima volta» proseguì Peter. «Qualunque aiuto voi possiate darci, per piccolo che sia, potrebbe contribuire a bloccare il colpevole prima che entri di nuovo in azione.»

«Ma io non posso aiutarvi! Non so come fare!»

«Cominciamo da ieri mattina» propose Peter con calma. «Siete andata

dai Lawton alle sette e mezzo per ritirare qualcosa di vostro. Avete visto Charles ed Emma?»

«Sì, stavano facendo colazione in cucina.»

«E Willie e il signor Lawton?»

«Non li ho visti. Probabilmente il signor Greg si stava preparando per la cerimonia al teatro, e Willie lo aiutava. Lo aiuta sempre.»

«Cosa siete andata a ritirare?»

«Due vestiti e un paio di scarpe. Nient'altro.»

«Come mai non avevate intenzione di andare alla cerimonia per Joyce? Eravate state così vicine per tanto tempo...»

La voce della ragazza si incrinò. «Non ce la facevo! Volevo solo scappare da tutte quelle domande! Mio Dio, signor Styles, le volevo così bene!... Non volevo parlare di lei con nessuno. Con *nessuno!*»

Gelosia, invidia, furia omicida? Difficile crederlo, pensò Peter. Eppure Charles ed Emma, che la conoscevano bene, il dubbio lo avevano avuto.

«Siete uscita dalla casa dei Lawton verso le otto, diretta al Vermont, vero?»

Clara annuì.

«Ma siete arrivata a Manchester alle sei del pomeriggio. Sono dieci ore, Clara. In dieci ore avreste potuto fare quel tragitto quattro volte.»

«È difficile spiegarlo...» disse la ragazza. «Non volevo parlare con nessuno. Né con Charles ed Emma, anche se erano miei amici, né con Willie, né col signor Greg, né con i miei genitori, e tanto meno con i giornalisti... L'unico argomento di cui volevano parlare tutti riguardava la signora Joyce! Non ce la facevo più, era come rivivere continuamente quell'incubo. Se solo fossi rimasta a casa, quel lunedì sera, io... forse avrei potuto aiutarla.»

Un'altra collezionista di colpe, pensò Peter.

«Sono partita per Manchester, ma poi ho pensato che, appena fossi arrivata là, mio zio Fred e mia zia Louise e tutti i loro amici e vicini avrebbero cominciato a chiedermi di raccontare un'altra volta tutta la storia... Non me la sentivo proprio. Così ho continuato a girare, a girare. Volevo solo trovare un posto per nascondermi!»

«Credo di capirvi, Clara» disse Peter. «Avete continuato a girare in questa zona?»

«No. Sono andata avanti sulla Statale 7 fino al Massachusetts, ho passato Great Barrington e Pittsfield, e sono arrivata fino a Williamstown. È stato quando sono arrivata lì che mi sono resa conto che non potevo affronta-

re lo zio Fred e la zia Louise. Mancava solo una cinquantina di miglia... Ho acceso la radio, e anche quella non parlava d'altro che della cerimonia imminente, e di... tutto quello che era successo lunedì sera. Così ho cominciato a vagabondare. Avrei voluto andare in un motel e restarci nascosta, ma non avevo abbastanza soldi. Avevo una carta di credito per la benzina, ma per il resto... solo due o tre dollari.» Clara lottò per ritrovare il respiro. «A un certo punto del pomeriggio ho provato a riaccendere la radio... E seppi della gente di Woodfern che aveva interrotto la cerimonia e di Laura Keyes che era stata uccisa allo stesso modo della signora Joyce e della signorina Jennifer... Non ce la facevo più. Sono tornata sulla Statale 7 e sono andata direttamente a Manchester. È tutto, signor Styles.»

Dopo qualche attimo Peter si mosse in un'altra direzione. «Come vi trovavate in casa dei Lawton? Nella vita di ogni giorno, voglio dire; Willie, Charles ed Emma erano con i Lawton da molto tempo...»

«Willie da sempre» precisò la ragazza.

«Andavate tutti d'accordo? Nessun attrito? Nessuna discussione?»

«Era piacevole lavorare lì» disse Clara. «Il signor Greg rideva e scherzava in continuazione. E la signora Joyce? Credo di non averla mai vista di cattivo umore. Emma e Charles facevano funzionare la casa come un orologio. Willie era l'unico ad essere sempre acido, ma lui è fatto così. Non si può avercela con lui per il fatto che si preoccupa tanto dei bisogni del signor Greg... Bastava che il signor Greg facesse un sospiro, e Willie compariva da chissà dove per vedere se c'era qualcosa che non andava. Lui sapeva sempre meglio di chiunque altro di che cosa aveva bisogno il signor Greg. Discuteva sempre con tutti quelli che non facevano quello che secondo lui era giusto per il signor Greg, compresa la signora Joyce.»

«A Joyce seccava il fatto che fosse così iperprotettivo?»

«Oh, non credo» disse Clara. «Sapeva come fossero importanti, per il signor Greg, le sue premure. Willie gli consentiva di fare una vita quasi normale. Ho sentito dire alla signora Joyce che non sapeva come avrebbero fatto senza Willie... Però a volte le capitava di ridere di lui. Programmava di andare in paese per una commissione, poi mi faceva un sorrisetto d'intesa e diceva "Credi che dovrei chiedere il permesso a Willie?". Perché se Willie pensava che il signor Greg potesse aver bisogno della signora Joyce, le impediva di allontanarsi. Credo che nessuno si sia mai preso così cura di un'altra persona come Willie del signor Greg. A volte magari brontola e si lamenta, ma basta che il signor Greg alzi il mignolo e lui si precipita.»

«Charles mi ha detto che una volta Emma vi ha sorpresa a provarvi i vestiti e i gioielli di Joyce.»

Clara arrossì violentemente. «Sì, è vero.»

«Clara!» esclamò la signora Munson.

«Era uno di quei giorni in cui la signora Joyce e la signorina Jennifer andavano a teatro a New York. Mi chiedevo se mettendomi tutta in ghingheri come lei... be', se avrei avuto un aspetto migliore. Lei era così bella, signor Styles!» Clara scosse la testa, poi aggiunse in tono mogio: «Il guaio è che la signora Joyce era parecchie taglie meno di me, perciò Emma è arrivata prima che riuscissi a infilarmi qualcosa.»

«Eravate affascinata dalla signora Joyce?»

«Le volevo bene. Niente sarà più come prima, ormai.»

Il sergente di turno alla polizia fece uno schizzo del percorso per arrivare alla sede dei Servi del Nuovo Cristo, a Woodfern, e lo spiegò a Peter.

«Appena passato il confine di stato, poco più a nord del Pine Grove, seguendo la Statale 7 proseguite in direzione ovest per circa tredici miglia, e la proprietà è lì sulla destra. Non potete non vederla: c'è un gran cancello di ferro, e tutt'intorno per circa cento acri c'è una recinzione elettrificata. Pare che basti il passaggio di un coniglio a far scattare degli allarmi potenti come quelli per le incursioni aeree, in tempo di guerra.»

Peter studiò l'itinerario. «Il confine di stato è qui? Se, subito dopo il Pine Grove, Kathy è andata in direzione ovest, allora è fuori dalla vostra giurisdizione. Questo spiegherebbe come mai nessuna delle vostre pattuglie *V* ha vista.»

«Infatti noi non facciamo servizio di pattuglia oltre la linea dì confine. I nostri uomini riconoscerebbero subito Kathy e la sua macchina; i poliziotti del Massachusetts invece la noterebbero solo se commettesse qualche infrazione.»

«Perché tutta quella recinzione e il sistema di allarme?» chiese Peter.

«I Servi del Nuovo Cristo sono molto impopolari» spiegò il sergente. «All'inizio il paese ha cercato di liberarsi di loro legalmente col pretesto di qualche violazione di una vecchia legge di zonizzazione. Niente da fare. Poi hanno cominciato a verificarsi episodi di violenza, violenza ai danni di locali, violenza ai danni dei membri della setta. Chi ha cominciato? È la vecchia storia dell'uovo e la gallina. Comunque, dato che evidentemente i soldi non gli mancavano, a un certo punto Zarilla ha messo la recinzione tutto attorno alla proprietà.» Il sergente fece scivolare lo schizzo verso Pe-

ter, attraverso la scrivania. «Non potete non vederla» ripeté. Poi aggiunse con un sorriso: «A proposito, se vedete un paio di giovanotti con delle mazze da baseball, non pensate che sia in corso una partita da qualche parte. I Servi del Nuovo Cristo le usano come armi.»

Era una mattinata estiva quasi perfetta - il cielo d'un azzurro intenso, nemmeno una nube. Era difficile associare la violenza con la pace di quelle colline verdi.

Peter impiegò poco più di venti minuti per arrivare al pesante cancello di ferro che bloccava l'entrata della sede della SNC. Si vedeva in lontananza una grande, antica fattoria, delle stalle in mattoni, delle altre costruzioni più piccole. Sembrava quasi che lo stessero aspettando: all'interno del cancello si erano radunate un paio di dozzine di persone. Erano quasi tutti molto giovani, e i ragazzi si distinguevano dalle ragazze solo per la barba. I capelli lunghi, i blue jeans, le sgargianti camicie scozzesi erano caratteristiche comuni. Alcuni ragazzi avevano in mano delle mazze da golf, come aveva previsto il sergente.

Peter scese dalla macchina e si avvicinò al cancello.

«Vorrei parlare con il capo» disse.

«Non c'è» rispose uno dei barbuti.

«Se vi riferite a Zarilla, lo so già. Gli ho parlato poco fa. Ma intanto che lui è dentro, chi comanda qui?»

«Zarilla» rispose il portavoce.

«Perché non lo fate uscire?» chiese Peter. «Basta che mandiate il suo avvocato al posto di polizia per farlo rilasciare.»

«Quando vorrà che lo facciamo, ce lo farà sapere. E voi chi siete? Un giornalista, o qualcosa del genere?»

«Un giornalista, e qualcosa del genere. Sto cercando una ragazza che forse ieri pomeriggio è stata qui. Una certa Kathy Shawn... Credo che la conosciate. Ha una Volkswagen gialla, col suo nome sulla targa.»

Ci fu un movimento di teste, un incrociarsi di sguardi, ma nessuno parlò.

«Allora, è stata qui?» ripeté Peter.

Un altro tipo barbuto si rigirò tra le mani la mazza da golf. «Solo Zarilla può rispondere alle domande degli estranei.»

«Allora telefonategli al posto di polizia. Fatevi dare il permesso di rispondere. Io mi chiamo Peter Styles. Lui mi conosce.»

«Qui non abbiamo telefono.»

«Sentite» insistette Peter, in tono esasperato «Zarilla non sa se Kathy

Shawn è stata qui o meno, per il semplice fatto che era già in prigione quando è scomparsa la ragazza. Ditemi solo se è venuta qui o no. Se è venuta, tornerò da Zarilla. Se non è venuta, amen.»

«Qui nessuno risponde alle domande, a parte Zarilla» ripeté il tipo barbuto. «Allora, capito il messaggio?»

«Solo Zarilla risponde alle domande.»

Due dozzine di facce fredde, ostili fissarono Peter in silenzio. Sarebbe stato molto semplice liquidarlo con un "no", ma evidentemente i devoti Servi del Nuovo Cristo avevano qualche rispetto della verità. Solo Zarilla poteva rispondere alle domande, il che voleva dire che loro non erano obbligati a mentire. L'istinto diceva insistentemente a Peter che Kathy era al di là di quel cancello chiuso, di quella recinzione elettrificata.

Superò tutti i limiti di velocità per ritornare precipitosamente al posto di polizia di Lakeview.

Quando Peter entrò nell'ufficio di Stark, il capitano, che nel frattempo era riuscito a trovare il tempo di farsi la barba, appariva di nuovo in piena forma.

«Sono contento che siate tornato» disse a Peter. «Stavo per dare un'altro giro di vite a Zarilla. Il vostro amico Devery ha telefonato di nuovo da New York.»

Ascoltò la relazione di Peter sulla sua visita alla SNC; alla fine annuì, e disse: «Le cose cominciano a quadrare. Il vostro signor Devery ci ha dato molti elementi. La polizia di Los Angeles sta esaminando gli scritti e le registrazioni di Laura Keyes... La signora non faceva del giornalismo etico, per così dire, Styles. Dopo quella causa di sette anni fa, lei e Zarilla hanno fatto una specie di sodalizio. Lei gli forniva informazioni sulle persone, lui le forniva materiale per la sua rubrica. Zarilla usava quello che gli dava la Keyes per i suoi ricatti; la Keyes usava quello che le dava Zarilla per i suoi articoli scandalistici. Quando lui si è trasferito sulla costa est per fondare una nuova sede della SNC in questa zona, lei ha continuato l'intrallazzo con il suo successore. Comunque quando è venuta qui, per questo caso, si sarà certo messa in contatto con Zarilla, il suo vecchio socio.»

A questo punto Zarilla e Babette Ringstead furono accompagnati nell'ufficio.

«Ci risiamo!» esclamò Zarilla con un sorriso insolente al capitano.

«La polizia di Los Angeles ci ha informati di voi e Laura Keyes» gli comunicò Stark. «Comunque vorrei prima discutere un'altra cosa: Styles

ed io siamo convinti che Kathy Shawn sia sequestrata a Woodfern.»

«Io questo non lo so. Ero qui in prigione quando non era ancora sparita, e non ho più avuto nessun contatto con la mia gente, lo sapete benissimo.»

«Ma la vostra gente non parla senza la vostra autorizzazione. Perciò adesso ce ne andiamo là tutti e quattro, e voi ci fate fare un bel giro guidato della casa. Se sorgono dei problemi, ci va di mezzo qualche testa. Chiaro?»

«Voi non avete nessuna autorità a Woodfern» osservò Zarilla. «È fuori dalla vostra giurisdizione.»

«Vi sorprenderebbe sapere come collabora il Massachusetts» rispose Stark. «Forza, sbrighiamoci.»

Mezz'ora dopo quattro macchine della polizia con a bordo otto agenti, Zarilla e la Ringstead, si fermarono davanti al cancello della SNC, seguite immediatamente da Peter Styles. Il gruppo di giovani dalla faccia assolutamente inespressiva era ancora ammassato dietro al cancello. Zarilla si avvicinò al gruppo, con Stark incollato al fianco. «Ronnie» chiamò Zarilla. Si fece avanti un ragazzo, con un inizio di barba. Zarilla lanciò un'occhiata ironica a Stark e gli disse ridendo: «Voi avete il vostro Ronnie alla Casa Bianca, e io ho qui il mio.» Poi si rivolse al ragazzo: «Ronnie, la Shawn è stata qui?»

«Sissignore» rispose il ragazzo senza esitazione.

«È ancora qui?»

«Sissignore.»

«Portala fuori.»

«Sissignore.» Il ragazzo partì di corsa verso la fattoria.

«Aprite il cancello» ordinò Stark.

«Apritelo!» ordinò a sua volta Zarilla.

«Guardate quelle facce» disse Stark sottovoce, rivolgendosi a Peter. «Tutti completamente fatti! Scommetto che se perquisiamo questo posto ci troviamo tanta droga da affondare una nave da guerra!»

Qualcuno aprì il cancello dall'interno. I Servi del Nuovo Cristo si tirarono indietro, ma di poco. Peter vide le facce, i bastoni, le mazze... Stavano per essere coinvolti in un'enorme rissa?

In lontananza Peter vide il ragazzo, Ronnie, uscire dalla fattoria con Kathy. La ragazza si muoveva con passo incerto, all' inizio, tenendo una mano sopra gli occhi come per ripararsi dalla luce del sole. Poi vide Peter e cominciò a correre. Qualche attimo dopo era nelle sue braccia, e piangeva sommessamente.

«Oh Peter, avevo così paura... Una paura tremenda!»

Peter se la tenne stretta, come per proteggerla.

«Tutto bene, Kathy?» domandò Stark.

La ragazza annuì.

«Non ti hanno trattata male?»

«No. Mi hanno solo tenuta chiusa a chiave. Pensavo che non sarebbe mai arrivato nessuno.»

Stark si voltò verso Zarilla. «C'è qualche posto in cui possiamo parlare, o volete che i vostri discepoli vengano a sapere che razza di delinquente siete in realtà?»

«Possiamo entrare in casa» disse Zarilla.

Attraversarono i vasti prati, in direzione della fattoria. Se non altro i Servi del Nuovo Cristo tenevano bene la loro sede: la casa sembrava imbiancata di fresco, l'erba era appena tagliata, i cespugli erano potati a dovere. L'interno della fattoria, per quel che poté vedere Peter, sembrava pulito ma c'erano pochi mobili. Zarilla accompagnò il gruppo in una stanza che dava sull'ingresso. In altri tempi poteva essere stato un salotto. Alle pareti era appesa tutta una serie di quadri religiosi, per lo più copie di capolavori ramosi. Stark si guardò intorno e mormorò: «Buona questa! Un ricattatore devoto!» C'era una scrivania, e, dietro, una semplice sedia. Varie panche erano disposte in fila, come in un'aula di scuola.

«Bene, Kathy, racconta» disse Stark.

La ragazza si sedette su una panca, sempre tenendo stretta la mano di Peter. «Ieri... Ieri ho cominciato a fare quello che avevamo stabilito. Per prima cosa sono andata al Pine Grove. Lì non si ricordavano di aver visto Laura Keyes. Ero già uscita dal locale e stavo per andarmene, quando mi si è avvicinato un ragazzo che conoscevo, per salutarmi.»

«Ti ha vista l'agente Thompson» la interruppe Stark. «Dice che l'hai salutato con la mano.»

«Infatti. Saluto sempre Bill quando lo vedo passare.»

«Chi era il tuo amico?»

«Lo conoscete, capitano. È Eddie Marple, un ragazzo di Lakeview che a volte fa dei lavoretti per il *Courier*. Gli ho detto quello che stavo facendo, che cercavo di ricostruire i movimenti di Laura Keyes della sera prima. Lui l'aveva vista in un bar sulla Statale 7 con Zarilla. La conosceva di vista, per via della fotografia che c'era sulla sua rubrica. E naturalmente sapeva chi era Zarilla. Perciò sono venuta qui a Woodfern, per chiedere a Zarilla cosa poteva dirmi sul conto della Keyes. Credo di aver fatto troppe domande...

La gente di qui ha pensato che potessi creare dei problemi a Zarilla, e ha deciso di non lasciarmi andar via finché lui non fosse tornato. E non tornava mai!»

«Così avete scambiato notizie scandalistiche con Laura Keyes» disse Stark a Zarilla. «Come ai vecchi tempi.»

«Più o meno» confermò Zarilla. Era seduto dietro alla scrivania, con i gomiti appoggiati sul ripiano e il mento barbuto tra le mani.

«Cosa vi siete scambiati esattamente?» chiese Stark.

«Che cosa lei ha dato a me non vi riguarda. Che cosa le ho dato io? Be', le interessavano i Lawton, naturalmente. Io ho un dossier sul loro conto. La signora non era quella che si voleva far credere.»

«Quale signora?»

«Joyce Hendry, Joyce Hendry Lawton. Noi ci occupiamo di peccato, facciamo in modo che i peccatori paghino per i loro peccati. L'"esemplare" Joyce aveva un amante. È un peccato per una donna sposata. Pensavo che Laura potesse trovare un modo per punirla.»

«Ma se era già morta!»

«Il peccato però non era stato smascherato.»

«E chi sarebbe l'amante?»

Zarilla rivolse a Stark un sorriso abbagliante. «Adesso voi mi chiedete di rinunciare a una possibile fonte di guadagno, capitano.»

«Volete ricattarlo?»

«A meno che non decida di confessare. La confessione è l'unico modo per cancellare la colpa.»

Era tutto quello che si poteva ottenere da Zarilla. Non avrebbe detto altro, non avrebbe fatto nomi. Sosteneva di non avere idea di cosa avesse in mente di fare Laura Keyes con le informazioni che lui le aveva passato. Non sapeva se intendesse riferirle a Greg Lawton, o se prima volesse farsele confermare da Clara Munson.

«Quello che evidentemente Kathy non ha saputo dal suo amico è che al Pine Grove c'eravamo anche io e Babette, più altre quattro persone del nostro gruppo» disse Zarilla. «Stavamo programmando la dimostrazione del giorno dopo, alla cerimonia. Siamo stati insieme tutta la sera. Io ho degli alibi per tutte le violenze che sono state commesse, perciò non ho motivo alcuno per avere paura delle vostre maniere forti. Mi va bene dirvi quello che vi ho detto, e non mi va bene dirvi altro.»

«A chi altro avete detto che Joyce Lawton aveva un amante?» chiese Peter, con una voce che stentava lui stesso a riconoscere. «Potreste aver spin-

to qualcuno al delitto, e per me questo vi renderebbe corresponsabile.»

«Ho un messaggio per voi, Styles» disse Zarilla sorridendo. «Impiccatevi!»

Un'ora dopo Kathy e Peter tornavano insieme in macchina da Woodfern a Lakeview. Stark aveva riportato Zarilla al posto di polizia, perché venisse interrogato dal procuratore della contea. Per il momento era trattenuto sotto l'accusa di sequestro di persona, dato che quando avevano trattenuto Kathy contro la sua volontà i suoi seguaci obbedivano ai suoi ordini. La cosa sarebbe servita ad impedirgli di intraprendere subito delle manovre legali.

«Non posso crederci» disse Kathy. Era tutta premuta contro la spalla di Peter come se avesse avuto bisogno di sostegno.

«Non è impossibile» replicò Peter. «Una donna con la bellezza e gli appetiti di Joyce può benissimo non essere riuscita a sopportare l'astinenza.»

«E questo "amante" l'avrebbe uccisa?»

«Può darsi. Chi altro avrebbe potuto farlo? Emma è convinta che sia stata una donna, ed è per questo che ha sospettato di Clara. L'"amante" aveva forse una moglie o un'altra donna? La persona di cui sarebbe più logico sospettare sarebbe Greg stesso, ma ha un alibi di ferro per il lunedì sera.»

«C'è una persona che, se si riuscisse a convincerla, potrebbe darci le risposte...» suggerì Kathy. «Il dottor Cassidy. Era così vicino alla famiglia.»

«Andiamo subito da lui» propose Peter.

Kathy si agitò contro la sua spalla con evidente disagio. «Mi sento così sporca dopo essere stata chiusa là dentro con tutti quei balordi...»

«Ti capisco. Allora ti porto a casa, così ti rinfreschi e ti riposi un po'. Passerò a prenderti dopo aver parlato col dottor Cassidy. Avrò bisogno di te stasera, durante la prova generale, per capire meglio come funzionano le cose.»

Solo dopo aver accompagnato Kathy al suo appartamento e aver telefonato da lì all'ospedale per assicurarsi che il dottore fosse reperibile, Peter si ricordò che il maggiolino giallo era rimasto a Woodfern. Kathy aveva sentito un tal bisogno di non essere sola!

Quando Peter venne indirizzato alla stanzetta riservata al dottor Cassidy, il dottore era appena uscito dalla sala chirurgica. Nel minuscolo locale c'era solo un tavolino, una branda, un lavandino, una radiolina a transistors, e un attaccapanni a cui erano appesi gli abiti normali del dottore. Al momento Cassidy indossava ancora la tenuta verde da chirurgo. Appena vide en-

trare Peter, gli offrì una tazza di caffè.

«Ci sono novità?» chiese. «Il vostro messaggio diceva che avevate urgenza di parlarmi.»

«Sedetevi, e reggetevi forte.» Peter gli raccontò della scomparsa di Kathy, del suo ritrovamento in casa di Zarilla, e infine dell'accusa di Zarilla nei confronti di Joyce.

Cassidy depose con violenza la tazza del caffè sul tavolino e scattò: «Che sporca bugia!»

«Speriamo che lo sia» disse Peter. «Ma se non lo fosse, sarebbe importante essere preparati.»

«A cosa?»

«Lasciate che vi dica come vedo io le cose adesso. I Servi del Nuovo Cristo possono essere dei gran balordi, ma credono fermamente nel messaggio che si sentono di predicare. Il loro compito è smascherare il peccato, e lasciare a Dio la punizione. Si danno un gran daffare, in buona fede, con convinzione, per scoprire cosa succede nelle case dietro la facciata. Scoprono quello che considerano un peccato, e lo passano al loro capo, in questo caso a Zarilla, convinti che a questo punto Zarilla vada dai peccatori e li faccia pentire. Se non si pentiranno, i loro peccati verranno resi pubblici, e la legge, o la famiglia, o la comunità penseranno a punirli. Quello che succede in realtà è che quando la gente è abbastanza ricca per pagare il silenzio, Zarilla se ne sta zitto... a pagamento. Intasca il prezzo del silenzio, e racconta ai suoi seguaci che il peccatore si è pentito.»

«Ma ne siete sicuro?»

«Il guaio è, dottore, che i Servi scoprono fatti veri. Sappiamo dalla polizia di Los Angeles che Zarilla ha lavorato in stretta collaborazione con Laura Keyes per anni. E Zarilla ha dichiarato, in presenza degli agenti, che Joyce aveva un'amante. È questa, in un certo senso, la leva che ha Zarilla nei nostri confronti: se non gli stiamo più addosso, non rende pubblica la cosa.»

«Cosa non rende pubblico? Dei pettegolezzi?»

«Vorrei che fossero solo dei pettegolezzi» disse Peter. «Ma non credo che Zarilla avrebbe fatto un'affermazione del genere senza delle prove. È una cosa molto grave, chissà se Greg potrebbe sopportarla. Se esiste un amante, devo arrivare fino a lui, avvertirlo, prepararlo. O forse.. l'ho già fatto?»

Cassidy fissò Peter con gli occhi dilatati della sorpresa. «State insinuando che io...»

«Voi eravate molto vicino ad entrambi, dottore. Un amico, un ammiratore. Volevate bene sia a Greg che a Joyce. Greg vi confidava le sue speranze, i sogni di una completa guarigione. E probabilmente vi confidava anche le sue paure, la sua disperazione. E Joyce, colpita nel fiore degli anni dall'incidente capitato al suo uomo... Non vi parlava della perdita della carriera, della perdita della sua vita di donna?»

«Sì a tutto questo!» gridò Cassidy. «Ma no a...»

«Al fatto di essere il suo amante?» chiese Peter. «Non riesco ad immaginarmi un uomo più qualificato di voi ad aiutare Joyce con il suo problema. Un uomo garbato, che capiva gli stress e le tensioni meglio di chiunque altro, perché stress e tensioni sono la sua professione. Un uomo che non le avrebbe mai chiesto più di quanto lei era in grado di dare, anche perché voleva evitare a Greg un dolore insopportabile. Voglio dirvi una cosa, dottore... Se fossi stato in voi, avrei fatto anch'io la stessa cosa... Avrei dato a Joyce un po' di gioia, e allo stesso tempo avrei fatto in modo che Greg non venisse mai a sapere quanto fossero forti i bisogni di sua moglie.» Aspettò un momento, poi vedendo che il dottore non diceva niente, proseguì: «La prima volta che vi ho visto, martedì sera, eravate sconvolto, volevate ubriacarvi perché non potevate sopportare quello che era successo. Non era solamente lo shock. Voi siete un medico, Cassidy. La morte violenta, anche la morte violenta di una cara amica, è una cosa che siete preparato a sopportare per una questione professionale. Ma il vostro dolore era così personale, così profondo... Sto cercando di ottenere il vostro aiuto.»

Il dottore alzò lentamente la mano e si tolse la calottina chirurgica. Aveva i capelli impastati, fradici di sudore.

«Il mio aiuto per che cosa?» chiese con voce incolore.

«Dottore, c'è un assassino a piede libero.»

«Volete i miei alibi?» La voce di Cassidy adesso era carica di amarezza. «Lunedì sera, quando è successa la cosa, ero qui, in sala chirurgica, da poco prima delle sette a poco prima della una di notte. Un incidente di macchina, tre feriti gravi. Non potete far fare a me la parte del colpevole. E mercoledì sera? Per un po' sono stato con voi e Kathy, poi sono venuto qui a controllare un paio di pazienti, e infine me ne sono andato a casa a bere, a ubriacarmi. Ma di questo non ho testimoni, perciò potrei anche aver ucciso Laura Keyes, immagino.»

«Non ho mai detto che vi sospetto di un delitto, dottore. Ma torniamo al punto di partenza. Voi eravate molto vicino a Joyce, molto più di quanto

pensassi all'inizio. Vi ha mai detto di essere minacciata da Zarilla, per esempio? Vi ha mai parlato di qualcuno con cui fosse ai ferri corti, qualcuno che la invidiasse o fosse geloso di lei? Qualcuno che volesse vendicarsi di qualcosa... nel passato o nel presente?»

«Niente, nessuno» rispose Cassidy. «Non credete che se mi avesse detto qualcosa ne avrei parlato a Stark fin dall'inizio?»

«Sì, credo che l'avreste fatto» convenne Peter. Ebbe un attimo di esitazione, poi aggiunse: «Non sto cercando di mettere il naso nella vostra vita intima, dottore, ma non deve essere stato troppo facile per voi e Joyce trovare il momento e il luogo per stare un po' insieme. Evidentemente Zarilla è riuscito a scoprire i vostri movimenti. Eravate circondati da un sacco di gente... Greg, Willie Potter, Charles, Emma, Clara Munson, tutta la compagnia che andava e veniva in continuazione. Vi restava ben poco tempo libero.»

Cassidy guardò altrove, come se stesse rivivendo un sogno. «Era così semplice, invece. Una volta alla settimana Joyce e Jennifer andavano a New York per vedere una matinée, a Broadway. Io... andavo a New York nello stesso giorno, frequentavo una clinica specializzata nelle ricerche sul cancro. Durante il pomeriggio avevamo tre ore tutte per noi. Alle matinées ci andava Jennifer, in modo che Joyce potesse riferire sullo spettacolo quando fosse ritornata a casa.»

«Così Jennifer era al corrente, vi aiutava?» scattò Peter. «Allora la sua morte non è stata accidentale! È stata punita insieme a Joyce!»

«Ma punita da chi?» chiese Cassidy.

Peter non rispose. Stava cercando di inserire nel puzzle un pezzo che non ci voleva entrare.

Quando Peter passò a prenderla, poco dopo le sei, Kathy gli disse che non era riuscita a dormire nemmeno un po'.

«Pensavo che sarei crollata di colpo, e invece niente. E tu hai avuto fortuna?»

Peter le raccontò la storia del dottor Cassidy.

«Povero dottor Jim! Povera Joyce! Povera Jennifer!» esclamò Kathy alla fine.

«E povera Laura Keyes» aggiunse Peter.

«Lei frugava nell'immondizia, quindi non mi fa nessuna pena. Ma chi è stato, Peter?»

«Adesso, alla prova generale, faremo gli stessi controlli che sono stati

fatti alla prova tecnica. Quello è il punto di partenza. Cercheremo di scoprire dove può esserci stato un errore, se può essere sfuggito qualcosa ai controlli di lunedì sera.»

Greg Lawton aveva costruito il suo teatro in modo che funzionasse alla perfezione. Sotto il livello della scena c'erano un'ampia sala comune, la Sala Verde, quattro spogliatoi, e un magazzino per i costumi. A una parete della Sala Verde era attaccata una lista di nomi scritti a macchina.

«Tutti gli attori e i tecnici spuntano il proprio nome appena arrivano» spiegò Kathy. «Tra pochi minuti si sarà la chiamata della mezz'ora, e il vice controllerà la lista.»

«Quale "vice"?» chiese Peter.

«Il vicedirettore di scena. Ci sono quattro spogliatoi. Sarebbero per sei attori ciascuno, ma per questo spettacolo sono stipati all'inverosimile: ci sono trentasei attori extra!»

Scorrendo i nomi della lista, Peter vide che Greg Lawton era già arrivato.

«Greg si cambia qui?» chiese.

«No, ma viene qui da basso, spunta il suo nome, poi sale col montacarichi al livello scena, dove c'è il suo camerino personale.»

«Mezz'ora!» annunciò una voce all'altoparlante. «Manca solo mezz'ora!»

Un giovanotto entrò dall'esterno, salutò Kathy, e imboccò a passo spedito il corridoio degli spogliatoi.

«È Teddy Brock, il vice» spiegò Kathy. «Adesso guarderà in tutti gli spogliatoi per controllare che la gente che si è segnata presente ci sia davvero.»

Dopo un paio di minuti il vicedirettore di scena tornò. «Tutto controllato, tutti presenti» disse a Kathy.

Kathy salì con Peter una scala che portava al livello di scena. Gli addetti alle luci erano ai loro posti; gli addetti agli attrezzi andavano e venivano dal palcoscenico. Sul fondo della scena delle porte si aprivano su un terrazzo coperto.

«È lì che viene ficcato quello che non serve quando c'è un cambiamento di scena» spiegò Kathy. «E gli attori possono andarci a fumare, se hanno dei tempi morti durante lo spettacolo. Qui dentro è proibito fumare. Il terrazzo viene chiuso con delle pareti di vetro durante i mesi freddi, ma d'estate è piacevole uscire di tanto in tanto, allontanarsi dal calore delle luci e da quello che succede sul palcoscenico.»

Dietro la scena, sul lato sinistro del palcoscenico, c'erano tre spogliatoi

per i rapidi cambiamenti di costume. Greg ne aveva preso uno per sé, come camerino fisso. Peter lo vide piegarsi verso lo specchio per dare gli ultimi ritocchi al trucco. Willie Potter era appena fuori dalla porta, disponibile per qualsiasi necessità.

«Ai vostri posti, prego!» disse la voce all'altoparlante.

Willie si piazzò dietro la carrozzella di Greg e appena l'attore gli fece un cenno, la spinse fuori dal camerino. Uscendo, Greg vide Peter e gli fece segno di avvicinarsi.

«Vedo che hai trovato Kathy» disse.

«Era stata sequestrata da Zarilla e soci.»

«Ci sono novità?»

«Sto solo verificando i controlli di lunedì sera» rispose Peter.

«Speriamo in bene» mormoro l'attore.

«In bocca al lupo, Greg» disse Kathy.

«Grazie, cara.» La carrozzella venne sospinta nella posizione prevista, accanto a una delle porte che davano sul palcoscenico.

«Deve dire delle battute fuori scena» spiegò Kathy. «Poi l'attrice che fa la parte dell' infermiera viene a prenderlo e lo spinge sul palcoscenico.»

Ci fu un cambio di luci. Sebbene il cambiamento fosse sulla scena, Peter avvertì una differenza anche nella penombra che c'era dietro le quinte. Il direttore di scena fece un segnale con il braccio, e si sentì aprire il sipario. Un breve scroscio di applausi arrivò dalla platea.

«È una scena formidabile» spiegò Kathy.

«Sembra che ci sia diversa gente.»

«Invitano sempre un piccolo pubblico per la prova generale. E deprimente recitare una commedia senza che nessuno rida alle battute divertenti.»

Sul palcoscenico si svolse un breve dialogo che non giunse molto chiaro dietro alle quinte. Poi la porta vicino alla carrozzella di Greg si aprì, e ne uscì un'attrice vestita da infermiera. Subito la voce di Greg si alzò forte e chiara. «*Non chiamatevi dottore in mia presenza! Siete il ciarlatano più ciarlatano che io abbia mai visto!*»

Un attore che faceva la parte del dottore era a breve distanza, e sorrideva a Greg. L'infermiera chiuse la porta della scena. Un attimo dopo la riaprì, e si sentì di nuovo la voce di Sheridan Whiteside, l'irascibile protagonista de *L'uomo che venne a cena.*

«*Quel cervello da canarino che avete nella testa non funziona mai?*»

Si sentì uno scroscio di risate tra il pubblico. L'infermiera fece segno di

O.K. a Greg e tornò sulla scena. Andava tutto a gonfie vele.

Peter mormorò a Kathy: «Fa' la brava, va' in platea a chiedere alle ragazze del botteghino chi tra il pubblico di stasera c'era anche lunedì sera, e chi non c'è stasera e invece era in sala lunedì sera.»

«Appena l'ho saputo vengo a dirtelo sulla terrazza.»

Riapparve l'infermiera e questa volta portò in scena Greg. Al suo arrivo ci fu un calorosissimo applauso dalla platea. Willie Potter tornò nel camerino di Greg. Evidentemente per un po' non si richiedeva la sua presenza.

La commedia proseguì con attori che entravano ed uscivano. Tony Forbes, il regista, doveva essere contentissimo di come reagiva il pubblico. Alla fine del primo atto, Willie Potter era presente per riportare Greg nel camerino. Gli attori si affollarono intorno alla carrozzella di Greg per congratularsi con lui del successo della serata.

Kathy tornò per riferire quanto aveva saputo in platea. Tutti quelli che avevano assistito alla prova tecnica erano presenti anche quella sera, e in più c'era una cinquantina di invitati che non erano in sala il lunedì sera.

Il pezzo che aveva in mente Peter continuava a non entrare nel puzzle.

Kathy tornò in platea a seguire da lì lo spettacolo. Willie stava aiutando Greg a cambiarsi parte del costume e a rinfrescarsi il trucco. Cominciò il secondo tempo. Nessuno in quella commedia piena di entrate e uscite e di cambiamenti di scena avrebbe potuto assentarsi a lungo quel lunedì sera, pensò Peter.

A metà del terzo atto tornò nella Sala Verde, e ci trovò il suo amico Rich Clark, con l'inseparabile pipa.

«Io ho finito, fino alla chiamata finale sul palcoscenico» disse Clark. Il dialogo che si svolgeva in scena arrivava distintamente attraverso l'altoparlante. «Greg è veramente formidabile! Nonostante lo stress, la tensione, e il terribile senso di vuoto che deve sentire, sta facendo la più bella interpretazione della sua vita. È veramente un grande attore!»

Peter stava studiando di nuovo la lista delle presenze. «Non vedo il nome di Willie Potter» osservò.

«Non l'avevo notato. Ma perché dovrebbe esserci? Non fa parte dello spettacolo. Però c'è il nome di Greg, e dove c'è Greg c'è anche Willie.»

«Stasera le cose si svolgono più o meno come lunedì sera?» chiese Peter.

Clark scoppiò a ridere. «No, è tutto diverso. Questa è una prova completa, una vera rappresentazione. In una prova tecnica è un continuo fare e rifare, non ci sono costumi, non c'è trucco, tutti devono essere a portata di

voce del regista. Non avrei potuto starmene qui da basso lunedì sera! E Greg è stato in scena dal principio alla fine. Ricordo che mi sono chiesto come facesse a stare sulla scena per cinque o sei ore senza nemmeno andare alla toilette.» Il vecchio attore inclinò la testa, ascoltando le battute che arrivavano dall'altoparlante. «Adesso devo andare» disse. Poi prima di allontanarsi aggiunse: «Stasera dividiamo ancora la camera?»

Gli occhi di Peter erano lucidissimi. «Credo di no, Rich. Ho l'impressione che tu abbia appena sistemato un pezzo del puzzle al posto giusto.»

Peter andò direttamente alla casa di Lawton, senza fermarsi ad aspettare Kathy. Doveva mettere a fuoco le cose da solo. La casa era illuminata da cima a fondo. Charles era sulla porta d'ingresso.

«Oh, siete voi, signor Styles. Ci aspettavamo che il principale portasse qui tutta la compagnia, a mangiare, bere e chiacchierare un po'. E credevo che foste il primo del gruppo.»

«Io sono venuto via prima della fine.»

«Come stanno andando le cose?»

«Benissimo, sotto tutti i punti di vista. Sentite, Charles... Riguardo all'altra sera, quando è venuta qui la signorina Keyes... Avete detto che ha chiesto di Greg, e poi di Clara. Greg non poteva riceverla, quindi voi le avete spiegato dove abitava Clara, e lei se ne è andata. È giusto?»

«Si, è andata proprio così.»

«L'avete accompagnata alla sua macchina?»

«No.»

«E Willie?»

Charles aggrottò la fronte. «Questo non lo so, signor Styles. Ve l'ho detto, io e Emma stavamo guardando una trasmissione di Bob Hope. Io sono tornato subito davanti al televisore, e Willie... Può darsi che abbia accompagnato la signorina Keyes fino alla macchina, ma non ne sono sicuro.»

«Dov'era la sua macchina?»

«Più o meno dov'è ora la vostra, signor Styles.»

«Grazie, Charles.»

Peter tornò alla sua macchina. Si sentiva pulsare le tempie. Aveva scoperto la verità, ne era sicuro. Prese una pila dallo scomparto portaoggetti. La zona di parcheggio era uno spiazzo di cemento, sopraelevato rispetto al prato in discesa e al bel giardino roccioso. Peter scese lungo il pendio erboso fino alla zona delle rocce e dei fiori, col fascio di luce della pila puntato verso il terreno.

Ad un certo punto sentì arrivare delle macchine lungo il vialetto, alle sue

spalle. Continuò a frugare il terreno con il fascio di luce della pila.

All'improvviso si fermò come impietrito. La luce aveva colpito qualcosa di luminoso in mezzo a un ciuffo di fiori, pallidi sotto la luna. Peter si chinò e raccolse un oggetto familiare: la *lorgnette* di Laura Keyes. C'era ancora attaccata la catena d'oro che Laura portava attorno al collo, ma era rotta, come se le fosse stata strappata durante una lotta. Peter rimase a fissare la *lorgnette,* mentre dalla casa alle sue spalle arrivava il suono della musica e delle risate.

Poi una voce gelida e aspra: «Così siete diventato intelligente, signor Styles.»

Peter si voltò di scatto e si trovò di fronte Willie Potter. L' arcigno excomico si era fermato a breve distanza, con una pistola in pugno. Puntata al cuore di Peter. Peter valutò la situazione: sarebbe stato ucciso prima di poter fare i tre passi che lo dividevano da Willie.

«Intelligente, e fortunato» disse cercando di sembrare il più rilassato possibile. «Speravo di trovare qualche prova del fatto che Laura Keyes era stata uccisa da queste parti: magari della terra smossa, o delle macchie di sangue. Che cosa è successo, Willie? Non lo sapevate che questa *lorgnette* la portava sempre, che era un po' il suo marchio di fabbrica? Non vi eravate accorto, quella sera, che era sparita?»

«Le sarà caduta» disse Willie. «Probabilmente stava girando per il giardino e non si è accorta che le si era rotta la catena.»

«Non state puntandomi contro la pistola per tenermi fermo mentre mi raccontate di non averla uccisa... Di non aver ucciso lei, o Joyce, o Jennifer? Non è così, Willie? L'ho capito da poco che eravate stato voi. Negli ultimi giorni avete avuto solo due occasioni per allontanarvi da Greg senza essere notato. Lunedì sera non c'era bisogno di voi dietro le quinte. Era una prova tecnica. Perciò avete avuto tutto il tempo di eliminare Joyce e Jennifer, trascinare i loro corpi nel patio per dare l'impressione che le avesse uccise uno psicopatico. E poi mercoledì sera, quando Laura Keyes è venuta qui e Greg era sotto l'effetto del sonnifero. Charles ed Emma stavano guardando la televisione. Voi avete accompagnato Laura Keyes alla macchina, e lei vi ha accusato, non è così? Allora voi l'avete uccisa proprio qui, o non lontano da qui. La polizia non ha mai perquisito il giardino perché pensava che fosse stata uccisa dopo essersi allontanata da questa casa. Avete avuto tutto il tempo di ammazzarla, trascinare il cadavere giù per la collina, nasconderlo nel fosso, tornare indietro e spostare la macchina perché Charles ed Emma stavano ascoltando la trasmissione di Bob Hope, e

Greg dormiva. Eravate voi quello che c'era nel vaso di Pandora, vero, Willie?»

La faccia del vecchio comico si stravolse improvvisamente per la collera. «Quella cagna... Joyce. Tradiva il mio amico!» gridò Willie. «E la sua degna sorella le teneva bordone! Se Greg non avesse pagato, Zarilla avrebbe reso pubblica la cosa. Non potevo andarlo a dire a Greg, chiedergli i soldi per pagare quel bastardo ricattatore. Una rivelazione del genere lo avrebbe ferito più di ogni altra cosa. Però potevo impedire a quelle due puttane di continuare a mettergli le corna. Sì, sono tornato qui e le ho ammazzate e le ho marchiate con quella croce sulla faccia per identificare il loro crimine! E ho marchiato anche l'altra gentildonna, che avrebbe rovinato Greg con i suoi pettegolezzi! Adesso signor Intelligentone, non mi costa niente ammazzare anche voi, e buttarvi in fondo al pozzo del giardino.»

«Maledetto imbecille!» gridò una voce dall'alto. Greg Lawton era seduto sulla sua sedia a rotelle proprio in cima al pendio, a pochi metri di distanza.

Willie Potter si spostò rapidamente di lato e Peter si sentì la pressione della pistola contro il fianco.

«Non avevi capito che io sapevo tutto?» gridò Greg. «Lo sapevo! L'avevo lasciata libera io! Non è mai stato un segreto per me! E tu l'hai uccisa! La mia Joyce, la mia adorata Joyce!»

Da sotto la coperta uscì la pistola di Greg, puntata contro Willie.

«Mi dispiace, capo» disse Willie, quasi con tenerezza. «Ho tolto le pallottole tanto tempo fa, mentre dormivate, per evitarvi dei guai.»

Greg urlò, buttò via l'arma, e spinse la carrozzella giù per il pendio. Immediatamente Willie si mosse per fermarla, per impedirgli di finire contro le rocce del giardino.

E si mosse anche Peter. Afferrò il braccio di Willie che impugnava la pistola e se lo spezzò contro il ginocchio come fosse stato un ramoscello. Dalla pistola partì un colpo e Willie lanciò un urlo di dolore.

Greg, imprigionato nella carrozzella che era finita contro una panchina di pietra ribaltandosi su un fianco, parlò con grande calma.

«Speravo che avrebbe reagito istintivamente, Peter. Era abituato da tanto tempo a proteggermi da ogni pericolo. Mi auguravo soltanto che tu non fossi troppo scioccato per muoverti.»

La gente arrivò di corsa dalla casa, richiamata dallo sparo e dall'urlo di Willie. Il primo fu Charles. Ignorò Peter, che teneva la pistola puntata contro la testa di Willie, e raddrizzò la sedia a rotelle.

«Tutto bene, capo?» chiese.

Greg Lawton trasse un profondo sospiro. «Bene per come può andare bene, Charles. Chiama il capitano Stark, per favore. Peter Styles ha catturato il mostro.»

Peter era seduto sul divano, nell'appartamento di Kathy Shawn.

La ragazza gli era seduta accanto, con la testa appoggiata alla sua spalla. Il whisky che aveva portato lui stesso qualche ora prima gli sembrava un vero toccasana, mentre se lo gustava "on the rocks".

«Lo sapeva da sempre!» esclamò Kathy. «Che cosa terribile deve essere stato per lui, povero Greg!»

«Non sono sicuro che sappia chi era "l'altro". Probabilmente Willie se lo lascerà scappare prima o poi, o magari sarà la coscienza a far parlare quel buon diavolo del dottore. Ma da me Lawton non lo saprà mai, questo è certo. Non credo voglia saperlo.»

«Willie era strano, ma non avrei mai pensato...»

«Willie aveva accentrato tutta la sua vita su Greg, l'unica persona al mondo di cui gli importasse. Nessuno poteva azzardarsi a fare del male al suo Greg, nessuno poteva tradire il suo Greg.»

«La *lorgnette* che hai trovato ha convinto il capitano Stark?» chiese Kathy.

«L'ha convinto a perquisire i posti che aveva trascurato, soprattutto la camera di Willie. E ci hanno trovato il coltello, degli abiti insanguinati, i gioielli che Willie aveva preso dalla cassetta di Joyce per dare l'impressione che si fosse trattato di un furto. Willie credeva che fosse più sicuro lasciare lì tutto finché non si fossero calmate le acque e non ci fosse stata la possibilità di liberarsene senza pericolo. Era sicuro che nessuno avrebbe mai sospettato di lui.»

«È terribile che la devozione possa portare a certe aberrazioni!»

«La cosa più tragica è che il vero colpevole non è Willie, ma Zarilla. È lui che ha messo in azione Willie. Farò di tutto per fargliela pagare adeguatamente.»

«E la cosa più triste» soggiunse Kathy «è che Greg e Joyce avessero risolto il loro grosso problema, e che la gente non rispettasse la loro volontà. Non l'hanno rispettata né Zarilla, né Laura Keyes, e nemmeno Willie, con tutta la sua devozione.»

Kathy fece un sospiro, poi aggiunse: «Sai, Peter, sognavo che ti avrei aiutato a risolvere questo caso, e che tu poi per gratitudine mi avresti fatto la corte. Invece adesso io... Io...»

Lasciò ricadere pesantemente la testa sulla spalla di Peter. Peter la guardò e vide che si era addormentata di botto. Sorrise, e le spostò una ciocca di capelli dalla fronte.

Domani è un altro giorno, pensò.

FINE